

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	LA CRESCITA COME PRIORITA' NON PUO' ESSERE SOLO UNO SLOGAN (G.Gentili)	3
4	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	A FIRENZE E VENEZIA PIACE LA TASSA SUL TURISMO	4
7	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	Int. a V.Boccia: "PRIORITA' AL CREDITO D'IMPOSTA"	6
7/12	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	NORME - LA CEDOLARE SUGLI AFFITTI (C.Dell'oste/L.Lovecchio)	7
11	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	Int. a M.Nicolai: "BENE GLI INCENTIVI MA IN CHIAVE SUSSIDIARIA" (M.Biscella)	28
13	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	DL SVILUPPO VERSO LA FIDUCIA (R.Turno)	29
14	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	IL FEDERALISMO, IL VOTO E IL RISCHIO-TASSE	30
15	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	NORME - APPALTI E FORNITURE DEBUTTA LA RIFORMA	31
15	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	NORME - IL GOVERNO DETTA IL RIPARTO PER LE NUOVE ENTRATE 2011 (P.Ruffini)	32
15	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	NORME - IMPOSTA DI SOGGIORNO E ADDIZIONALE IRPEF: E' L'ORA DELLE DELIBERE (A.Bianco)	34
15	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	TROPPI SACRIFICI AL WELFARE IN COMUNE (C.Gori)	35
4/5	La Stampa	06/06/2011	Int. a W.Mazzitti: IL DIBATTITO SULL'ACQUA - "RESTERA' UN BENE PUBBLICO MA PER DISTRIBUIRLA ADEGUATAMENTE SERVE L'AUTO (R.Masci)	37
54	La Stampa	06/06/2011	IL PD PROVA IL RIBALTONE "SALTA LA MAGGIORANZA SE SI STA CON I VIOLENTI" (M.tr.)	38
8	Il Messaggero	06/06/2011	FONDI ALLE INFRASTRUTTURE I PRIVATI CHIEDONO NORME CERTE (U.Mancini)	39
6	Il Giornale	06/06/2011	BERLUSCONI IN CAMPO PER LA RISCOSSA VERTICE PDL-LEGA SU TASSE E MINISTERI (F.De feo)	41
3	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	06/06/2011	BANCHE, L'EFFETTO PISAPIA E LE CARTE DEL MINISTRO (M.Mucchetti)	43
16/17	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	06/06/2011	RC AUTO COME TAGLIARE I PREMI E INVESTIRE IN MAGGIOR SICUREZZA (R.Bagnoli)	44
<b>Rubrica: Pubblica amministrazione</b>				
4	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	SINDACI AL TEST ADDIZIONALE (G.Latour/S.Riselli)	48
15	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	NORME - ANCI RISPONDE (L.Baccini)	51
16	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	NORME - PROGETTAZIONE LAVORI: IL REGOLAMENTO IMPONE IL RESTYLING/CRITERI DETTAGLIATI PER BENI E SERI (A.Barbiero)	52
16	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	NORME - VINCOLI DI SPESA, INCERTA L'INCLUSIONE DELLE PARTECIPATE (A.Guiducci)	54
58	Affari&Finanza (La Repubblica)	06/06/2011	METTERE IN CONTATTO OPERATORI E PA PER UN RILANCIO DEFINITIVO DEL SETTORE (R.rap.)	55
15	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	06/06/2011	PAGAMENTI "PAREGGIARE I CREDITI CON LE TASSE" (I.Trovato)	56
<b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>				
13	Il Sole 24 Ore	06/06/2011	LA GENERAZIONE DEI QUARANTENNI PREME PD E LEGA (L.Palmerini)	57
1	Corriere della Sera	06/06/2011	LA SPINTA AL CAMBIAMENTO DEI MOVIMENTI COLLETTIVI (F.Alberoni)	58
1	Corriere della Sera	06/06/2011	SE TRAMONTA IL BIPOLARISMO (A.Panebianco)	59
13	Corriere della Sera	06/06/2011	Int. a A.Ronchi: "FLI NON SCEGLIE O DIRA' SI' INACCETTABILE, NE TERRO' CONTO" (A.Trocino)	60
14/15	Corriere della Sera	06/06/2011	Int. a P.Pomicino: "C'E' VOGLIA DI DC E ALFANO HA QUEL DNA IL PDL? SI DISGREGHERA'" (F.Roncione)	62
1	La Repubblica	06/06/2011	LA SVOLTA MITE DEL PAESE STANCO DI URLA (I.Diamanti)	63
1	La Repubblica	06/06/2011	MA SILVIO NON CI STA "VOGLIO ARRIVARE AL 2013" (C.Lopapa)	64
2/3	La Repubblica	06/06/2011	Int. a I.Bocchino: BOCCHINO RESPINGE L'OFFERTA "E' TARDI PER TORNARE INSIEME" (A.d'a.)	66
2/3	La Repubblica	06/06/2011	OGGI VERTICE BERLUSCONI - LEGA LA MAGGIORANZA CERCA IL RILANCIO (A.D'argenio)	67

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>			
4	La Repubblica	06/06/2011 REFERENDUM, IL GOVERNO SPERA NELLA CONSULTA (S.Buzzanca)	69
1	La Stampa	06/06/2011 IL CONSIGLIO DI GUERRA DEI SOPRAVVISSUTI (M.Feltri)	70
3	La Stampa	06/06/2011 Int. a R.Formigoni: FORMIGONI: "SUBITO RIFORME ECONOMICHE MA TUTTI INSIEME" (C.Bertini)	72
6	Il Messaggero	06/06/2011 Int. a O.Napoli: NAPOLI: IL PARTITO CAMBI I DIRIGENTI LI SCELGA LA BASE (C.fu.)	74
1	Il Giornale	06/06/2011 ANGELINO, PER RICOMINCIARE CON LA POLITICA (M.Veneziani)	75
1	Il Giornale	06/06/2011 Int. a I.La russa: "DA VECCHIETTO TIFO IL GIOVANE ALFANO" (P.Setti)	76
<b>Rubrica: Economia nazionale: primo piano</b>			
1	Il Sole 24 Ore	06/06/2011 BARDOLINO STACCA TUTTI NELLA CLASSIFICA DEL BENESSERE (M.Biscella)	78
1	Il Sole 24 Ore	06/06/2011 Int. a U.Cappellacci: SARDEGNA - "ECCO I FONDI PER RILANCIARCI" (V.Del giudice)	80
1	Il Sole 24 Ore	06/06/2011 SARDEGNA - UN'ECONOMIA DA RICOSTRUIRE (G.Mameli/S.Salis)	81
18	Il Sole 24 Ore	06/06/2011 UNO STOP AL TREND DI CRESCITA ANCHE PER I BENI STRUMENTALI	83
17	Corriere della Sera	06/06/2011 TESORO AL LAVORO SU TASSE E CONTI PER IL 2011 MANOVRA "LEGGERA" (R.Bagnoli)	84
21	La Repubblica	06/06/2011 Int. a P.Aghion: AGHION: "QUANDO LO STATO AIUTA UN'AZIENDA E' GIUSTO CHE INTERVENGA SULLA SUA STRATEGIA (G.bal.)	85
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	06/06/2011 IL PAESE CHE NON SA PIU' CRESCERE (M.Panara)	86
11	Affari&Finanza (La Repubblica)	06/06/2011 LA FINANZA CREATIVA ALL'OMBRA DELLA MADONNINA LASCIA 700 MILIONI DI BUCO (A.Statera)	88
13	Affari&Finanza (La Repubblica)	06/06/2011 SE LA CRESCITA E' POLICENTRICA LA SOLUZIONE E' UNIRE LE FORZE (G.Ajassa)	89
14	Affari&Finanza (La Repubblica)	06/06/2011 IMPRESE, INDEBITAMENTO EN CRESCITA DELL'1% (C.Fornasari)	90
14/15	La Stampa	06/06/2011 DA TORINO A BOLOGNA IL CENTROSINISTRA LANCIA L'ASSE DEL NORD OVEST (M.Alfieri)	91
29	La Stampa	06/06/2011 CONTRATTI, SCONTRO APERTO SUL NODO DELLE DEROGHE (R.Giovannini)	95
1	Il Messaggero	06/06/2011 II EDIZIONE- COSA SERVE ALLO SVILUPPO (G.Berta)	96
4	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	06/06/2011 LE PAGINE MANCANTI DELLA RELAZIONE DI DRAGHI (G.Cuneo)	97

**TASSE E SVILUPPO****La crescita  
come priorità  
non può essere  
solo uno slogan**di **Guido Gentili**

«**I**l sistema fiscale si deve basare su tre principi: dalle persone alle cose, dal centro alla periferia, dal complesso al semplice». «La struttura stessa dell'Irap è demenziale, e non per caso l'Irap non c'è nel resto d'Europa. Non solo l'Irap penalizza il ceto medio produttivo, ma anche gli operai e i giovani in cerca di prima occupazione. L'Irap avrebbe dovuto detassare il lavoro e quindi favorire l'occupazione. Ma non è così, è l'opposto».

Si potrebbe continuare a lungo. Lo sfoglio di un vecchio libriccino (titolo perentorio: *Meno tasse più sviluppo*, autore Giulio Tremonti e prefazione di Silvio Berlusconi) allegato a il *Giornale* nel maggio 1999, nel pieno della campagna elettorale per le elezioni europee, ci dà la misura della strategicità della questione fiscale per chiunque si sia trovato a governare da metà anni '90 in poi. E contribuisce anche a spiegare i problemi e le difficoltà odierne del quarto governo Berlusconi, che dal '99 a oggi è stato al timone per otto anni.

L'idea vincente che avrebbe portato alla vittoria del centrodestra nel 2001, fatto sfiorare un nuovo successo nel 2006 e trionfare nel 2008, è stata in larga parte ancorata ai progetti di cambiamento del fisco, molto croce e poco delizia di cittadini e imprese.

Meno tasse, più sviluppo. Lo slogan è secco, lineare, comprensibile. Figlio a sua volta della rivoluzione liberale promessa ma subito interrotta del 1994, sarebbe sbagliato affermare che nella realtà non è stato fatto nulla, in un contesto generale contrassegnato, per di più, dalle guerre e da una crisi finanziaria mondiale inferiore solo a quella del 1929.

L'elenco delle cose fatte è invece abbastanza fitto, compresa la svolta in direzione del federalismo fiscale che, se manterrà tutti gli impegni, consentirà ai cittadi-

ni di controllare la spesa con il voto fiscale: "vedo, pago, voto", per restare al libriccino del 1999.

Però è un dato che l'Italia non cresce come potrebbe da molti anni, che proprio i nodi irrisolti della tassazione (a cominciare dall'esorbitante pressione fiscale) pesano come macigni sullo sviluppo e che questo problema, come confermato dalle analisi di tutte le più autorevoli istituzioni internazionali, mette il piombo nelle ali di un sistema-paese che deve uscire dalla stallo competitivo in cui si ritrova.

All'assemblea annuale della Banca d'Italia il governatore Mario Draghi ha ribadito che andrebbero ridotte «in misura significativa» le aliquote sui redditi dei lavoratori e delle imprese.

«Dalle persone alle cose», dal «complesso al semplice», sono i messaggi che il ministro Tremonti prospetta da anni e che non manca di ripetere in queste settimane con riferimento all'agognata "riforma".

Glispazi di manovra non sono ampi, dato il livello (circa 120% del Pil) del debito pubblico. Il governo ha fissato il pareggio di bilancio per il 2014 e si è impegnato in Europa a difendere questo obiettivo evitando ogni ricorso a politiche economiche in deficit. La parola d'ordine è "credibilità" sui mercati. Tremonti prospetta un'azione dal passo lungo e prudente e ha attivato quattro tavoli di confronto per la messa a punto di una legge-delega che segni l'avvio della riforma fiscale.

Nel frattempo è stato deciso di anticipare a giugno la presentazione del piano di rientro per il biennio 2013-2014 che vale 40 miliardi di euro e che il Parlamento dovrebbe approvare entro luglio. Il premier Berlusconi, colpito dall'ultima sconfitta elettorale e dalla sfiducia mostrata nel Nord dai ceti produttivi, vorrebbe il massimo possibile (e forse anche di più) proprio sul fronte del "Meno tasse, più sviluppo". Si annuncia una verifica politica, tra Berlusconi e Tremonti, dentro e fuori il Pdl, che incandescente è dire poco. Dalla stessa Lega, grande alleata del ministro Tremonti, giungono segnali inequivoci. Nel 2013, ha detto a *L'Espresso* il governatore del

Veneto Luca Zaia, «sarà dura confrontarsi con gli imprenditori se non avremo varato una riforma che abbassi significativamente la pressione fiscale totale, oggi al 68 per cento».

I margini di manovra sono stretti, ma tra l'impossibile ritorno alla logica del debito e del deficit e un attendismo riformista quasi senza tempo, c'è spazio per mettere mano, in tempi ragionevoli e non futuribili, alla questione fiscale?

La ricognizione che presenta il Sole 24 Ore offre diversi spunti di riflessione. A partire da un intervento sull'Irap (fin qui promesso più volte nel corso degli anni ma non realizzato) che assieme alla semplificazione burocratica (ecco una riforma a costo zero) è in cima alle attese degli imprenditori. Nel menù c'è anche una limatura dell'Ires, il taglio dell'Irpef per i redditi più bassi, uno sgravio per i nuclei familiari più numerosi.

È ovvio che non si può fare tutto e subito, ma cominciare a dare segnali concreti è una strada praticabile. Tanto più se si considera che dal lato del reperimento delle risorse (a partire dai risultati della lotta all'evasione fiscale, che ha dato già risultati molto significativi, e da uno scrutinio rigoroso dei quasi 500 sconti fiscali che valgono per l'Erario circa 200 miliardi di euro) esistono le condizioni per accelerare il passo.

Il discorso vale per questo governo o per qualunque altro esecutivo dovesse prospettarsi all'orizzonte. Se la priorità è la crescita, la riforma fiscale non è un optional a futura memoria.

**La crescita  
come  
priorità**

Le scelte. Il prelievo potrebbe partire a luglio

# A Firenze e a Venezia piace la tassa sul turismo

Quello che si è appena chiuso è l'ultimo ponte senza la tassa di soggiorno. Domani scade infatti anche il termine che il Governo si era dato, senza troppa convinzione, per scrivere le regole della nuova imposta: senza il regolamento governativo, i Comuni capoluogo di provincia e quelli classificati come «turistici» dalle proprie Regioni possono da domani fare come vogliono, ovviamente senza superare i 5 euro a notte fissati dalla legge sul federalismo municipale.

L'assenza del regolamento governativo, che ha fatto infuriare gli operatori tanto quanto la stessa introduzione dell'imposta nel decreto pubblicato il 14 marzo in «Gazzetta Ufficiale», non è un dettaglio. A differenza di quanto accade per l'addizionale Irpef, che già nella legge trova criteri di applicazione piuttosto rigidi, nella tassa di soggiorno il regolamento, che andava concertato con albergatori e imprenditori, era chiamato a decidere su temi cruciali. Anzi tutto la «gradualità» richiamata dalla legge, che chiede di limitare l'eventuale richiesta massima di 5 euro a chi soggiorna negli hotel più cari: senza parametri ministeriali, questa progressività può trovare tante declinazioni quanti sono i Comuni e la stessa tipologia di albergo può essere costretta a chiedere cifre diverse in due Comuni confinanti.

Ancora più delicata è la questione della destinazione a cui indirizzare il gettito. Nel tentativo di placare le ire degli albergatori, che nel nuovo meccani-

simo ricoprono anche (gratis) il ruolo di sostituto d'imposta per l'ente locale, il decreto sul fisco dei sindaci prevede che l'obolo chiesto a chi viaggia vada a finanziare «interventi in materia di turismo». Il fine è nobile, la traduzione pratica è vaga: tra questi interventi, il decreto cita, a titolo di esempio e non come elenco tassativo, il «sostegno delle strutture ricettive, nonché interventi di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici locali». In pratica, tutto.

Gli albergatori speravano nel confronto sulla stesura del regolamento per limitare un po' l'orizzonte sconfinato delle risorse, e cercare di recuperare davvero sotto forma di servizi al settore la spesa aggiuntiva chiesta ai turisti. Senza le regole governative, la questione è lasciata al buon cuore dei sindaci; l'esperienza, peraltro, mostra che anche altre entrate, vincolate in maniera più netta, sono in realtà finite a coprire le voci di bilancio più diverse, senza alcun controllo reale (basta ricordare le multe, che dovrebbero finanziare la sicurezza stradale). L'antipasto di Roma, che già dall'anno scorso applica la tassa sui turisti grazie a una norma «ad urbem», non aiuta, perché in quel caso è la stessa legge a prevedere che gli introiti servano per sostenere l'equilibrio incerto dei conti capitolini.

Pur nell'incertezza delle regole, sono comunque molti i Comuni che stanno già muovendo i loro passi. A Firenze è

in corso la discussione in consiglio comunale e l'obiettivo, raccontano dagli uffici tecnici, è mandare l'imposta a regime già dal prossimo primo luglio. Il livello di imposizione sarà collegato alla classificazione e alla tipologia di struttura. Per gli alberghi, un euro a notte per ogni stella fino a cinque euro. I campeggi fino a tre stelle pagheranno un euro, quelli a quattro stelle due euro. Gli agriturismo varieranno da uno a tre euro. Saranno colpiti anche affittacamere professionali (due euro) e residence (da due a tre euro). In ballo ci sono cifre piuttosto consistenti. L'ipotesi - dicono dal Comune - è di raccogliere circa dieci milioni nei primi sei mesi. Su base annua il gettito dovrebbe aggirarsi intorno ai 18-19 milioni.

Più meno quanto si aspetta di racimolare Venezia. In laguna sperano di arrivare addirittura a quota 20 milioni. Come racconta il vicesindaco, Sandro Simionato: «La giunta ha intenzione di presentare al consiglio la delibera che istituisce l'imposta già domani, con decorrenza applicativa dal primo luglio». Saranno colpite tanto le strutture alberghiere che quelle extralberghiere e all'aperto. Mentre saranno esclusi gli ostelli. «L'imposta - dice ancora Simionato - sarà applicata fino a un determinato numero di pernottamenti consecutivi: stiamo lavorando all'ipotesi di dieci giorni per gli alberghi e cinque per gli altri».

Non tutti, però, sono stati così veloci. O, magari, hanno solo preferito aspettare. «A Capri spiega il sindaco Ciro Lembo -

stiamo predisponendo un regolamento per fissare le varie tariffe, da applicare a partire dal prossimo anno». Ma l'amministrazione preferirebbe percorrere altre strade. «L'imposta di soggiorno - prosegue il sindaco - ci interessa poco. Se ci sarà data la possibilità di creare una tassa sugli sbarchi, la preferiremo». In questo modo si potrebbe colpire il turismo "mordi e fuggi", raccogliendo con facilità anche 3 milioni all'anno.

Non è, invece, in discussione la scelta di Stresa. «La stiamo istituendo - afferma l'assessore al bilancio, Emanuele Iacono - e partirà dal 2012. Abbiamo preso qualche mese per dare tempo agli operatori turistici di calcolarla nei loro pacchetti». L'imposizione dovrebbe generare attivi per circa 20 milioni.

Sono ancora indecisi a Perugia. L'assessore al bilancio, Livia Mercati, racconta: «È un'imposta che presenta molti problemi, sia politici sia tecnici. Per adesso stiamo valutando cosa fare». Ma sul piatto per il capoluogo umbro ci sono introiti possibili per 2,5 milioni.

Nettamente contrari, invece, gli amministratori di Urbino e Matera. «Per noi il turismo è fondamentale - commenta l'assessore marchigiano, Maria Clara Muci - Non vorremmo che questa imposta fosse un deterrente». Stesso discorso nel Comune lucano, dove stanno cercando di incrementare il numero dei turisti e una tassa del genere - sottolinea - non li invoglierebbe a visitare il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri****20 mln**

È il gettito annuo che il Comune di Venezia si aspetta di ricavare dall'istituzione dell'imposta di soggiorno. In laguna il nuovo obolo sarà richiesto a partire dal prossimo primo luglio fino a un massimo di dieci pernottamenti

**18 mln**

Secondo le prime stime, potrebbe valere tanto l'imposta di soggiorno ogni dodici mesi a Firenze. Anche il capoluogo toscano partirà il prossimo primo luglio. Negli alberghi si pagherà un euro a notte per ogni stella, fino a un massimo di cinque euro complessivi

**2,5 mln**

Perugia non ha ancora preso una decisione. La riflessione della giunta è in corso in questi giorni. Ma, stando alle prime proiezioni, il gettito potenziale per il Comune umbro si aggira intorno ai 2,5 milioni di euro, considerando un'imposizione media di 2,5 a notte

**INTERVISTA** | Vincenzo Boccia | Piccola industria di Confindustria

# «Priorità al credito d'imposta»

«La dimensione è solo una delle caratteristiche di un'impresa. Il contesto economico che le nostre aziende migliori già vivono premia, infatti, altri elementi come l'intensità degli scambi con l'estero, l'innovazione e la gestione manageriale». Secondo Vincenzo Boccia, presidente della Piccola industria di Confindustria, a «vincere sono le imprese più forti, indipendentemente dalle loro dimensioni, e le norme pertanto dovrebbero incoraggiare e facilitare questo percorso di rafforzamento, in accordo con quanto indicato dallo Small business act».

**Quali sono gli interventi normativi più urgenti?**

La liquidità delle imprese

resta una delle nostre priorità. Occorre pertanto considerare la proposta, più volte avanzata, di compensare i crediti e i debiti fiscali e contributivi nei confronti della Pubblica amministrazione. E poiché i rapporti commerciali fra Pa e fornitori continuano a rappresentare una criticità del nostro sistema, invitiamo a recepire al più presto la direttiva europea sui ritardati pagamenti che fissa il termine a 30 giorni, derogabile a 60 solo per casi specifici. Per quanto riguarda il pregresso, invece, va valutata la possibilità di cartolarizzare almeno una parte del debito accumulato da Regioni ed enti locali nei confronti delle imprese.

**Il decreto sviluppo preve-**

**de semplificazioni concrete per le Pmi?**

La semplificazione burocratica si colloca da sempre in cima alla lista delle priorità espresse dal mondo imprenditoriale. Il Dl sviluppo contiene un insieme di misure che vanno dalla privacy all'edilizia privata e al fisco, anche se alcune di queste andrebbero rafforzate. Complessivamente lo consideriamo un primo passo nella giusta direzione, ma essendo previste modifiche in Commissione bilancio e finanze prima della discussione in Aula preferiamo valutare il testo nella sua versione definitiva. Occorrerebbe inoltre definire le infrastrutture prioritarie per il Paese e per queste snellire immediata-

mente il processo decisionario.

**L'idea di riservare il 60% degli incentivi alle Pmi va nella giusta direzione?**

Al posto di interventi che potrebbero incentivare le imprese a restare piccole, sarebbe auspicabile poter contare, o semplificare laddove già esistenti, su un sistema di incentivi certi e automatici in linea con le esigenze delle imprese. Ciò che contano infatti sono le idee e la capacità che un'azienda ha di progettare il proprio futuro. Per questo riteniamo che il credito d'imposta sugli investimenti rappresenti la soluzione più adatta, in quanto premia l'azienda che reagisce e che paga le imposte ed evita l'insorgere di discrezionalità o che vengano agevolati solo determinati settori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Vincenzo Boccia



# La cedolare sugli affitti

→ L'imposta dopo la circolare 26/E

L'IDENTIKIT

pag. 8

LE MODALITÀ

pag. 9

ALLA CASSA

pagg. 10-11

LE SANZIONI

pag. 12

## Casa, i conti giusti con la «tassa piatta»

Il primo versamento entro il 6 luglio: tutte le novità e le spiegazioni per non sbagliare

**Cristiano Dell'Oste**

Di ritorno dal ponte del 2 giugno, due milioni di proprietari di case affittate sono chiamati a fare i conti con la prima scadenza e i chiarimenti ufficiali sulla cedolare secca. Per i titolari "in regola" è il momento di decidere definitivamente se passare o no alla tassa piatta. Per i furbetti degli affitti in nero - almeno 500mila persone, secondo le stime più prudenti - arriva l'ultima chiamata prima delle super-sanzioni.

La novità più forte è la circolare 26/E, attesissima e pubblicata mercoledì scorso dall'agenzia delle Entrate. Già la mole del documento - 53 pagine in tutto - fa capire quali e quanti fossero i nodi da sgrovigliare. Il che forse non è il massimo, per un'imposta che avrebbe dovuto fare della semplicità il suo punto di forza. Le risposte, comunque, adesso ci sono. E proprio ai chiarimenti è dedicata gran parte di questa Guida del Sole, che riprende il filo della cedolare là dove si era interrotto, con il provvedimento emanato dall'Agenzia il 7 aprile.

### Le cinque novità

Ecco, per cominciare, la top-five delle disposizioni più importanti.

● La circolare conferma che i comproprietari di uno stesso alloggio affittato possono fare

scelte diverse, ma aggiunge un dettaglio importante: se uno solo opta per la cedolare, anche l'altro (o gli altri) perdono la possibilità di aggiornare il canone secondo l'indice Istat. Sarà fondamentale, quindi, mettersi prima d'accordo con i contitolari e valutare la convenienza: con un'inflazione annua del 2%, rinunciare agli aumenti vuol dire perdere circa un semestre di affitto sulla distanza degli otto anni (si veda la scheda).

● Dato che chi sceglie la cedolare deve versare già nel 2011 l'acconto della nuova imposta (la prima scadenza è il 6 luglio), le Entrate consentono ai contribuenti di ridurre l'acconto Irpef, così da evitare duplicazioni. In pratica, nel 730 e in Unico 2011 si può calcolare un acconto pari al 99% dell'imposta dovuta sul reddito complessivo 2010, al netto degli introiti soggetti alla cedolare: una bella semplificazione.

● Una brutta notizia per tanti proprietari è invece l'esclusione degli immobili affittati da privati a imprese, banche e assicurazioni, che li concedono ai propri dipendenti. In questo caso, la tassa piatta al 21% (contratti liberi) o al 19% (concordati) non può essere applicata.

● Di segno opposto la possibilità di optare per la nuova tassazione in sede di ravvedimento operoso: una soluzione che con-

sente anche a chi "si pente" di incassare i risparmi fiscali.

● Altro chiarimento importante è quello che l'opzione per la nuova imposta vale per l'annualità contrattuale e non per l'anno d'imposta. Quindi uno stesso alloggio potrebbe generare nel 2011 affitti in parte soggetti alla tassa piatta e in parte all'Irpef ad aliquota marginale.

### La caccia al «nero»

La circolare, comunque, non esaurisce l'agenda della settimana. Oggi, lunedì 6 giugno, è l'ultimo giorno in cui possono optare per la cedolare coloro che hanno stipulato un nuovo contratto per il quale il termine di registrazione scadeva tra il 7 aprile e il 6 giugno. In pratica, si chiudono i tempi supplementari concessi a quei proprietari che si sono trovati a siglare una locazione proprio mentre scattava il nuovo regime fiscale.

Oggi, però, è anche l'ultimo giorno in cui chi affitta case in nero può registrare il contratto senza rischiare di finire nella tagliola predisposta dal decreto legislativo sul federalismo municipale (Dlgs 23/2011, articolo 3). Da domani, infatti, gli inquilini potranno denunciare i proprietari che non si sono messi in regola, beneficiando poi per quattro anni - rinnovabili di altri quattro - di un canone a prezzi di saldo: il triplo della rendita catastale, che significa

quasi ovunque il 70-80% in meno rispetto ai valori di mercato. Come dire: un monolocale a 140 euro al mese a Milano, anziché ad esempio a 700. Del resto, è proprio da questo contrasto di interessi che dipende la sostenibilità economica della cedolare per le casse dello Stato: se molti "padroni di casa" correranno a mettersi in regola (o se molti inquilini li denunceranno), il conto per l'erario sarà in pareggio; altrimenti, la nuova imposta piatta si tradurrà in una perdita di gettito.

Di certo, gli inquilini che vogliono far valere i propri diritti devono cominciare ad affilare le armi, se non l'hanno già fatto. Servono i dati catastali dell'immobile e quelli anagrafici del proprietario, perché la circolare precisa che l'inquilino può anche registrare da sé il contratto con il modello 69. Se il proprietario è stato così ingenuo da firmare un contratto e darne copia all'affittuario, senza poi dichiararlo, il gioco è fatto. Altrimenti, servono pazienza e talento da detective per raccogliere le informazioni necessarie.

Le altre prove indirette, come ad esempio le bollette del gas, della luce e del telefono intestate all'inquilino, serviranno invece quali elementi per rafforzare la segnalazione alle Entrate, che attiveranno i propri accertamenti e poi faranno scattare d'ufficio il canone scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I sei chiarimenti

### 01 Aliquote al 21% e al 19%

La cedolare secca si applica alle locazioni abitative effettuate da persone fisiche, con aliquota al 21% in caso di contratti liberi e al 19% in caso di canone concordato. La cedolare sostituisce l'Irpef ad aliquota marginale, le addizionali, l'imposta di registro e di bollo. La circolare chiarisce che la cedolare si applica anche agli affitti turistici sotto i 30 giorni e all'affitto di stanze a studenti universitari

#### ALIQUOTA



Sugli affitti liberi



Sui concordati

### 04 Niente aggiornamenti del canone

Il proprietario che sceglie la cedolare secca deve inviare una raccomandata all'inquilino, con cui si impegna a rinunciare agli aggiornamenti del canone (come quello Istat), per tutto il tempo in cui beneficia del regime fiscale sostitutivo. Gli aumenti praticati nel 2011 e già incassati vanno restituiti. La circolare stabilisce che, in caso di comproprietà, la scelta di un solo titolare impedisce anche agli altri di aggiornare il canone

### 06 Scelta valida per l'anno di contratto

La cedolare secca si applica sui redditi da locazione incassati a partire dal 1° gennaio 2011, anche in base a contratti che sono scaduti o sono stati risolti volontariamente prima del 7 aprile. La circolare stabilisce che l'opzione effettuata dal contribuente vale per l'annualità contrattuale e non per il periodo d'imposta. Così, nello stesso anno solare, da uno stesso alloggio affittato in base a due diversi contratti potrebbero derivare redditi sottoposti in parte alla cedolare e in parte all'Irpef ordinaria

### 02 Escluse le imprese

La cedolare si applica alle abitazioni e alle pertinenze, quindi un alloggio accatastato come ufficio (categoria A/10) non consente di scegliere il regime sostitutivo. Non possono scegliere la cedolare le società di persone o di capitali, e neppure la società semplice. La circolare esclude dal campo di applicazione della cedolare gli immobili affittati a banche, assicurazioni o imprese, anche se concessi in uso ai dipendenti. Esclusi anche i redditi derivanti dagli alloggi di proprietà comune in condominio (es. quello del portiere) e i redditi derivanti dall'affitto di immobili a uso promiscuo, in parte abitazione e in parte ufficio

#### GLI ESCLUSI



Imprese



Condomini



Uso promiscuo

### 05 L'opzione per il nuovo regime

In caso di nuovi contratti, proroghe o risoluzioni, la scelta della cedolare avviene online con il modello Siria o agli uffici delle Entrate con il modello 69 cartaceo, a seconda dei casi. Per i contratti in corso e già registrati alla data del 7 aprile scorso, invece, la scelta può avvenire nella dichiarazione dei redditi del 2012, anche se i proprietari devono inviare la raccomandata all'inquilino e pagare l'acconto. La circolare precisa che è possibile esercitare l'opzione anche in sede di registrazione tardiva, purché i termini di registrazione non fossero già scaduti il 1° gennaio 2011



la data di emanazione del provvedimento delle Entrate sulla cedolare

### 03 L'acconto a luglio per il 2011

Chi sceglie la cedolare deve versare fin da quest'anno l'acconto sui redditi da locazione incassati nel 2011, pari all'85% dell'imposta dovuta per tutto l'anno. Se l'importo è superiore a 257,52 euro, va versato in due rate, la prima delle quali (pari al 40% del totale) va pagata entro il 6 luglio con modello F24. La circolare chiarisce che il contribuente può ridurre l'acconto Irpef che viene versato nel 730 o in Unico 2011, così da evitare duplicazioni. L'importante è che l'acconto Irpef 2011 sia pari al 99% dell'imposta calcolata sul reddito complessivo 2010, al netto del reddito fondiario soggetto alla cedolare

**85%** l'acconto da versare sulla cedolare 2011



la data entro cui versare l'acconto con F24



**LE  
GUIDE  
DEL  
SOLE**Il Sole **24 ORE****N. 7****Lunedì 6 giugno 2011**

DOSSIER A CURA DI

**Nicola Barone  
Andrea Maria Candidi  
Cristiano Dell'Oste  
Federica Micardi**COORDINAMENTO  
**Franca Deponti****IL SOLE 24 ORE.COM****FORUM ONLINE****Invio dei quesiti  
fino alle 18 di oggi****L'Esperto  
Risponde**

Per risolvere i dubbi dei lettori gli esperti del Sole 24 Ore risponderanno alle domande sulla cedolare secca: quando conviene, chi può applicarla, cosa comporta ai fini fiscali e quali sono le nuove sanzioni per chi affitta in nero. Per inviare i quesiti basta collegarsi al sito [www.ilsole24ore.com/cedolare](http://www.ilsole24ore.com/cedolare). È possibile inviare le proprie domande fino alle 18 di oggi.

**Gli argomenti del forum**

- Soggetti e immobili ammessi
- L'opzione della cedolare
- Il versamento dell'acconto
- Le super-sanzioni
- Rapporti tra inquilino e proprietario

**Rispondono ai quesiti**

- Alfredo Calvano
- Augusto Cirila
- Gianluca Dan
- Luciano De Vico
- Luca De Stefani
- Nicola Forte
- Giorgio Gavelli
- Giuseppe Morina
- Salvina Morina
- Antonio Piccolo
- Giovanni Valcarengi
- Marco Zandonà

Il Sole **24 ORE**[www.ilsole24ore.com/cedolare](http://www.ilsole24ore.com/cedolare)**LE RISPOSTE****Domani i primi chiarimenti**

La pubblicazione delle prime risposte ai quesiti di interesse generale inviati dai lettori avverrà sul Sole 24 Ore in edicola domani, martedì.

In collaborazione con:

**RADIO 24****L'APPROFONDIMENTO****Filo diretto con il pubblico**

L'informazione di servizio ha una programmazione dedicata anch'essa su Radio24. Tutti i giorni alle 12.15 su Salvadanaio, condotto da Debora Roscioni si parla di finanza personale e bilancio familiare; alle 17 sempre da lunedì a venerdì, a Focus economia condotto da Sebastiano Barisoni le notizie di economia e finanza. Gli ascoltatori possono intervenire chiamando l'800.240024

**RADIO 24**  
LA PASSIONE SI SENTI**L'ESEMPIO****Cambia la convenienza**

Se uno dei comproprietari sceglie la cedolare, dicono le Entrate, anche gli altri devono rinunciare agli aggiornamenti del canone. Ma cosa cambia in termini di convenienza? Per capirlo basta un semplice esempio: un contratto con due proprietari e canone annuo totale di 200 euro, appena stipulato. Se l'affitto tiene il passo dell'inflazione - ipotizzata al 2% annuo - il contribuente che non sceglie la cedolare resta con un introito netto di 670 euro dopo otto anni (ipotizzando che abbia un'aliquota Irpef del 23%, un'addizionale comunale dello 0,4% e una regionale dello 0,9%, più l'imposta di registro). Senza aumenti, invece, il guadagno al netto delle imposte si ferma a 625 euro, con una perdita di 45 euro, pari quasi a un semestre di affitto. L'altro proprietario che sceglie la cedolare, invece, ha un introito di 632 euro. Morale della favola: senza possibilità di aggiornamenti, alcuni comproprietari potrebbero scoprire che tanto vale passare alla cedolare.

**Dossier online.** Dall'Abc alla circolare 26/E del 1° giugno

# Sul web il calcolo della convenienza

La Guida alla cedolare si completa con il Dossier online, aggiornato alla circolare 26/E delle Entrate. In rete, all'indirizzo [www.ilsole24ore.com/cedolare](http://www.ilsole24ore.com/cedolare), sono disponibili una serie di contenuti extra che integrano e arricchiscono l'inserto cartaceo:

- le istruzioni interattive per compilare il modello Siria e il modello 69;
- il calcolatore di convenienza per valutare se aderire o no al nuovo regime;
- l'Abc della cedolare, che ana-

lizza attraverso le parole chiave i punti più importanti della normativa;

- le schede sulla disciplina dei contratti e i fac-simile degli accordi più comuni (abitativo, turistico, studentesco eccetera);
- le istruzioni per il calcolo dell'acconto della cedolare e dell'acconto Irpef in dichiarazione;
- le norme fondamentali, dal Dlgs 23/2011 alla circolare 26/E dello scorso 1° giugno.

Il Dossier online è acquistabi-

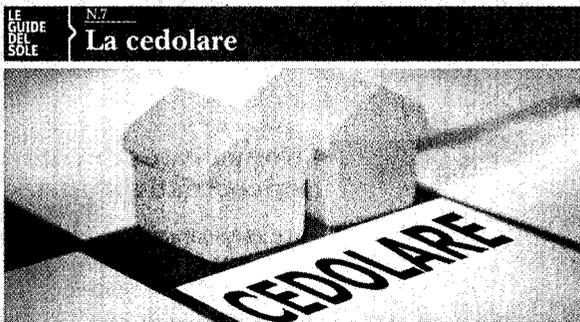
le da internet (anche con telefono) a 3 euro, mentre gli utenti che hanno già acquistato il Dossier abbinato alla prima Guida cartacea del 18 e 19 aprile potranno continuare ad accedere ai contenuti multimediali aggiornati utilizzando le stesse credenziali di accesso.

Da internet si può accedere al Forum dell'Esperto risponde, dedicato ai chiarimenti delle Entrate sull'applicazione della cedolare secca. Fino a oggi alle 18 è possibile inviare i propri quesiti sui temi trattati nella Guida:

- soggetti e immobili ammessi;
- l'opzione della cedolare;
- il versamento dell'acconto;
- le super-sanzioni;
- i rapporti tra inquilino e proprietario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[www.ilsole24ore.com/cedolare](http://www.ilsole24ore.com/cedolare)



Attraverso il Dossier online sulla cedolare è possibile accedere alle risposte degli Esperti del Sole 24 Ore ai quesiti che i lettori possono inviare fino alle 18 di oggi. La consultazione delle risposte può avvenire per macro argomenti o per parola chiave.

# Il proprietario non può essere un'impresa

La sostitutiva è riservata ai privati - Via libera alle locazioni turistiche e a studenti universitari

A CURA DI

**Luca De Stefani**

La regola generale è semplice. Possono accedere alla cedolare secca solo le persone fisiche - che agiscono al di fuori di imprese, arti o professioni - per le abitazioni locate a persone fisiche, a enti pubblici o privati non commerciali.

L'opzione per il regime della cedolare secca può essere esercitata solo se il locatore, proprietario o titolare del diritto reale di godimento dell'immobile, è una «persona fisica» (provvedimento 7 aprile 2011, paragrafo 1.1). Sono esclusi i soggetti che stipulano contratti di locazione di immobili ad uso abitativo nell'esercizio di una attività d'impresa, o di arti e professioni (articolo 3, comma 6, Dlgs 23/2011), oltre che le società di persone, le società di capitali, nonché gli enti commerciali e non commerciali. Ad esempio, il nuovo regime non è applicabile agli imprenditori o ai lavoratori autonomi che concedano abitazioni in locazione ai propri dipendenti. Lo stesso dicasi per i condomini che locano uni-

tà abitative di proprietà comune (alloggio del portiere o del custode), in quanto i relativi contratti sono usualmente stipulati e registrati dall'amministratore, utilizzando il codice fiscale del condominio.

## Conduttore e subaffitto

Il locatore non può optare per la cedolare secca se il conduttore agisce nell'esercizio di attività di impresa o di lavoro autonomo, indipendentemente dal successivo utilizzo dell'immobile per finalità abitative di collaboratori e dipendenti (circolare 26/E, paragrafo 1.2). Il conduttore può essere, invece, una persona fisica (non nell'ambito di impresa, arte o professione), oltre che un ente pubblico o privato non commerciale, a patto che la destinazione degli immobili ad uso abitativo risulti dal contratto di locazione.

La cedolare secca non può essere applicata ai canoni relativi ai contratti di sublocazione di abitazioni, in quanto i relativi redditi non rientrano tra quelli fondiari, ma tra i redditi diversi, disciplinati dall'articolo 67,

comma 1, lettera h), del Tuir. Naturalmente, l'opzione può essere esercitata dal locatore principale per il contratto di locazione posto in essere con il locatario sub-locatore, a patto che quest'ultimo non sia un'impresa, un artista o un professionista. Non può esercitare l'opzione, ad esempio, la persona fisica che loca un'abitazione a un'impresa o a una società, neanche se quest'ultima, a sua volta, subaffitta l'immobile a uso abitativo o foresteria ad un proprio dipendente.

## Immobili all'estero

Per lo stesso motivo non si può optare per la tassazione fissa neanche per i contratti di locazione di immobili situati all'estero, in quanto si tratta di redditi diversi. Questi redditi vengono tassati in Italia, indicando nel rigo RL12 di modello Unico o D4 del 730 l'ammontare netto risultante dalla valutazione effettuata nello Stato estero per il corrispondente periodo d'imposta (articolo 70, comma 2, Tuir). Il contribuente ha un credito d'imposta per

gli importi pagati all'estero (articolo 165, comma 1, Tuir), mentre - se non sono tassati all'estero - i canoni sono imponibili in Italia con una riduzione del 15% a titolo di deduzione forfettaria (articolo 70, comma 2, Tuir).

## Case vacanze e agenzie

Anche per i canoni dei contratti di locazione di durata inferiore a 30 giorni complessivi nell'anno, è possibile applicare la cedolare secca. Per questi contratti non sussiste l'obbligo di registrazione in termine fisso (entro 30 giorni dalla stipula), ma solo in caso d'uso.

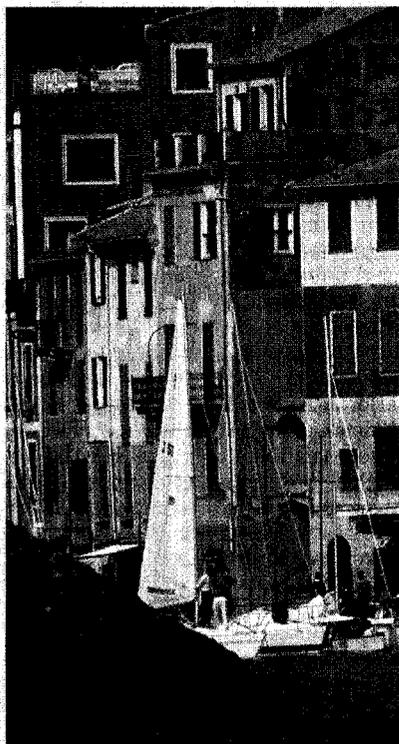
Possono essere interessati al nuovo regime anche i contratti stipulati per esigenze turistiche, cioè quelli di abitazioni adibite a vacanze, a patto che siano rispettati gli altri requisiti. Infine, non è prevista nessuna limitazione all'opzione nei casi in cui vi sia l'intervento di un'agenzia che operi come «mero intermediario tra locatore e conduttore», mentre il nuovo regime non è possibile se il locatore è l'agenzia stessa, magari in sub-locazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I chiarimenti

### ESCLUSI

- ● ○
- Immobili locati a imprese, società, banche, assicurazioni, anche se concessi in uso gratuito ai dipendenti
- Immobili di proprietà condominiale (ad esempio alloggio del portiere)
- Immobili a uso promiscuo (ad esempio alloggio usato come casa e ufficio)
- Immobili subaffittati, perché la sublocazione non genera redditi fondiari, ma redditi diversi
- Immobili situati all'estero
- Immobili affittati da un comodatario, perché il reddito deve essere comunque dichiarato dal proprietario (che potrà scegliere la cedolare)
- Abitazioni affittate a scopo abitativo, ma accatastate in una categoria catastale diversa (ad esempio A/10, ufficio)
- Abitazioni affittate a uso diverso (ad esempio commerciale)



### AMMESSI

- ○ ●
- Immobili affittati a studenti, anche nel caso dell'affitto separato di singole stanze (ma tutte le stanze affittate contemporaneamente devono seguire lo stesso regime fiscale)
- Contratti stipulati con enti pubblici o enti privati non commerciali
- Locazioni turistiche (anche attraverso agenzie, purché facciano solo da intermediari)
- Locazioni transitorie di durata inferiore a 30 giorni
- Contratti relativi a due abitazioni (in questo caso si può optare per la cedolare anche per il canone derivante da una sola delle due abitazioni)
- Contratti relativi a un'abitazione e un'immobile a uso diverso (solo per i redditi dell'abitazione)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Il nuovo tributo

### CHI PUÒ OPTARE PER LA CEDOLARE

- persone fisiche titolari del diritto di proprietà o di un altro diritto reale di godimento (ad esempio usufrutto) su unità immobiliari abitative locate
- persone fisiche contitolari di questi diritti: in questo caso, può scegliere la cedolare anche solo uno dei contitolari, versando l'imposta di bollo e l'imposta di registro per la propria quota di possesso

### SOGGETTI ESCLUSI

- società ed enti non commerciali
- l'opzione non può essere effettuata nell'esercizio di attività di impresa o di arti e professioni

### LA TASSAZIONE

**21%** | **19%**

- aliquota per i contratti "liberi"
- aliquota per i contratti concordati

### IMMOBILI INTERESSATI

- unità immobiliari a uso abitativo (categorie catastali da A/1 ad A/11 esclusa la A/10)
- pertinenze affittate insieme alle abitazioni
- sono esclusi immobili strumentali o relativi all'attività di impresa o di arti e professioni

### COME SI SCEGLIE LA CEDOLARE

- il proprietario che sceglie la cedolare deve sempre mandare all'affittuario una raccomandata con la quale rinuncia all'aggiornamento del canone
- per i nuovi contratti, la cedolare va scelta al momento della registrazione; per i contratti già in corso, scaduti, prorogati o risolti volontariamente, vale la disciplina transitoria

### CONTRATTI MISTI

- se il contratto di locazione riguarda abitazioni per cui si sceglie la cedolare e altri immobili per cui non si esercita l'opzione, l'imposta di registro è calcolata sui canoni riferiti agli immobili per cui non è stata scelta la cedolare (o in proporzione alla rendita, se il canone è unitario)

## CASO PER CASO

### 1 | FABBRICATI

# Per il box è possibile un contratto a parte

La cedolare secca è ammessa solo se l'uso abitativo risulta sia dalla categoria catastale che dall'effettivo utilizzo dell'immobile.

Innanzitutto, va verificato che si tratti di un immobile censito nel catasto dei fabbricati nella tipologia abitativa (categoria catastale A, escluso A/10) o di un immobile per il quale sia già stata presentata domanda di accatastamento in questa tipologia abitativa. Inoltre, anche dal contratto di locazione deve risultare la destinazione a uso abitativo.

Sono esclusi, quindi, sia gli immobili che, pur essendo destinati nella sostanza a usi abitativi, sono formalmente iscritti in una categoria catastale diversa, come ad esempio gli uffici o i negozi adibiti ad abitazione del conduttore, sia quelli accatastati come abitativi, ma

locati per usi diversi, come ad esempio le abitazioni utilizzate come uffici o a uso promiscuo abitazione/ufficio (circolare 26/E, paragrafo 1.2).

Se con un unico contratto vengono locate più abitazioni, l'opzione per la cedolare secca può essere esercitata anche solo per una di esse. Questa possibilità è concessa anche se il contratto riguarda una o più abitazioni e uno o più immobili strumentali. L'imposta piatta può essere applicata solo per una delle abitazioni o solo per alcune di esse, mentre per gli immobili strumentali non è possibile accedere al nuovo regime.

La tassazione con la cedolare secca, quindi, può riguardare solo la quota di canone relativa alle abitazioni o a una parte di esse. Se il canone pattuito è unitario, la quota riferita alle abitazioni, per le quali si

intende applicare la cedolare secca, deve essere determinata ripartendo il canone in misura proporzionale alla rendita catastale di ciascuna unità immobiliare. Il calcolo pro quota in base alla rendita si applica anche per determinare l'imposta di registro dovuta sui canoni degli immobili fuori dalla cedolare. L'imposta di bollo sul contratto di locazione, comunque, è dovuta per intero.

Oltre alle abitazioni, la tassazione sostitutiva riguarda anche le relative pertinenze. Non solo quelle affittate insieme all'abitazione, ma anche quelle locate con contratto separato e successivo rispetto a quello relativo all'immobile abitativo, a patto che la locazione intercorra tra le medesime parti contrattuali e che nel contratto della pertinenza si faccia riferimento al contratto di locazione dell'immobile abitativo e sia evidenziata la sussistenza del vincolo pertinenziale con l'unità abitativa già locata. Non ci sono limiti quantitativi al numero di pertinenze per le quali è possibile optare per il regime della cedolare secca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | **OPZIONI**

# La scelta è unica su tutte le stanze

Se parti diverse di uno stesso alloggio vengono affittate contemporaneamente a soggetti diversi - come nel caso delle stanze per gli studenti universitari - non possono esserci tassazioni differenti. Il proprietario deve decidere: o sceglie la tassazione Irpef per tutte le stanze affittate nello stesso periodo oppure opta per la cedolare secca.

Dopo la fine di queste locazioni multiple, però, la scelta sul regime di tassazione del successivo contratto o delle successive locazioni di porzioni è libera e non è influenzata dal tipo di imposta applicata per le prime. A chiarirlo è la circolare 26/E, che al paragrafo 1.2 ha sostenuto che l'opzione per il regime della cedolare secca per un contratto di locazione relativo a una porzione

dell'unità abitativa vincola all'esercizio dell'opzione per il medesimo regime anche per il reddito derivante dalla contemporanea locazione di altre porzioni della stessa.

Ad esempio, se viene stipulato un contratto di locazione dal 1° settembre al 10 dicembre 2011 con uno studente e per lo stesso periodo l'altra stanza della stessa abitazione viene affittata a un altro studente, l'esercizio dell'opzione per la cedolare secca per la locazione della prima porzione vincola all'esercizio dell'opzione anche per la seconda. Ma se successivamente, ad esempio il 20 dicembre 2011, l'abitazione viene locata a un'altra persona fisica, è possibile scegliere se esercitare o meno l'opzione per la cedolare secca, in sede di registrazione del nuovo

## EDICOLA & LIBRERIA

### CEDOLARE SECCA

MALGRADO A SOTTAREPERA IL CALCOLO DI CONVENIENZA FISCALE

LA SETTIMANA

# AFFITTI: LA NUOVA CEDOLARE SECCA

di Sara Genovati ed Emanuele Sa

- Opzione per il nuovo regime di locazioni
- Registrazione dei contratti. I nuovi modelli
- Modalità di versamento
- Regime transitorio

### Il Sole 24 Ore fa il test di convenienza

La Guida del Sole 24 Ore con il software che facilita la scelta tra cedolare secca e regime ordinario. La documentazione di supporto, permette di quantificare la tassazione totale annuale con e senza opzione. Anche online su [www.pagina24.ilsole24ore.com](http://www.pagina24.ilsole24ore.com).

Prezzo: in edicola a 11,50 euro oltre al prezzo del Sole 24 Ore

### LOCAZIONI

Francesco Tamborrino  
Marina Tamborrino

# Le locazioni abitative

Legge n. 431/1990, testo commentato di tutte le norme

814 sentenze e 88 formulari contrattuali ordinario e speciali

VI EDIZIONE

Di Anna Corbelli, la registrazione di riferimento

### Normativa e sentenze sui contratti abitativi

«Le locazioni abitative» di Francesco e Marina Tamborrino analizza la disciplina delle locazioni abitative e commerciali. È corredato dalla giurisprudenza e da una scelta di istruzioni ministeriali. Completa il volume il cd-rom con la normativa.

Pagine 432  
Prezzo: 59,00 euro

**3 | ALTRI TITOLARI**

contratto.

L'aliquota della cedolare secca è ridotta al 19% per i contratti di locazione con canone concordato stipulati per soddisfare le esigenze abitative di studenti universitari (articolo 5, comma 2, legge 431/1998), mentre negli altri casi è al 21 per cento.

Va considerato, però, che se il proprietario dell'abitazione locata a universitari sceglie la tassazione Irpef, può abbattere il reddito dell'affitto del 30%, a patto che l'inquilino sia iscritto a un corso di laurea in un Comune diverso da quello di residenza e che il contratto sia conforme a quelli tipo promossi dai Comuni sede di università, nel rispetto delle disposizioni indicate dall'articolo 3 del Dm 5 marzo 1999 e al Dm 31 dicembre 2002 (circolare 55/E/2001). L'abbattimento del 30% va applicato dopo quello forfettario del 15%, con una riduzione complessiva pari al 40,5% dell'imponibile per il proprietario. Chi sceglie la cedolare, invece, applica l'aliquota su tutto il canone, senza abbattimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ammesso anche chi ha l'usufrutto

**Gianluca Dan**

■ Oltre ai proprietari, possono accedere alla cedolare secca anche i titolari di altri diritti reali di godimento: usufrutto, uso o abitazione. Non rientra invece tra i diritti reali il comodato o l'uso gratuito dell'immobile. In questo caso, pur in mancanza di un'esplicita indicazione nella circolare 26/E, la cedolare secca dovrebbe poter essere applicata solo dal proprietario comodante: come osservato dalla risoluzione 22 ottobre 2008, n. 394, dal punto di vista fiscale, il contratto di comodato non trasferisce la titolarità del reddito fondiario dal comodante al comodatario perché è un contratto a effetti obbligatori e non reali.

Pertanto, anche nel caso in cui il comodatario stipuli, quale locatore, un contratto di locazione, la titolarità del reddito fondiario non viene trasferita al comodatario

locatore, per cui il reddito effettivo del fabbricato va imputato al proprietario dell'immobile con la possibilità che sia lui ad applicare il regime della cedolare secca.

Secondo le regole generali, non possono accedere al regime della cedolare secca gli imprenditori né i lavoratori autonomi. La circolare 26/E non risolve però il dubbio degli operatori in merito alla possibile qualificazione di imprenditore di una persona fisica che affitti più proprietà. Comunque, anche in mancanza di chiarimenti, si può affermare che non può essere definita imprenditore la persona fisica che affitti più immobili in mancanza di un'ideale organizzazione imprenditoriale atta a gestire la proprietà immobiliare (quale, ad esempio, una sede dedicata o una segretaria).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IMMOBILI**



**Il manuale in pdf degli immobili**

«Tutto immobili» è il manuale pdf ([www.pagina24.ilsole24ore.com](http://www.pagina24.ilsole24ore.com)) per affrontare le problematiche legate al mondo degli immobili, dalla compravendita alle locazioni, dal reddito di impresa a quello delle persone fisiche senza tralasciare il reddito di lavoro autonomo.

**Pagine 96**  
**Prezzo: 19,00 euro**

**IL PORTALE**



**La pagina d'accesso al mondo dell'affitto**

«Servizi al cittadino» è il portale specializzato del Sole 24 Ore che contiene gli strumenti necessari per gestire e approfondire i temi relativi ai contratti di locazione: dalla normativa di riferimento alla modulistica fino al software scaricabile.

<http://servizialcittadino.ilsole24ore.com>

**L'opzione**

# Sulle locazioni in corso scelta in Unico 2012

Per «informare» il Fisco oggi basta l'acconto

A CURA DI  
**Sergio Pellegrino**  
**Giovanni Valcarenghi**

La scelta per la cedolare secca deve essere portata a conoscenza dell'amministrazione finanziaria affinché possa effettuare gli opportuni riscontri. Per i contratti nuovi, l'opzione si manifesta all'atto della registrazione (con modello Siria o con modello 69, da presentarsi entro trenta giorni dalla stipula) e ha validità per tutta la durata del contratto, salvo revoca.

La regola generale, però, è affiancata da specifiche previsioni per i contratti in corso alla data di introduzione delle nuove disposizioni e per quelli in relazione ai quali la scelta della cedolare non sia stata assunta all'atto della registrazione.

Per i contratti in corso al 1° gennaio 2011, anche se scaduti, oggetto di risoluzione, di proroga o di continuazione prima del 7 aprile 2011, per i quali sia già stata effettuata la registrazione, o corrisposta l'imposta di registro per la risoluzione o l'annualità successiva, non devono essere presentate opzioni per la cedolare secca, ma l'applicazione del nuovo regime di tassazione potrà avvenire in sede di dichiarazione dei redditi da presentare nell'anno 2012 per i redditi 2011.

Lo stesso principio vale an-

che per i contratti in corso e già registrati alla data del 7 aprile, giorno di pubblicazione del provvedimento delle Entrate.

La circolare 26/E, al riguardo, aggiunge che ciò presuppone che sia stato versato nell'anno 2011 l'acconto della cedolare secca per il medesimo anno, se dovuto, evocando una sorta di ulte-

**DOPO IL 7 APRILE**

Per adottare la cedolare nelle nuove stipule l'indicazione va effettuata al momento della registrazione

riore condizione per l'applicazione del regime. Questo comportamento (con opzione in dichiarazione dei redditi del 2012) potrà poi essere riferito a una oppure a due annualità contrattuali, quando nel corso del 2011 sia scaduta una annualità e ne sia iniziata un'altra. Così, nell'esempio 10 della circolare, si analizza un contratto quadriennale stipulato il 1° aprile 2010; i due periodi per i quali è possibile applicare la cedolare in Unico 2012 (anche disgiuntamente) riguardano i canoni 1° gennaio-31 marzo 2011 e 1° aprile-31 dicembre 2011, restando inteso che, ove il contribuente

scelga il nuovo regime "secco" per il secondo periodo resterà obbligato ad applicarlo anche per il resto dei canoni riferiti alla stessa annualità contrattuale, quelli cioè riferiti al periodo 1° gennaio-31 marzo 2012.

Per i contratti nuovi, per le proroghe, per le prosecuzioni e per le risoluzioni con effetto dal 7 aprile 2011, la scelta per la cedolare secca deve essere manifestata nei modi ordinari, vale a dire con il modello Siria o con il modello 69 (si veda l'altro articolo in alto a destra) pertanto, non esiste più la possibilità di manifestare la scelta direttamente in dichiarazione dei redditi.

Ciò che cambia, nelle varie ipotesi, è il termine entro il quale deve essere posto in essere il comportamento; infatti, il provvedimento del 7 aprile prevede un periodo transitorio di 60 giorni di sospensione degli adempimenti, per agevolare l'assimilazione delle nuove modalità. Pertanto, per i contratti per i quali il termine di registrazione (o rinnovo, risoluzione, prosecuzione) scade tra il 7 aprile e il 6 giugno 2011, gli adempimenti di comunicazione, versamento e l'eventuale esercizio dell'opzione, possono essere effettuati entro il 6 giugno 2011. Per le scadenze successive al 6 giugno, invece, tutti gli adempimenti, compresa

la manifestazione dell'opzione, devono essere posti in essere nel termine di 30 giorni dalla stipula (nuovi contratti), dalla scadenza dell'annualità contrattuale (prosecuzione), dal primo periodo di durata (proroga) o dalla scadenza del periodo di efficacia degli effetti contrattuali (risoluzione).

Riprendendo l'esempio del contratto stipulato il 1° aprile 2010, ipotizzando che il contribuente non abbia optato per la cedolare secca nel corso del 2011 (provvedendo, per converso, al versamento del 2% di imposta di registro entro il 6 giugno 2011), la successiva scelta di ingresso al regime di tassazione "piatta" potrà avvenire entro il 30 aprile 2012 (trentesimo giorno successivo alla scadenza dell'annualità), mediante presentazione del modello 69 in forma cartacea all'ufficio delle Entrate presso il quale era stato originariamente registrato il contratto nel corso del 2010.

Tale opzione proseguirà sino alla scadenza naturale del contratto, salvo che il contribuente non intenda presentare una revoca, da manifestarsi nei 30 giorni successivi alla scadenza delle successive annualità, secondo procedure che saranno rese note in seguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le regole per il 2011

Quando esercitare l'opzione per la cedolare secca

### CONTRATTI IN CORSO

- **Contratto in corso** e già registrato alla data del 7 aprile 2011
- **Contratto prorogato** per il quale al 7 aprile è già stata versata l'imposta di registro
- **Contratto scaduto o volontariamente risolto** al 7 aprile con imposta di registro già versata
- **Contratto prorogato** per il quale il termine per il pagamento dell'imposta di registro scade tra il 7 aprile e il 6 giugno
- **Contratto risolto** per il quale il termine per il pagamento dell'imposta di registro non è ancora scaduto alla data del 7 aprile
- **Contratto in corso** al 7 aprile e risolto volontariamente in un momento successivo

- La cedolare può essere applicata nella dichiarazione dei redditi da presentare nel 2012
- Imposte di bollo e registro già pagate non sono rimborsate

- L'opzione per la cedolare può essere espressa entro il 6 giugno con il modello 69 cartaceo
- Non si paga imposta di registro e di bollo

- L'opzione per la cedolare può essere espressa con il modello 69 cartaceo entro il termine per il versamento dell'imposta di registro
- Non si paga imposta di registro e di bollo



### NUOVI CONTRATTI

- **Nuovo contratto** per il quale il termine di pagamento dell'imposta di registro scade tra il 7 aprile e il 6 giugno
- **Nuovo contratto** per il quale il termine di registrazione scade dal 7 giugno in poi

- La registrazione può essere fatta entro il 6 giugno, con il modello Siria informatico (fino a tre locatori che optano tutti per la cedolare e tre conduttori) o con il modello 69 cartaceo; con la registrazione si può scegliere la cedolare
- Non si paga imposta di registro e di bollo

- La registrazione va fatta entro 30 giorni con il modello Siria telematico (ricorrendo le condizioni per il suo utilizzo) o con il modello 69 cartaceo e in sede di registrazione si può optare per la cedolare
- Non si paga imposta di registro e di bollo

**IN PRATICA****1 | I MODELLI**

# La registrazione viaggia con Siria e il modello 69

La registrazione dei contratti e la manifestazione dell'opzione per l'applicazione della cedolare secca avviene con il modello telematico Siria o con il modello cartaceo 69. Il modello Siria è una "via accelerata" utilizzabile solo al momento della registrazione, mentre per ogni altra comunicazione va sempre usato il modello 69. L'agevolazione in sede di registrazione consiste nella possibilità di espletare le formalità in modo telematico, senza allegare materialmente il contratto (che andrà conservato dalle parti), ma indicandone unicamente le informazioni salienti (i dati dei contraenti e dell'immobile, la durata del contratto,

l'ammontare e la periodicità del canone). La circolare 26/E delle Entrate precisa, comunque, che la ricevuta di trasmissione del file conferisce data certa al contratto. La trasmissione può essere effettuata in proprio dal contribuente (che si deve abilitare acquisendo il Pin dei servizi telematici dell'Agenzia), tramite un intermediario abilitato all'invio delle dichiarazioni dei redditi, oppure con l'ausilio di uno degli intermediari abilitati alla trasmissione telematica dei contratti di locazione (organizzazioni dei proprietari e conduttori, agenzie di mediazione immobiliare, soggetti con particolare capacità tecnica appositamente delegati,

agenzie di disbrigo pratiche, iscritti agli albi dei geometri).

L'utilizzo del modello Siria (che si gestisce con apposito software o direttamente online sul sito dell'Agenzia) è vincolato all'esistenza di alcuni requisiti: numero dei locatori (tutti che manifestano opzione per la cedolare) e dei conduttori non superiori a tre, una sola unità abitativa e numero di pertinenze non superiore a tre, immobili locati già censiti con attribuzione di rendita. Se manca anche di uno solo di questi requisiti, si perde la possibilità di utilizzare il veicolo telematico e si deve invece effettuare la registrazione in forma cartacea con il modello 69. Al riguardo, la circolare 26/E ha precisato

che il contribuente può liberamente scegliere, anche se è in possesso dei requisiti per il modello Siria, di utilizzare il modello 69 per la registrazione del contratto, ove lo ritenga più comodo. Ricordiamo che, con apposita rettifica del 1° giugno 2011, l'agenzia delle Entrate ha corretto le istruzioni per la compilazione del modello Siria, eliminando l'inciso che faceva riferimento agli immobili all'estero; gli stessi, infatti, ove locati, producono reddito diverso non assoggettabile al regime di tassazione piatta. Il modello 69, viceversa, rimane il supporto che dovrà essere più frequentemente utilizzato; oltre al caso di più soggetti comproprietari del medesimo fabbricato locato che non optano tutti per la cedolare, o alla presenza di contratti misti, si pensi, ad esempio, al caso della proroga (il quarto anno del «3+2» o il quinto anno del «4+4»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2 | L'OPZIONE**

# Possibili regimi diversi in un solo anno d'imposta

Cosa accade quando l'annualità contrattuale non è perfettamente sovrapponibile al periodo di imposta solare? Al quesito risponde la circolare 26/E delle Entrate: l'opzione vale per l'anno di contratto; quindi la scelta per la nuova tassazione non si applica necessariamente a tutti i canoni percepiti nel periodo d'imposta, ma a quelli riferiti all'annualità contrattuale compresa nel periodo di imposta.

Nulla cambia in caso di scelta omogenea, ma tale indicazione consente di frazionare ulteriormente le modalità di tassazione del reddito fondiario. Pertanto,

per i contratti con decorrenza in corso d'anno, possono coesistere sia annualità contrattuali per le quali è stata esercitata l'opzione per la cedolare secca, sia annualità per le quali deve essere applicata l'Irpef e le relative addizionali.

Vediamo un esempio riferito a un contratto in corso. Ipotizzando un contratto con decorrenza 1° marzo 2010, il contribuente persona fisica, in Unico 2012, potrà fare scelte diverse: ● assoggettare a normale Irpef i canoni relativi alle mensilità di gennaio e febbraio 2011, e applicare la cedolare secca ai canoni

relativi all'annualità seguente, vale a dire il corrispettivo del periodo da marzo a dicembre 2011.

Dopodiché, per l'anno successivo di contratto, la cedolare secca dovrà essere applicata anche ai canoni di gennaio e febbraio 2012, potendosi revocare la scelta, con il modello 69, entro il 30 marzo 2012;

● diversamente, lo stesso contribuente potrebbe decidere di applicare la cedolare a tutti i canoni del 2011, pur se riferiti a differenti annualità contrattuali.

Inoltre, nello stesso periodo di imposta possono coesistere annualità

contrattuali per le quali è stata esercitata l'opzione e periodi per i quali l'immobile è stato utilizzato direttamente dal contribuente; così, ipotizzando che un contribuente possieda un fabbricato abitativo sfitto e lo lochi solo a decorrere dal 1° ottobre 2011 (manifestando l'opzione con modello Siria), dichiarando i redditi nel 2012 si troverà a tassare con le usuali regole Irpef la rendita catastale rivalutata e incrementata di un terzo in relazione ai primi nove mesi dell'anno, mentre applicherà la cedolare sui tre canoni di ottobre, novembre e dicembre. Nel 2012, ovviamente, applicherà la cedolare ai canoni relativi ai primi nove mesi e potrà decidere di revocare l'opzione in relazione al decorrere della nuova annualità contrattuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 | I CONTITOLARI

# La decisione del singolo vincola i comproprietari

**Luigi Lovecchio**

Opzione formalmente libera, ma in realtà vincolata in caso di contitolarità dell'immobile. Secondo il provvedimento delle Entrate del 7 aprile, ogni comproprietario può scegliere l'applicazione della cedolare e «l'opzione esplica effetti solo in capo ai locatori che l'hanno esercitata». La circolare 26/E, invece, ha ritenuto che in caso di scelta della sostitutiva da parte anche di uno solo dei titolari tutti i locatori perdono il diritto all'aggiornamento del canone. Tanto, in considerazione della unicità della pattuizione contrattuale relativa all'importo dell'affitto. Gli effetti di questa affermazione sono evidenti. La

scelta per la cedolare dovrà essere concordata da tutti i comproprietari, al fine di evitare che l'opzione esercitata da uno di essi lo esponga a pretese risarcitorie da parte degli altri. A ben vedere, la comunicazione di rinuncia degli aumenti da inviare all'inquilino dovrebbe necessariamente essere sottoscritta da tutti i proprietari. Anche per questo, dunque, la decisione di applicare l'imposizione facoltativa dovrà essere condivisa da tutti. Di fatto, sarà sufficiente che uno solo dei locatori si rifiuti di rinunciare ai suoi diritti contrattuali per impedire l'opzione a tutti gli altri.

Una volta giunti alla decisione condivisa, gli effetti

sono evidenti. Sulla quota di canone di competenza dei soggetti in cedolare l'imposta di registro non dovrà essere versata. Ugualmente, l'affitto di spettanza dei soggetti in regime sostitutivo sarà assoggettato a cedolare mentre il canone riferito agli altri soggetti scontrerà l'Irpef. L'imposta di bollo sul contratto di locazione invece dovrà essere interamente assolta.

Ipotizzando un canone annuo di 15mila euro e tre locatori-proprietari, se uno solo opta per la cedolare si avrà che l'imposta di registro sarà calcolata su 10mila euro.

La circolare non dà indicazioni per il caso in cui uno solo dei comproprietari

compare come locatore. Secondo le regole del reddito fondiario, il canone di locazione deve essere dichiarato da tutti i contitolari, pro quota, e non solo dal locatore. Proprio per questo lascia perplessi che l'unico locatore abbia il potere di esprimere una scelta che espliciti effetti nei confronti di soggetti diversi. Logica vorrebbe che l'opzione anche in questo caso fosse manifestata da ogni titolare. Il punto è però che gli altri proprietari non appaiono nel contratto di affitto. Le soluzioni possibili sembrano due. La prima è modificare il contratto, aggiungendo i nominativi di tutti i comproprietari. La seconda, forse preferibile per la maggiore semplicità, si risolve nell'indicare nel modello 69 o nel modello Siria i nominativi dei soggetti titolari ma non locatori. Quest'ultima via, però, richiede il consenso delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DOMANDE E RISPOSTE

### 1 Il rinnovo annuale

**Quando va fatta la scelta per la cedolare in caso di contratti in corso, rinnovati o prorogati?**

In caso di proroghe o rinnovi automatici (il «+4» dei contratti liberi «+4+» o il «+2» dei contratti a canone concordato «3+2»), il proprietario che vuole scegliere la cedolare deve utilizzare il modello

69 cartaceo. Non occorre presentare alcun modello, invece, se si deve semplicemente versare un'annualità dell'imposta di registro. In quest'ultimo caso, il proprietario: non è tenuto a versare l'imposta di registro; deve inviare la raccomandata all'inquilino; deve versare l'acconto pari all'85% dell'imposta cedolare dovuta per il 2011; nel 730 o in Unico 2011 può calcolare l'acconto Irpef in modo da evitare duplicazioni; nel modello Unico del 2012, per il 2011, dovrà indicare l'opzione per la cedolare.

### 2 Inquilini informati

**La raccomandata all'inquilino deve essere sempre inviata? Ed entro quale termine?**

La legge istitutiva della cedolare secca chiede la raccomandata (articolo 3, comma 11, del decreto legislativo 23/2011) a pena di decadenza dall'imposta sostitutiva.

La circolare 26/E delle Entrate ha poi precisato che la raccomandata consegnata a mano non è ammessa, neppure se c'è una ricevuta sottoscritta dall'inquilino. In caso di più inquilini, poi, l'opzione va comunicata a ognuno di loro. I tempi: la comunicazione deve avvenire prima di esercitare l'opzione per la cedolare secca e quindi, in generale, prima di registrare il contratto o prima del termine per il versamento dell'imposta di registro per le annualità successive.

### 3 La rinuncia vale per tutti

**Come funziona l'aggiornamento del canone nel caso di più comproprietari?**

Se uno solo dei comproprietari sceglie il regime sostitutivo della cedolare, perde la facoltà di chiedere gli aggiornamenti del canone (come quello legato all'indice Istat) per tutta la durata

dell'opzione. La circolare 26/E precisa che, se al secondo anno si revoca l'opzione, non si potrà comunque chiedere l'aumento, perché si tratterebbe di un adeguamento relativo alla prima annualità di contratto: un periodo che risulta a tutti gli effetti "coperto" dalla cedolare. La circolare fa però un'altra precisazione, ancora più importante: se un comproprietario sceglie la cedolare, anche gli altri non possono più praticare gli aggiornamenti. Una disposizione che impone di mettersi d'accordo prima di fare l'opzione

### 4 Il 36% resta in campo

**Chi sceglie la cedolare secca deve rinunciare alle detrazioni, come quelle del 36% o del 55%?**

Un dubbio che riguarda molti proprietari è la possibilità di conciliare le detrazioni fiscali con la cedolare secca. In realtà non c'è alcuna incompatibilità, ma le detrazioni - semplificando - non

possono essere "sottratte" dalla cedolare. Quindi, se l'Irpef lorda sui redditi al netto dei canoni sottoposti alla sostitutiva è inferiore all'importo delle detrazioni, si può verificare un problema di incapienza (ad esempio, se un contribuente ha 500 euro di detrazioni, 300 euro di imposta lorda e 1.000 euro di cedolare). Del reddito sottoposto a cedolare, invece, si deve tenere conto ai fini del calcolo delle agevolazioni fiscali, come le detrazioni per i familiari a carico e il calcolo dell'Isee.

# L'Irpef si può autoridurre

## Per il 2011 ok al ricalcolo degli acconti nelle dichiarazioni

PAGINA A CURA DI  
**Luciano De Vico**

L'obbligo di versare l'acconto sussiste per tutti coloro che quest'anno optano per la cedolare secca, anche nell'ipotesi di risoluzione del contratto di locazione. Questa la precisazione dell'agenzia delle Entrate con il provvedimento del 7 aprile e poi con la circolare 26/E.

### Il metodo previsionale

Per il primo anno di applicazione dell'imposta sostitutiva, quindi, l'acconto non può che essere calcolato secondo il metodo previsionale, considerando cioè l'85% della cedolare dovuta nel 2011. Valgono le stesse regole dell'Irpef, per cui il versamento dell'acconto non si considera insufficiente se è pari almeno all'85% (95% dal 2012) dell'ammontare della cedolare dovuta per il medesimo anno.

Ad esempio, per un contratto in scadenza prima della fine dell'anno è possibile versare l'85% dell'imposta sul canone, ma se lo stesso contratto dovesse essere prorogato, con relativa opzione per la cedolare secca, l'acconto sarebbe insufficiente, con applicazione della sanzione del 30% per l'omesso o

carente versamento.

### Gli acconti Irpef

L'obbligo del versamento in acconto della cedolare già a partire dal 2011, fa sorgere il problema del calcolo degli acconti Irpef per l'anno in corso. Secondo la circolare 26/E dell'agenzia delle Entrate, i contribuenti che optano per la cedolare secca possono legittimamente ridurre l'acconto Irpef dovuto per l'anno in corso. Più precisamente, l'acconto Irpef 2011 si ritiene correttamente determinato se risulta almeno pari al 99% dell'imposta dovuta sulla base della dichiarazione dei redditi relativa al 2010 (Unico/2011 o 730/2011), assumendo il reddito complessivo senza considerare il reddito fondiario prodotto nel 2010 dagli immobili per i quali nel 2011 ci si è avvalsi dell'opzione per la cedolare secca.

Si tratta della soluzione più logica per evitare un ingiustificato duplice prelievo d'imposta sul medesimo reddito, una sorta di metodo "storico rettificato". Se la cedolare secca è applicata per tutto il 2011, quindi, occorre rideterminare l'imposta dovuta per il 2010 senza tener conto del reddito dello stesso fabbricato prodotto per l'intero 2010 e versare il 99% a

titolo di acconto.

### Il regime «parziale»

Le cose si complicano, però, se ci si avvale dell'imposta sostitutiva solo per una parte del 2011. Seguendo l'impostazione delle Entrate, infatti, occorre in primo luogo "fissare" i giorni del 2011 per i quali il canone di locazione è assoggettato a cedolare, ed escludere quindi dal reddito complessivo 2010, al solo fine di calcolare l'acconto Irpef 2011, il reddito prodotto dallo stesso immobile nella corrispondente parte del periodo di imposta 2010.

Se, ad esempio, un contratto di locazione, con opzione, viene stipulato con decorrenza 1° settembre 2011, occorre determinare l'acconto Irpef 2011 escludendo dal reddito 2010 il reddito del fabbricato per il periodo che va dal 1° settembre 2010 al 31 dicembre 2010. L'acconto Irpef 2011, invece, dovrà essere versato considerando il reddito prodotto dal fabbricato nel periodo che va dal 1° gennaio al 31 agosto 2010.

### L'immobile non locato

Le stesse regole valgono anche nell'ipotesi in cui nel 2010 il fabbricato non era in locazione, ma, ad esempio, era a disposizione del contribuente. In quest'ul-

timo caso, il reddito da escludere per calcolare l'acconto 2011 sarà costituito dalla rendita catastale rivalutata del 5% e aumentata di un terzo. Si ritiene che le stesse regole illustrate nella circolare a proposito dell'acconto Irpef possano essere seguite anche per il calcolo dell'acconto dell'addizionale comunale all'Irpef, sebbene le Entrate non abbiano affrontato la questione. Trattandosi di addizionale, infatti, dovrebbero valere le stesse regole dell'imposta "principale". Conseguentemente, anche ai fini del calcolo dell'addizionale comunale da versare in acconto per il 2011, occorre ridurre il reddito imponibile 2010 di un importo pari al reddito fondiario prodotto nel 2010 dagli immobili abitativi per i quali, nel 2011, il contribuente ha optato per la cedolare secca, e quindi applicare l'aliquota deliberata dal comune di residenza al 1° gennaio 2011 e calcolare il 30%.

Va peraltro ricordato che il metodo previsionale è stato ritenuto adottabile anche per l'acconto dell'addizionale comunale sin dalla sua istituzione, come peraltro confermato nelle istruzioni alla compilazione della dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

## Gli esempi

### 01 | IL LAVORATORE DIPENDENTE

Reddito dichiarato nel 2011 di 42.030 euro, costituito da redditi di lavoro dipendente (25.030 euro) e redditi di fabbricati (17.000 euro, cioè l'85% del canone di locazione pari a 20.000 euro). Il primo acconto Irpef 2011 ammonta a 2.910,60 euro, il secondo a 4.365,90 euro. Il fabbricato è rimasto sfitto da gennaio a marzo 2011 e il 1° aprile 2011 è stato locato a 2.000 euro al mese, con opzione per la cedolare secca. Per rideterminare l'acconto Irpef 2011, occorre non considerare l'immobile come produttivo di reddito limitatamente al periodo 1° aprile-31

dicembre 2010, lo stesso per il quale è stata esercitata l'opzione per la cedolare. Escludendo dal reddito 2010 il reddito di fabbricati pari a 12.750 euro (85% di 20.000 diviso 12 per 9 che sono i mesi di durata dell'opzione per la cedolare secca), potrà versare un primo acconto Irpef di 823,28 euro e un secondo acconto di 1.234,93 euro.

### 02 | IL PENSIONATO

Reddito dichiarato per il 2010 67.625 euro, costituito da redditi da pensione (54.425 euro), redditi diversi (3.000 euro, con ritenuta di 600 euro) e redditi di fabbricati

(10.200 euro, 85% del canone di locazione pari a 12.000 euro). Il primo acconto Irpef 2011 ammonta a 1.905,95 euro, il secondo a 2.858,92 euro.

Se per il 2011 opta per la cedolare può rideterminare gli acconti dovuti per il 2011. Escludendo dal reddito quello di fabbricati pari a 10.200 euro (85% di 12.000 euro), potrà versare un primo acconto Irpef di 249,88 euro e un secondo acconto di 374,81 euro. In questo modo, anche se nel 2011 dovesse ricevere 20.000 euro di compensi occasionali, anziché 3.000, l'acconto versato non può essere considerato insufficiente.

**730 GIÀ PRESENTATO**

# Comunicazione al datore sui pagamenti in eccesso

☛ Mentre l'acconto della cedolare è un obbligo per chi si avvale del regime opzionale già da quest'anno, la riduzione dell'acconto Irpef è invece una mera facoltà. Infatti, tutti i versamenti a titolo di acconto in eccesso rispetto all'imposta dovuta per il medesimo periodo d'imposta, saranno "recuperati" l'anno successivo con la presentazione della dichiarazione dei redditi. A quel punto sarà possibile decidere se riportare in avanti il credito, scegliendo magari di compensarlo con altre imposte o con la stessa cedolare dovuta a titolo di saldo 2011 o di acconto 2012, o chiederne il rimborso. Qualunque credito, invero, può essere adoperato in compensazione dal 1° gennaio dell'anno in cui deve essere presentata la dichiarazione cui si riferisce.

I contribuenti che presentano il modello Unico o il mini-Unico devono procedere autonomamente al calcolo dell'acconto sulla cedolare secca 2011 e all'eventuale rideterminazione dell'acconto Irpef 2011. Nel provvedimento attuativo, però, è stabilito che la stessa modalità di versamento deve essere seguita anche da chi si avvale dell'assistenza fiscale. Chi presenta il 730, quindi, oltre a calcolare e versare autonomamente l'acconto sulla cedolare con le modalità ricordate (modello F24) si vedrà prelevare anche gli acconti Irpef dalla busta paga. Se infatti nel quadro B del modello 730 sono

stati dichiarati per il 2010 redditi di fabbricati derivanti da locazione, il soggetto che presta assistenza fiscale calcolerà gli acconti 2011 anche su tale importo. Per ovviare all'inconveniente, è a disposizione il rigo F6 del 730, che può essere compilato proprio nell'ipotesi in cui si ritiene di non dover versare o di versare in misura inferiore gli acconti dell'Irpef e dell'addizionale comunale per

## COSÌ LE ENTRATE

### CHI SI AVVALE DEL CAF

Secondo la circolare 26/E, «i soggetti che si avvalgono dell'assistenza fiscale possono effettuare un minore acconto mediante indicazione nel modello 730 dei minori importi a titolo di acconto che intendono effettuare»

### CHI HA PRESENTATO IL 730

Coloro che hanno già presentato il modello 730, precisa ancora la circolare, «possono avvalersi della possibilità di riduzione del primo acconto, presentando al sostituto d'imposta tempestivamente per consentire a questi di tenerne conto al momento dell'effettuazione del conguaglio, una apposita comunicazione per indicare i minori importi a titolo di acconto che intendono effettuare»

l'anno in corso. Se non si vogliono versare acconti occorre barrare la casella a colonna 1, mentre nella colonna 2 si può indicare la minore somma che va trattenuta dal sostituto d'imposta per acconti Irpef. Per l'addizionale comunale le colonne sono la 3 e la 4.

Quest'anno, peraltro, il Dpcm 12 maggio 2011 ha prorogato al 30 giugno il termine per presentare il 730 a un Caf o a un professionista abilitato, per cui c'è tempo per fare i calcoli e fornire indicazioni sugli acconti.

La circolare 26/E, però, ha fornito una soluzione anche a quanti hanno già presentato il modello 730, che possono ridurre il primo acconto presentando al sostituto d'imposta apposita comunicazione per indicare i minori importi che intendono versare. Le Entrate non indicano una scadenza, ma consigliano una richiesta «tempestiva», per consentire ai sostituti di tenerne conto al momento del conguaglio. Di norma il conguaglio avviene con la retribuzione di luglio (agosto o settembre per i pensionati), e quest'anno i Caf hanno tempo fino al 12 luglio per comunicare il risultato finale delle dichiarazioni. Si può anche intervenire sul secondo acconto, comunicando entro il 30 settembre, al sostituto d'imposta, di non voler effettuare il secondo o unico acconto o di volerlo effettuare in misura inferiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sostitutiva all'incasso**

# Acconti verso il 6 luglio

## Si avvicina la scadenza per il pagamento della prima rata

**Luciano De Vico**

Il meccanismo di calcolo della cedolare secca è molto semplice, poiché basta applicare al canone di locazione un'imposta sostitutiva ad aliquota unica, pari al 21% per i contratti a canone libero e al 19% per quelli a canone convenzionale.

La base imponibile è rappresentata dal canone di locazione annuo stabilito dalle parti senza alcun abbattimento forfettario, diversamente da quanto accade con le regole Irpef. In ogni caso, la base imponibile non può essere inferiore all'ammontare della rendita catastale rivalutata del 5 per cento.

In uno stesso periodo d'imposta, oltretutto, come ricordato dalle Entrate nella circolare 26/E, potrebbero coesistere, per il medesimo fabbricato, due distinte situazioni reddituali, una in cui il canone è assoggettato all'imposta sostitutiva, e una invece in cui il reddito concorre alla formazione del reddito complessivo Irpef. Questo potrebbe succedere, ad esempio, perché dopo la fine del contratto di locazione, l'immobile è rimasto sfitto, tecnicamente «a disposizione», per un certo numero di giorni.

**Le due aliquote**

L'aliquota ordinaria, stabilita nella misura del 21%, si applica a tutte le tipologie contrattuali, anche di durata limitata, come ad esempio le locazioni di case per vacanza. L'aliquota ridotta del 19%, invece, è applicabile solo in presenza di contratti a canone concordato, redatti ai sensi

dell'articolo 2, comma 3, e dell'articolo 8 della legge 431/1998. Si tratta, in sostanza, dei contratti stipulati sulla base di appositi accordi tra le organizzazioni della proprietà edilizia e degli inquilini, relativi ad abitazioni site nei comuni con carenze di disponibilità abitative già individuati dalla legge o in altri comuni individuati dal Cipe. Sono soggetti ad aliquota ridotta anche i contratti con canone concordato stipulati con studenti universitari sulla base di apposite convenzioni nazionali.

**Calcoli e tempistiche**

I termini e le modalità di versamento sono identici a quelli previsti per l'Irpef, vale a dire in acconto per l'anno in corso e a saldo l'anno successivo in sede di dichiarazione dei redditi. Limitatamente al 2011, anno del debutto della nuova imposta sostitutiva, è stabilito che gli acconti sono dovuti nella misura dell'85%, elevato al 95% dal 2012. I contribuenti che per i contratti in corso decidono di applicare la cedolare secca già dal 2011, pertanto, sono tenuti a calcolare l'acconto su base previsionale, in funzione cioè dell'imposta complessivamente dovuta per il 2011. A questo punto occorre tenere presente l'85% dell'imposta:

- per importi fino a 51,65 euro l'acconto non è dovuto;
- se il risultato è inferiore a 257,52 euro, l'acconto è versato interamente entro il 30 novembre;
- se il risultato è uguale o superiore a 257,52 euro, l'acconto è versato in due rate, la prima nella misura del 40% entro il 6 lu-

glio e la seconda, nella misura del 60%, entro il 30 novembre.

Il versamento della prima rata dell'acconto può essere differito dal 7 luglio al 5 agosto con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo o rateizzato con l'applicazione degli interessi nella misura del 4% annuo. Solo per quest'anno, l'acconto non è dovuto in relazione ai contratti con decorrenza dal 1° novembre 2011, mentre deve essere versato:

- in due rate, per i contratti in corso al 31 maggio 2011, secondo le regole prima ricordate;
- in unica soluzione, a novembre, per i contratti con decorrenza dal 1° giugno 2011.

A partire dal 2012 l'acconto sarà calcolato, di norma, con il metodo storico, cioè sull'imposta dovuta per l'anno precedente. Per versare la cedolare secca occorre avvalersi del modello F24, indicando nella sezione erario i seguenti codici tributo:

- 1840 per la prima rata di acconto;
- 1841 per la seconda o unica rata di acconto;
- 1842 per il saldo;

L'anno da indicare coincide con il periodo d'imposta cui si riferisce il versamento. Chi deve versare entro il 6 luglio il primo acconto della cedolare secca, dovrà indicare nel modello F24 il codice tributo 1840 e l'anno 2011. In caso di rateazione, occorre riportare in corrispondenza dell'apposita colonna il numero della rata che si versa, ad esempio 01/04, se si intende versare la prima di quattro rate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLOSSARIO**

**ADDIZIONALE COMUNALE E PROVINCIALE**

Aliquota speciale Irpef che viene aggiunta a quelle "statali" e viene decisa da Regioni e Comuni

**CANONE**

È l'importo per la locazione. Si considera sempre come incassato, a meno che non ci sia sfratto per morosità

**CEDOLARE**

Imposta "secca", cioè con aliquota fissa da applicare a qualunque importo

**CONDUTTORE**

L'inquilino (o locatario) deve essere avvisato dal locatore dell'opzione pro cedolare e può segnalare la mancata registrazione

**CONCORDATO**

In questi contratti il canone è scelto in una banda di oscillazione frutto di un accordo locale proprietari-inquilini

**CONTRATTO LIBERO**

Il contratto a mercato libero ha il vincolo della durata: 4 anni più altri 4 di rinnovo automatico

**CONTRATTO NON REGISTRATO**

In qualche caso non c'è obbligo di registrazione: per esempio quando la locazione dura non oltre 30 giorni nell'anno

**LOCATORE**

È spesso il proprietario e a lui spetta la scelta per la cedolare

**MODELLO SIRIA**

Utilizzato per registrare i contratti con la cedolare

**MODELLO 69**

Per la registrazione dei contratti quando ci sono più di tre proprietari

**REGISTRO**

Imposta del 2% annuo sui canoni che verrà assorbita dalla cedolare

**REGISTRAZIONE**

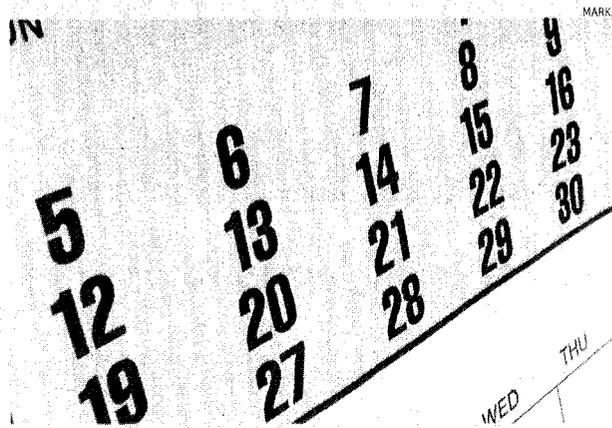
Pratica con cui si comunica alle Entrate l'esistenza di un contratto di locazione

**STIPULA**

Dalla data dell'accordo con la relativa sottoscrizione partono i 30 giorni per la registrazione

**Il puzzle**

Tempi, modalità e scadenze per gli acconti per il 2011 e il 2012



**CONTRATTI IN CORSO**

- **Contratti in corso alla data del 31 maggio o comunque scaduti o oggetto di risoluzione volontaria prima di questa data**
  - Se l'importo dell'acconto è inferiore a 257,52 euro, va versato in un'unica rata entro il 30 novembre 2011
  - Se l'importo è superiore a 257,52 euro:
    - prima rata, del 40%, va versata entro il 6 giugno luglio (5 agosto con maggiorazione dello 0,4%) e può essere rateizzata secondo le regole generali Irpef
    - seconda rata, del 60%, entro il 30 novembre 2011

**CONTRATTI DAL 1° GIUGNO**

- **L'acconto va versato in un'unica rata entro il 30 novembre 2011**
- Non occorre alcuna indicazione nella dichiarazione dei redditi 2010 presentata nel 2011

**CONTRATTI DAL 1° NOVEMBRE**

- **L'acconto non va versato**
- Il saldo verrà versato alle normali scadenze Irpef

**IL CANONE****1 | GLI AUMENTI**

# Niente aggiornamenti Istat se si sceglie l'aliquota piatta

**Luca De Stefani**

La cedolare secca blocca la facoltà del locatore di chiedere aggiornamenti del canone, ma la normativa non sembra vietare l'applicazione di clausole che obblighino le parti a rispettare canoni crescenti o decrescenti.

Nei contratti di locazione commerciale - comunque esclusi dalla cedolare - prevedere l'aumento dei canoni è abitudine diffusa anche per avvantaggiare il conduttore che deve sostenere altre spese di start-up. Ma anche nelle locazioni abitative ai privati (quelle a canone libero e non concordato o concertato), si può concedere una riduzione durante i primi mesi o anni, per consentire al conduttore di coprire le spese di trasloco o di adeguamento della mobilia o degli elettrodomestici. Sia negli affitti commerciali che in quelli abitativi, la riduzione obbligatoria del canone contrattuale, senza facoltà di scelta da parte del locatore, è molto rara, ma può essere giustificata, ad esempio, dalla volontà del locatore di testare la capacità di pagamento dei canoni da parte del conduttore o per incorporare nei primi canoni percepiti i possibili e futuri

rischi di insolvenza del conduttore.

L'articolo 3, comma 11, del Dlgs 23/2011 prevede che se il locatore opta per l'applicazione della cedolare secca «è sospesa, per un periodo corrispondente alla durata dell'opzione, la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone, anche se prevista nel contratto a qualsiasi titolo, inclusa la variazione accertata dall'Istat dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati verificatasi nell'anno precedente».

Questo significa che, con l'opzione per la cedolare secca, vengono "congelate" tutte quelle clausole contrattuali che consentono al locatore di aggiornare il canone, come ad esempio quella che lo collega a una percentuale (non obbligatoriamente del 75%, ma ad esempio anche del 100% o 500%) della variazione accertata dall'Istat verificatasi nell'anno precedente.

Va rilevato che, a seguito dell'abrogazione dell'articolo 24 della legge n. 392/1978, il cosiddetto aggiornamento Istat del canone di locazione non è più obbligatorio nelle locazioni libere, ma è lasciato alla

libera determinazione delle parti. Solitamente, le clausole contrattuali prevedono una facoltà del locatore di richiederne l'aggiornamento e non un automatismo, in quanto l'indice, legato all'inflazione, potrebbe teoricamente anche diminuire. Nella prassi, inoltre, non è raro che il locatore rinunci all'aggiornamento quando si tratta di pochi euro al mese.

Il fatto che il legislatore abbia utilizzato i termini «facoltà» del locatore e «aggiornamento» del canone, dovrebbe invece far sì che restino pienamente operative le clausole che prevedono un incremento (o magari una riduzione) prestabilito del canone e scaglionato nel tempo. Un altro argomento a favore di questa lettura è il fatto che nella prassi l'uso del termine «aggiornamento» è sempre stato associato agli indici Istat, mentre gli incrementi predeterminati del canone vanno sotto la dicitura di «aumenti». La circolare 26/E non prende posizione in modo esplicito su questo punto - che riguarda il diritto civile e i rapporti tra le parti - ma si può ritenere che non escluda la lettura meno restrittiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I CODICI TRIBUTO

1840

1841

1842

### ACCONTO PRIMA RATA

Con la risoluzione 59/E, le Entrate hanno fissato i codici tributo per la cedolare. Nel modello F24, i codici sono esposti nella «sezione erario» in corrispondenza delle somme iscritte nella colonna «importi a debito versati» con indicazione, quale «anno di riferimento», dell'anno cui si riferisce il versamento, espresso nella forma «AAAA»

### ACCONTO SECONDA RATA O IN UNICA SOLUZIONE

L'acconto della cedolare secca è pari all'85% per il 2011 e al 95% dal 2012. In mancanza della base di riferimento "storico", l'acconto per il 2011 dovrà essere determinato su base previsionale. I contribuenti che versano l'acconto della cedolare potranno tenere conto della corrispondente riduzione degli acconti Irpef per l'anno 2011

### SALDO DEL TRIBUTO

Il codice 1842 è utilizzabile anche in corrispondenza degli «importi a credito compensati». Questo potrà capitare quando il prossimo anno, in sede di saldo della cedolare secca per il 2011, il contribuente eseguirà dei versamenti in eccesso, che potranno poi essere usati come crediti in compensazione con gli altri versamenti da fare con l'F24

## 2 | BASE IMPONIBILE

# Restano fuori dal prelievo le spese e le bollette

Luigi Lovecchio

La cedolare si applica sul canone annuo stabilito dalle parti nel contratto. Nel regime sostitutivo, così come nell'Irpef, la tassazione avviene dunque secondo il criterio della competenza. In altri termini, l'imposizione si applica sull'importo previsto contrattualmente, a prescindere dalla circostanza che tale importo venga pagato.

La circolare 26/E delle Entrate conferma che anche per la cedolare vale la deroga "generale" stabilita nell'articolo 26 del Tuir: in base a questa norma, i canoni non percepiti non vengono assoggettati a prelievo dalla data della conclusione del procedimento giurisdizionale di convalida dello sfratto per morosità del conduttore. Dopodiché, in relazione all'imposta pagata sui canoni di cui è stato accertato il mancato pagamento, viene riconosciuto un credito di imposta.

L'imponibile della sostitutiva deve essere assunto nell'intero importo indicato nel contratto. E non devono essere conteggiate le

riduzioni forfetarie ai fini Irpef. La circolare afferma che le stesse regole valgono per individuare l'ammontare del reddito soggetto a cedolare di cui si deve tener conto ai fini della spettanza di eventuali agevolazioni fiscali (come ad esempio le detrazioni per lavoro dipendente).

Ma quali componenti delle somme dovute dall'inquilino devono essere colpite dall'imposta proporzionale? Sul punto, le istruzioni di Unico precisano che il reddito da locazione non comprende le spese condominiali, né i costi per luce, acqua, gas, portiere, ascensore e riscaldamento addebitate al conduttore. Si ritiene che la medesima regola debba essere applicata per la cedolare.

Non è chiaro, inoltre, se possano rientrare nel campo di attrazione della cedolare eventuali canoni in nero che fossero accertati dalle Entrate. Si faccia il caso di un soggetto che abbia optato per l'imposizione facoltativa con riferimento ai canoni di locazione dichiarati nel contratto registrato. Si ipotizzi ancora che i canoni

effettivamente pattuiti siano maggiori di quelli dichiarati. Il problema è stabilire se la scelta per la cedolare espressa dal locatore si estenda anche ai canoni in nero scoperti in sede di accertamento da parte dell'ufficio delle Entrate.

L'articolo 3 del Dlgs 23/2011 prevede che la cedolare si applichi al canone stabilito dalle parti. La medesima previsione è contenuta nell'articolo 3.1 del provvedimento delle Entrate del 7 aprile scorso che pertanto non contiene riferimenti espliciti al contratto registrato. Al riguardo, la circolare 26/E ha affermato la possibilità di optare per la cedolare in sede di registrazione tardiva del contratto, anche oltre la scadenza del ravvedimento. Resta ferma l'irrogazione delle sanzioni, commisurate all'imposta di registro dovuta. Ne dovrebbe conseguire l'attrazione al regime sostitutivo dei canoni in nero. Si tratta tuttavia di questione molto delicata, sulla quale è opportuno attendere maggiori chiarimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Violazioni nel mirino**

# Sugli affitti in nero parte l'operazione «tolleranza zero»

## Scade oggi la moratoria per le irregolarità e arriva il raddoppio delle penalità

PAGINA A CURA DI  
**Gianluca Dan**

Confermate le prime interpretazioni sulla scadenza del 6 giugno 2011. Secondo la circolare 26/E delle Entrate, per i contratti per i quali il termine di registrazione scade tra il 7 aprile e il 6 giugno 2011, la registrazione del contratto, anche ai fini dell'opzione per la cedolare secca, può essere effettuata entro tale termine. Per queste fattispecie, laddove la richiesta di registrazione del contratto sia presentata entro il 6 giugno 2011, non si realizza l'ipotesi di tardiva registrazione e, quindi, neanche il presupposto per l'applicazione delle sanzioni.

Le sanzioni non trovano applicazione anche per gli adempimenti relativi alle proroghe dei contratti, per le quali il termine di pagamento dell'imposta di registro si è scaduto tra il 7 aprile e il 6 giugno 2011, sempre che i relativi adempimenti siano posti in essere entro il 6 giugno 2011 come previsto dal provvedimento attuativo. La circolare non considera inoltre tardivi i versamenti dell'imposta di registro effettuati entro il 6 giugno 2011 per le annualità successive alla stipula del contratto anche per i soggetti che non esercitano l'opzione per il regime della cedolare. In questo caso le sanzioni non trovano appli-

cazione a patto che il termine per versare l'imposta di registro scada tra il 7 aprile e il 6 giugno 2011.

### La moltiplicazione

Il Dlgs 23/2011, nell'introdurre il regime della cedolare secca, ha inasprito le sanzioni per omessa o carente indicazione, nella dichiarazione dei redditi, dei canoni da locazione. In caso di omessa indicazione del canone, le sanzioni sono state raddoppiate portandole al limite che va dal 240 al 480% dell'imposta dovuta, con un minimo di 516 euro. Mentre in caso di indicazione nella dichiarazione di un canone in misura inferiore, le sanzioni amministrative precedentemente previste nella misura dal 100 al 200% della maggiore imposta dovuta, si applicano ora nella misura dal 200 al 400 per cento.

Nel caso di omessa richiesta di registrazione del contratto di locazione si applica la sanzione amministrativa dal 120 al 240% dell'imposta di registro, dovuta con obbligo solidale da parte dei soggetti obbligati a chiedere la registrazione del contratto di locazione o dalle parti contraenti per i contratti verbali e le scritture private non autenticate o dalle parti contraenti e dal pubblico ufficiale per gli atti pubblici e le

scritture private autenticate. Qualora l'ufficio rilevi l'omissione della registrazione del contratto provvederà a richiedere ai soggetti tenuti alla registrazione l'imposta di registro non versata (nella misura del 2% del canone) oltre alle sanzioni dal 120% al 240% dell'imposta stessa e agli interessi.

### I «pentimenti»

È possibile effettuare spontaneamente l'adempimento omesso con il ravvedimento operoso sia nel caso in cui si intenda applicare l'imposta di registro o optare per l'applicazione del nuovo regime sulla cedolare secca. In quest'ultimo caso le parti contraenti sono comunque tenute al versamento delle sanzioni commisurate all'imposta di registro calcolata sul corrispettivo pattuito nel contratto, ancorché il pagamento dell'imposta di registro sia sostituito dal pagamento della cedolare secca. Le sanzioni in caso di ravvedimento operoso sono ridotte a un ottavo del minimo e sono quindi ora pari al 15% (1/8 del 120%) dell'imposta dovuta, mentre prima del 1° febbraio 2011 le sanzioni erano ridotte a un decimo del minimo pari al 12% (1/10 del 120%) dell'imposta dovuta.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

**Il quadro**

CONDOTTA	SANZIONE	ACCERTAMENTO CON ADESIONE
Omessa dichiarazione (se sono dovute imposte)	Dal 240 al 480% dell'imposta dovuta (con un minimo di 516 euro)	Dal 120 al 240% dell'imposta dovuta (con un minimo di 258 euro)
Omessa dichiarazione (se non sono dovute imposte)	Da 516 a 2.064 euro	Da 258 a 1.032 euro
Reddito dichiarato in misura inferiore	Dal 200 al 400% della maggiore imposta dovuta	Dal 100 al 200% della maggiore imposta dovuta
Omesso o tardivo versamento dell'imposta (in tutto o in parte)	30% dell'importo non versato	30% dell'importo non versato

**LE CONSEGUENZE**

# Il conduttore che denuncia ottiene un canone «da saldo»

L'omissione della registrazione del contratto di locazione degli immobili a uso abitativo o la registrazione di un contratto con l'indicazione di un canone inferiore a quello effettivo, oltre all'ipotesi di registrazione di un contratto di comodato fittizio, comporta l'applicazione delle ulteriori misure punitive a vantaggio degli inquilini.

Con la cedolare secca sugli affitti si è voluto infatti attuare un regime sanzionatorio aggravato che cerca di instaurare un conflitto di interessi tra locatore e locatario regolando ex lege le future vicende del rapporto di locazione per quanto riguarda durata, rinnovo e canone.

In tutte le ipotesi in cui viene corrisposto un canone in nero o in parte occultato, il conduttore può infatti registrare il contratto

di locazione presentando all'ufficio delle Entrate apposita denuncia in doppio originale unitamente al modello 69 debitamente compilato.

Gli effetti della denuncia o della scoperta di un canone in nero sono rilevanti e comportano un allungamento della durata del contratto, stabilita in 4 anni dalla data della registrazione con ulteriore rinnovo, alla scadenza, per altri 4 anni fatti salvi i casi in cui il locatore intenda adibire l'immobile a uso abitativo, commerciale o professionale proprio, del coniuge, dei genitori, dei figli o dei parenti entro il secondo grado o effettuare sullo stesso opere di integrale ristrutturazione ovvero vendere l'immobile alle condizioni e con le modalità stabilite dall'articolo 3 della legge 431/1998.

Sempre a decorrere dalla registrazione del contratto (volontaria o d'ufficio), il canone viene fissato pari al triplo della rendita catastale, oltre l'adeguamento, che trova applicazione dall'anno successivo, in base al 75% dell'aumento degli indici Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di impiegati e operai. Se invece il contratto prevede un canone inferiore al triplo della rendita catastale, si applica comunque il canone stabilito dalle parti.

Nell'ipotesi di riduzione ex lege del canone di locazione la base imponibile dell'imposta di registro deve essere determinata sulla base del canone fissato in misura pari al triplo della rendita catastale, oltre all'adeguamento Istat, o se inferiore nell'importo pattuito tra le parti.

Il legislatore ha previsto la possibilità di regolarizzare le situazioni pregresse prevedendo che le sanzioni accessorie, costituite dalla determinazione per legge della durata e del canone, non si applicano nel caso in cui la registrazione sia effettuata entro il 6 giugno. Nel caso di regolarizzazione entro il 6 giugno si applicano comunque le sanzioni amministrative ridotte a seguito del ravvedimento operoso ad un ottavo del minimo.

La circolare ricorda infine la possibilità per le parti, in questo caso principalmente la parte conduttrice, di verificare l'avvenuta registrazione del contratto di locazione e i termini della locazione stessa mediante l'accesso al Cassetto fiscale dei Servizi telematici dell'agenzia delle Entrate nel quale verranno rese presto disponibili le informazioni relative ai contratti registrati in cui è parte l'utente. Per accedere al Cassetto fiscale è necessario essere registrati ai servizi telematici delle Entrate.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

**SUL WEB**



**OGGI IN REGALO**

# Cedolare affitti: tutte le regole dopo la circolare delle Entrate

La Guida • In Norme e tributi

www.ecostampa.it

**www.agenziaentrate.gov.it**

Cliccando su «Cosa devi fare» si accede a una pagina in cui, alla voce «Registrare» e «Contratto di locazione», si arriva alla pagina sulla cedolare secca e si può trovare modulistica, normativa e istruzioni

**www.confedilizia.it**

Organizzazione storica della proprietà edilizia

**www.uppi.it**

L'Unione dei piccoli proprietari

**www.confappi.it**

Confederazione dei piccoli proprietari immobiliari

**www.appc.it**

Associazione dei piccoli proprietari di casa

**www.asppi.it**

Associazione sindacale dei piccoli proprietari immobiliari

**www.sunia.it**

Il sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari

**www.sicet.it**

Nato come sindacato inquilini, casa e territorio, fa capo alla Cis

**www.unioneinquilini.it**

Organizzazione dei conduttori, molto attiva a Roma

**www.uniat.it**

L'Unione nazionale inquilini, ambiente e territorio è nata su iniziativa della Uil

INTERVISTA

**Marco Nicolai**

Presidente del Consiglio di gestione di Finlombarda

# «Bene gli incentivi ma in chiave sussidiaria»

«In Lombardia, regione all'avanguardia nelle policy a favore delle imprese sociali, questo universo è destinato a crescere - afferma Marco Nicolai, presidente del Consiglio di gestione di Finlombarda - il target tuttora scoperto potrebbe annoverare quasi 1.300 non profit a vocazione imprenditoriale oltre alle 1.400 cooperative sociali già censite».

## Perché rimane un potenziale inespresso?

Al di là dello sdoganamento culturale che la normativa ha apportato non relegando l'impegno sociale al volontariato, ma mettendolo al centro della dinamica d'impresa, non si sono previste per questa forma giuridica misure di incentivazione pubblica o agevolazioni fiscali. È necessario far prevalere la sostanza sulla forma, come è stato fatto con la legge 118/2005, anche se ci

si è fermati. I benefici propri di altre forme giuridiche non sono stati estesi all'impresa sociale. Serve una razionalizzazione degli incentivi pubblici.

## Quali incentivi sono stati più richiesti?

Serve assistenza informativa e consulenziale generale e specifica. Trattandosi, poi, di realtà fondate principalmente su capitale umano e asset intangibili, è necessario consolidare le linee di intervento pubblico volte al rafforzamento della loro capitalizzazione, da garantire non solo nella fase di start up e con interventi episodici, mentre non va dimenticata la necessità di finanziarne la formazione e l'innovazione. Non meno importante è il sostegno alla gestione e riqualificazione di asset immobiliari, che diverrebbero "asset comunitari" al servizio della colletti-

vità. Perché, poi, non usare lo strumento delle reti d'impresa per queste realtà?

## In Lombardia cosa è stato fatto per questo settore?

Limitandoci alle misure finanziarie dirette alle cooperative, le misure adottate sono le leggi regionali 16/1993 e 21/2003, il Frim linea di intervento "Cooperazione" e il Fondo Jeremie Fse per la capitalizzazione. Dal 1995 si contano 5.788 domande presentate, 4.141 deliberate positivamente per un investimento complessivo attivato pari a 171 milioni e 123 milioni di euro circa di finanziamenti concessi, di cui 90 milioni a valere su risorse regionali. A tutto questo va abbinata l'ampia iniziativa legislativa lombarda che ha favorito, tramite incentivi, l'associazionismo familiare e l'assistenza sociale: dai servizi nido alle banche del tempo, dagli assegni di cura ai

voucher sanitari, ai buoni scuola e alla dote scuola e lavoro. In pratica, si è strutturato nel tempo un welfare regionale fortemente rispettoso dell'iniziativa della società civile e del principio di sussidiarietà. In linea con questo impegno sono i 63 milioni di euro per le politiche sociali recentemente stanziati, nonostante il difficile momento per la finanza degli enti locali.

## Cosa può aggiungere al welfare regionale la legge sull'impresa sociale?

Le attività di queste imprese intersecano buona parte dei settori afferenti servizi per i quali l'articolo 117 della Costituzione prevede livelli essenziali delle prestazioni, una sorta di legame strategico tra evoluzione sussidiaria ed evoluzione federale, che l'impresa sociale può accompagnare alla realizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Nicolai



**Parlamento.** Riprendono i lavori ma l'attenzione è puntata sui referendum di domenica prossima

# Di sviluppo verso la fiducia

In settimana esame delle commissioni: lunedì 13 il testo va in aula

**Roberto Turno**

Il decreto-sviluppo che viaggia verso la fiducia alla Camera, l'anti-corruzione che sbarca in aula al Senato ma senza un testo condiviso delle commissioni. Le Camere riaprono da oggi i battenti dopo una nuova settimana di quasi riposo ma con l'attenzione tutta dedicata ad altri appuntamenti politici ed economici di primissimo rilievo: il voto e l'attesa per il quorum ai referendum di domenica e lunedì prossimi, la manovra di contenimento dei conti pubblici prevista per metà mese, il nuovo giro di valzer di poltrone nel Governo con l'abbandono della Giustizia da parte del neo segretario politico del Pdl, Angelino Alfano.

Appuntamenti legati a filo doppio, decisivi per il cammino futuro della legislatura, che a loro volta avranno una verifica parlamentare tra il 20 e il 24 giugno, quando alla Camera e al Senato si svolgerà il dibattito chiesto dal Quirinale per la verifica parlamentare sulla maggioranza dopo l'ingresso nel Governo dei "responsabili". Verifica che si va a sommare all'esito dei referendum, sebbene il Governo voglia separarne le sorti da quelle della sua stessa tenuta: il voto sul nucleare riammesso dalla Cassazione, i due

quesiti sull'acqua e soprattutto, da un punto di vista politico, la scelta degli italiani sul "sì" o il "no" al legittimo impedimento, rappresentano motivi di apprensione per la maggioranza e per gli stessi provvedimenti che fin qui il centro-destra ha sempre e fortemente sponsorizzato.

La settimana parlamentare non mancherà intanto di dare le prime risposte su alcuni provvedimenti molto attesi. Due, più di tutti. Alla Camera le commissioni Bilancio e Finanze sono chiamate al voto sul decreto-sviluppo, atteso in aula da lunedì prossimo con la probabile richiesta di fiducia (magari con tanto di maxi-

emendamento) da parte del Governo. In assemblea a palazzo Madama arriva invece da domani, al momento unico provvedimento in calendario, il disegno di legge anti-corruzione: rimasto a lungo nei cassetti del Senato, il provvedimento approda però in aula senza che le commissioni (Affari costituzionali e Giustizia) abbiano concluso il voto degli emendamenti. Tutti i giochi si dovrebbero così fare in aula, con le prevedibili complicazioni del caso, tanto più in una situazione politica particolarmente effervescente e in continua evoluzione. Possibile così ipotizzare un dietro-front del Ddl verso le commissioni, che del resto la settimana scorsa avevano chiesto un supplemento d'esame di almeno sette giorni.

Anche nelle commissioni non mancano appuntamenti di rilievo: alla Camera continua il ciclo di audizioni sulla riforma costituzionale della giustizia e procedono spediti i Ddl su usura (sede legislativa), professione forense e aggravanti per chi provoca dissesti finanziari, tutti in commissione Giustizia. Senza scordare la bicamerale sul federalismo: entro mercoledì ci sarà il via libera allo schema di decreto legislativo sull'armonizzazione dei bilanci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I decreti legge in lista d'attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Modalità di voto ai referendum di giugno per chi è temporaneamente all'estero	<b>37</b>	C 4362	<b>10-giu</b>	• Approvato definitivamente
Misure urgenti per lo sviluppo	<b>70</b>	C 4357	<b>12-lug</b>	All'esame delle commissioni riunite Bilancio e Finanze della Camera

C = atto Camera; S = atto Senato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Il federalismo, il voto e il rischio-tasse

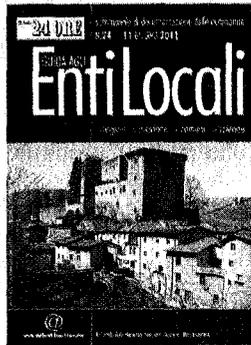
TRA ADDIZIONALI E IMPOSTA DI SOGGIORNO

**S**ulla carta, c'erano tutte le condizioni per un nuovo successo elettorale della Lega, in grado di aumentare ancora la sua quota azionaria a scapito di un Pdl in difficoltà. Dopo anni di promesse, il Carroccio si presentava agli elettori con un pacchetto di decreti federalisti già approvati, e altri in arrivo fra cui le sanzioni agli amministratori «spreconi». Nella realtà, è andata all'opposto e la settimana prossima, a Pontida, invece di celebrare un trionfo si farà il conto dei municipi persi. Come mai?

Tra i tanti elementi, il «federalismo» finito nei decreti attuativi non è privo di responsabilità. Il taglio alla spesa pubblica e le risorse in più ai «virtuosi» (cioè il Nord, nella visione leghista) rimangono scommesse più o meno indefinite per il futuro, l'addizionale Irpef, l'imposta di soggiorno e il rischio-Imu per le imprese sono dati oggettivi. Più che quote di potere, a trasferirsi dal centro alla periferia sono per ora quote di problemi: l'addio all'Irap, promessa storica del Governo, è affidata alle Regioni, il fisco leggero per le imprese va realizzato dai Comuni, se e quando ce la faranno, e così via. La reazione degli elettori, che spesso hanno antenne più sensibili di tanti analisti politici, non si è fatta attendere.



## LA GUIDA



### APPALTI E FORNITURE DEBUTA LA RIFORMA

Mercoledì entrerà in vigore la *disciplina di settore per appalti, servizi e forniture*, destinata a *costituire un cambiamento radicale per un settore cruciale delle amministrazioni locali*. Tutto ciò che c'è da sapere su *procedure, bandi, verifiche e affidamenti* nello Speciale di «Guida agli Enti Locali».



**Federalismo municipale.** Fiscalità sugli immobili e compartecipazione Iva

# Il Governo detta il riparto per le nuove entrate 2011

## Passaggio sperimentale con il fondo di riequilibrio

**Patrizia Ruffini**

Finalmente, il Governo ha svelato l'ammontare delle nuove entrate di cui ogni comune potrà effettivamente beneficiare nell'anno 2011, dopo che l'addio ai trasferimenti statali arrivato con la riforma del federalismo fiscale municipale ha sancito l'avvio della nuova epoca federalista (Dlgs 23/2011, in vigore dal 7 aprile).

### Le nuove voci di entrata

Al posto dei trasferimenti dal centro, i comuni avranno due nuove fonti di entrata: la fiscalità sugli immobili e la compartecipazione al gettito dell'Iva.

È attribuito ai municipi il gettito (o quote di esso), relativamente agli immobili presenti nel loro territorio, dei seguenti tributi sul mattone: 30% dell'imposta di registro e di bollo sugli atti di trasferimento; dell'imposta ipotecaria e catastale (eccetto sugli atti dei soggetti ad Iva), dei tributi speciali catastali e delle tasse ipotecarie; intero gettito dell'Irpef sui

redditi fondiari (escluso il reddito agrario); intero gettito dell'imposta di registro e di bollo sui contratti di locazione relativi ad immobili; 21,7% nel 2011, e 21,6%, a partire dal 2012, della cedolare secca, la nuova imposta sostitutiva sulle locazioni. Per realizzare il passaggio in forma progressiva e territorialmente equilibrata, queste entrate "transitano" in un fondo sperimentale di riequilibrio, che accompagna i comuni nel periodo transitorio, per cessare nel 2014, con l'attivazione del fondo perequativo.

La compartecipazione comunale al gettito dell'Iva, invece, assume a riferimento il territorio su cui si è determinato il consumo in base al quale si realizza l'imposta sul valore aggiunto. L'importo complessivo è ragguagliato al 2% della compartecipazione Irpef e vale, nel 2011, 2.889 milioni.

### La quantificazione

Amministratori e responsabili finanziari dei 6.700 comuni delle regioni a statuto ordinario coinvolti nella riforma, avevano una forte attesa per le cifre da iscriverne nella colonna delle previsioni del bilancio dell'anno in corso.

L'accordo fra Governo e autonomie locali, sancito in Conferenza Stato città la settimana scorsa, chiude per il 2011, senza grandi scossoni (pur con qualche diffe-

renza), la partita degli 11.265 milioni di trasferimenti fiscalizzati, al netto dei tagli operati dalla manovra estiva 2010. D'altra parte, quest'anno i fabbisogni standard, indicati dal legislatore come criterio di suddivisione, non ci sono.

L'importo da iscrivere come compartecipazione Iva (al titolo 1, categoria 1 delle entrate) si ottiene moltiplicando, per il numero degli abitanti, il gettito procapite dell'imposta prodotta dai consumi di ogni regione, indicata nel quadro VT delle dichiarazioni (non essendo disponibile il gettito in ambito provinciale). La geografia dei dati, su cui è stata raggiunta l'intesa in Conferenza unificata, mostra che sono premiati i comuni della Emilia Romagna (67 euro per abitante), seguiti da Toscana (66,1) e, subito dopo, da Lombardia e Lazio (64,8); mentre gli ultimi posti, a scendere, sono occupati dai centri di Basilicata, Campania e Calabria (35).

Le risorse del fondo sperimentale di riequilibrio (8.376 milioni) sono assegnate per il 30% (2,513 milioni) in proporzione al numero di abitanti. Dopo questo primo step, i comuni che, con le due voci, riescono a superare il livello dei vecchi assegni, portano a casa i premi (49, di cui 5 minori).

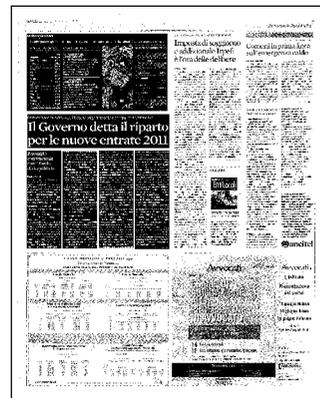
Per i restanti comuni, il calcolo si diversifica a seconda della dimensione. Ai centri con meno di

5mila abitanti (4.652 enti) è assicurata, fra compartecipazione Iva e fondo di riequilibrio, l'esatta corrispondenza con le risorse che sarebbero scaturite con il vecchio sistema. Ai comuni con più di 5mila abitanti, invece, è assegnata, per un importo pari al 10% del fondo (837,6 milioni), una quota dei tributi immobiliari in proporzione al gettito realizzato nel territorio. I municipi che così acquisiscono più risorse rispetto alle spettanze teoriche, trattengono le maggiori entrate fino al limite massimo del 10% in più (l'assegno cresce per 169 comuni). I restanti 1.835 comuni perdono tutto lo 0,28% degli ex trasferimenti, il sacrificio necessario per far quadrare i conti del sistema.

Il Viminale salderà due terzi delle nuove entrate entro il mese di giugno, il resto arriverà in tesoreria entro il mese di novembre, dopo i conguagli con gli acconti già erogati. Per completare la contabilizzazione delle reversali ora mancano solo i nuovi codici Siope.

L'adeguamento del bilancio pluriennale, infine, deve tener conto dell'Iva, che nel 2012 dovrebbe crescere al 4,67% e passare a 3.024 milioni e dei fabbisogni standard relativi alla polizia (mercato del lavoro per le province) e alle funzioni generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le cifre da iscrivere

Quantificazione dei capitoli compartecipazione Iva (Iva procapite della regione per numero degli abitanti del comune) e fondo di riequilibrio

### COMPARTICIPAZIONE IVA

Regioni	Iva pro capite
Emilia Romagna	<b>67,0</b>
Toscana	<b>66,1</b>
Lombardia	<b>64,8</b>
Lazio	<b>64,8</b>
Liguria	<b>64,7</b>
Veneto	<b>62,0</b>
Umbria	<b>58,8</b>
Piemonte	<b>58,2</b>
Marche	<b>55,3</b>
Abruzzo	<b>50,4</b>
Molise	<b>41,8</b>
Puglia	<b>39,5</b>
Basilicata	<b>35,9</b>
Campania	<b>35,0</b>
Calabria	<b>34,8</b>
<b>MEDIA</b>	<b>56,1</b>

### FONDO DI RIEQUILIBRIO

#### 01 | 4.652 COMUNI < 5MILA ABITANTI

Uguale alle spettanze teoriche 2011, al netto della compartecipazione Iva. Eccetto per i 5 municipi fortunati che incassano di più: Temù (Bs); Cislano (Mi); Ternate (Va); Montanaso Lombardo (Lo); Santo Stefano al mare (Im)

#### 02 | 2.048 COMUNI > 5MILA ABITANTI

Uguale alle spettanze teoriche 2011, decurtate dello 0,28%, al netto della compartecipazione Iva (1.835). Eccetto per 44 Comuni premiati dopo assegnazione dell'Iva e della quota del 30% del fondo sulla base dei residenti; e per 169 Comuni favoriti dal gettito della fiscalità immobiliare che beneficiano fino al 10% in più delle spettanze teoriche



### AL POSTO DELLA SPESA STORICA

#### COMPARTICIPAZIONE IVA

**2.889**

#### FONDO DI RIEQUILIBRIO

- In base agli abitanti **2.513**
- Ai comuni minori **1.195**
- Fiscalità immobiliare **825,71**
- Ai comuni >5mila abitanti **3.842,45**

#### TRASFERIMENTI SOMMESSI

**11.265**

Da domani. Avanti anche senza regolamenti

# Imposta di soggiorno e addizionale Irpef: è l'ora delle delibere

**Arturo Bianco**

Da domani, martedì 7 giugno, i consigli comunali possono deliberare l'istituzione dell'addizionale Irpef o il suo aumento e possono istituire l'imposta di soggiorno. La mancata emanazione dei relativi regolamenti statali non impedisce l'esercizio di tale competenza. Allo scopo di rendere efficace già dal 2011 questo incremento, i consigli hanno tempo per deliberare fino al termine previsto per l'approvazione del bilancio preventivo, cioè fino al prossimo 30 giugno; essi devono comunque adottare la deliberazione prima dell'approvazione del preventivo stesso. Le amministrazioni comunali che avessero modificato l'addizionale Irpef in precedenza, devono adottare una nuova deliberazione, in quanto la prima è sospesa. Sono que-

ste le principali indicazioni operative che si traggono dal Dlgs 23/2011 (sul "federalismo municipale"), nonché - per l'addizionale Irpef - dalla risoluzione del dipartimento delle Finanze del 2 maggio e dal parere della sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Lombardia 205 dello scorso 18 aprile.

I Comuni che non hanno istituito l'addizionale Irpef possono provvedere in tal senso; mentre le amministrazioni che l'hanno istituita entro il tetto dello 0,4% possono ritoccarne la misura, ma solamente entro un incremento dello 0,2% l'anno. Occorre restare entro queste misure perché non è stato emanato lo specifico decreto attuativo. La competenza a deliberare spetta al consiglio comunale.

Sempre a decorrere da domani, i Comuni capiluogo di

provincia, quelli turistici e le Unioni possono istituire l'imposta di soggiorno. Essa ha come soggetti passivi coloro che alloggiano nelle strutture ricettive situate sul territorio comunale. Le amministrazioni, con il regolamento istitutivo, possono modulare l'applicazione dell'imposta e possono anche introdurre forme di riduzione e di esenzione. I proventi hanno una destinazione vincolata al finanziamento degli interventi a favore del settore turistico, nonché delle manutenzioni, della fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali e dei relativi servizi pubblici locali.

Le deliberazioni relative all'Irpef e all'imposta di soggiorno devono essere adottate prima della approvazione del bilancio preventivo. Della volontà di procedere alla loro istituzione si può tenere conto nel

lo schema di bilancio preventivo adottato dalla giunta, ovviamente menzionando che i relativi proventi sono condizionati dall'effettiva approvazione da parte del consiglio. Nel caso di bilancio approvato prima dell'entrata in vigore delle nuove regole, le amministrazioni possono comunque provvedere alla istituzione dell'addizionale Irpef o al suo aumento, nonché alla istituzione della imposta di soggiorno. Esse, come ha chiarito la sezione di controllo della magistratura contabile della Lombardia, devono «approvare il bilancio di previsione o riadottare un nuovo bilancio, ove lo abbiano già approvato, nel rispetto dei termini e delle formalità previste» dal legislatore. Per il ministero dell'Economia, invece, queste amministrazioni «dovranno provvedere con la massima urgenza ad apportare una variazione di bilancio».

© RIPRODUZIONI RISERVATA



# Troppi sacrifici al welfare in Comune

## I servizi rivolti ad anziani, disabili e infanzia sono i più colpiti dalle riduzioni

di **Cristiano Gori**

**L**a fibrillazione delle amministrative è passata, ma i problemi dei Comuni rimangono. Spiccano le fosche prospettive del welfare locale dovute alle decisioni sulla protezione sociale assunte dal Governo nell'ambito degli interventi di riduzione della spesa.

In effetti, maggiori risorse sono state dedicate solo per estendere gli ammortizzatori sociali. A pensioni, sanità e prestazioni monetarie d'invalidità non sono stati chiesti sacrifici di rilievo. Sono state posticipate alcune finestre per il pensionamento: un intervento marginale rispetto a quelli possibili sui pensionati di oggi e coerente con la tendenza a concentrare gli sforzi di risanamento su quelli di domani. In sanità la spesa per i servizi erogati è stata preservata e i risparmi hanno riguardato solo il personale e la farmaceutica. Infine, la moltiplicazione dei controlli su chi riceve le prestazioni d'invalidità civile produce risparmi esigui, mentre non è stata compiuta la riforma del settore, improcrastinabile per razionalizzare la spesa e migliorare il sostegno alle famiglie.

In realtà le risorse sono state decurtate in misura significativa a un'unica area del welfare, le politiche sociali dei Comuni. È accaduto a entrambe le loro linee di finanziamento: i trasferimenti indistinti diretti alle municipalità - nel 2011 il taglio dovrebbe essere intorno a 1 miliardo di euro, nel 2012 e 2013 di 2,5 miliardi di euro annui - e i fondi sociali alle Regioni, che poi li distribuiscono ai Comuni, in calo da 2.228 milioni di euro nel 2008 a 158 nel 2013. Nel complesso, si può stimare che in quest'ultimo anno la riduzione della spesa sociale comunale dovuta a decisioni dello Stato sarà almeno del 20% rispetto all'inizio della legislatura. Il taglio esclusivamente alle politiche sociali, peraltro, accomuna le manovre straordinarie del giugno 2008 e del giugno 2010. Tra i principali ambiti del welfare comunale, l'impatto sarà particolarmente critico per asili nido e povertà, finanziati solo dalle municipalità. Gli effetti negativi su anziani non autosufficienti e persone con disabilità verranno attenuati dal fatto che la loro assistenza è finanziata anche dai budget di sanità e invalidità.

L'opposizione ha chiesto il ripristino dei finanziamenti destinati alle politiche sociali e l'Esecutivo ha risposto che i vincoli di bilancio lo impediscono. Recentemente, però, risorse destinate al 2011 - cioè subito utilizzabili - sono state trovate per altri obiettivi. Sono stati recuperati 300 milioni per tenere separatamente le elezioni amministrative e i referendum, sono stati reintegrati i tagli di 236 milioni di euro a cultura e spettacolo e quelli di 425 milioni ai trasporti locali.

### Risparmi ridotti e costi sociali elevati

Da tempo la riflessione scientifica evidenzia l'inadeguatezza della spesa per il welfare municipale, pari allo 0,4% del Pil, ben al di sotto della media europea. A mia conoscenza, non esistono altri settori pubblici che siano - allo stesso tempo - tanto sottofinanziati e colpiti in maniera così dura dalle recenti decisioni. Paradossalmente, però, queste ultime assicureranno risparmi ridotti alla finanza pubblica. Infatti, la stessa contrazione di risorse che è ampia per il welfare comunale (almeno il 20% della spesa) fornisce un contributo minimo al complessivo risanamento, poiché il peso del settore sull'insieme del bilancio pubblico è marginale. Elevati, invece, saranno i costi sociali. In numerosi ambiti, infatti, è possibile recuperare risorse senza conseguenze negative per la popolazione, per esempio nella sanità agendo sugli interventi ospedalieri inappropriati e nella previdenza, mettendo in atto correttivi ben mirati. Il welfare comunale, invece, subirà una decurtazione percentualmente alta nonostante gli stanziamenti limitati. I Comuni, di conseguenza, saranno spinti a diminuire la già scarsa offerta di servizi e/o ad abbassarne la qualità, con un impatto negativo sulla popolazione. Si tratterà, di ridurre gli esigui interventi contro la povertà, la cui domanda è cresciuta con la crisi, di diminuire la qualità dei nidi e di chiuderne alcuni.

### Le ragioni che non convincono

Ci sono una serie di argomenti che non convincono. Il primo argomento è che l'Esecutivo voglia ridurre il sistema pubblico di protezione sociale. Non è vero, il settore è stato quasi interamente preservato dai tagli. La spesa pubblica per la protezione sociale ammonta, in Italia, a circa il 27% del Pil, di cui il 26,6% non è stato tagliato, mentre le decurtazioni si sono concentrate sullo 0,4% destinato ai Comuni. Il secondo argomento che non convince è che non ci possiamo permettere il welfare comunale. È falso: la spesa per i servizi comunali - come ricordato - rappresenta una goccia nel mare delle risorse dedicate alla protezione sociale. La verità che negli ultimi 15 anni nessun Esecutivo ha realizzato le riforme necessarie a far uscire le politiche sociali dalla marginalità. Quelli di centro-sinistra, però, vi hanno dedicato più attenzione e risorse.

### Il non governo della spesa

In Italia gli Esecutivi hanno una ridotta capacità di prendere decisioni in modo autonomo perché gruppi di pressione e lobby ne condizionano fortemente le scelte, nella distribuzione di nuove risorse così come nella riduzione di quelle esistenti. Accade

da sempre e si è verificato in modo acuto con l'attuale maggioranza, che da tempo palesa una scarsa forza politica e una debole definizione di proprie priorità per il Paese. La riduzione degli stanziamenti richiesta dalla crisi è stata, formalmente, realizzata con il criterio dei tagli lineari: tutti i ministeri devono diminuire i propri finanziamenti della medesima percentuale. La logica dei tagli lineari - per non scontentare nessuno si chiede a ogni settore un contributo uguale - costituisce l'antitesi dell'attività politica, che, invece, dovrebbe vedere i rappresentanti eletti dal popolo scegliere le priorità per l'utilizzo delle risorse pubbliche.

Nella realtà i tagli sono poi diventati selettivi. Una selettività, però, guidata non dalle scelte politiche, bensì dalla capacità di pressione di soggetti organizzati e lobby. I tagli sono stati portati avanti, infatti, solo laddove non si sono incontrate resistenze abbastanza forti. A volte sono stati esclusi a priori, come per le pensioni, efficacemente protette dai sindacati, e altre sono scomparse durante la negoziazione degli interventi, come per la sanità, impediti dalle Regioni poiché questo settore rappresenta il cuore del loro potere.

Lo stesso è capitato con i successivi reintegri. Sono stati compiuti perché danneggiavano l'immagine del Governo: è il caso dell'incisiva campagna contro i tagli condotta dagli esponenti della cultura e dello spettacolo, che hanno accesso privilegiato ai media. Oppure perché l'Esecutivo aveva bisogno di accordarsi con un soggetto influente, come le Regioni, che hanno ottenuto il reintegro dei tagli ai trasporti locali in cambio del loro sostegno al federalismo.

Sulla scena politica nazionale non esistono forti soggetti organizzati attivi a favore del welfare comunale. Mancano incisivi gruppi di pressione per le principali categorie di utenti (a partire da povertà e asili) e le rappresentanze istituzionali dei Comuni incontrano di solito difficoltà a far valere le loro ragioni nell'interazione con lo Stato.

### L'opinione pubblica

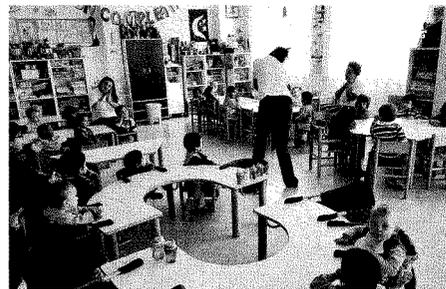
In altri Paesi Ue i media forniscono ai cittadini gli strumenti adeguati per farsi un'opinione riguardante le scelte di chi governa, basata su elementi di realtà, mentre ciò accade poco in Italia. Allo stesso modo, molti esponenti politici dispongono di conoscenze limitate sul welfare e incontrano difficoltà nel mettere a fuoco le conseguenze che ci si può attendere dalle loro decisioni.

### La crisi della politica

La politica servirebbe, in teoria, a definire le priorità per la società e ad assegnare conseguentemente gli stanziamenti pubblici. Invece, i servizi comunali sono rimasti vittimi

me di un Esecutivo che prende decisioni sui tagli senza governarle, bensì secondo la capacità d'influenza dei diversi gruppi organizzati, in un contesto dove tanto i soggetti coinvolti quanto l'opinione pubblica hanno scarse informazioni sulle conseguenze delle scelte. L'esito è che, di tutto il welfare, si tagliano le sole politiche sociali comunali, massimizzando i danni per i cittadini e minimizzando il contributo al risanamento del bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sempre più poveri.**

Con la politica dei tagli ai Comuni il rischio maggiore è massimizzare i danni ai cittadini minimizzando i contributi al risanamento del bilancio

**Domande & Risposte**

**I tagli**

**Il governo nazionale ha ridotto in misura significativa le risorse economiche disponibili nel 2013 rispetto al 2008?**

- Ammortizzatori sociali (Stato/Regioni) > NO
- Previdenza (Stato) > NO
- Prestazioni monetarie d'invalidità civile (Stato) > NO
- Sanità (Regioni) > NO
- Politiche sociali (Comuni) > SÌ\*

Nota: (\*) almeno del 20 per cento

**La marcia indietro**

**Sono state decise spese ulteriori destinate al bilancio 2011?**

- Mancato accorpamento elezioni amministrative e referendum > SÌ 300 mln di euro (stima)
- Reintegrato fondi cultura e spettacolo > SÌ 236 milioni di euro
- Reintegro fondi trasporti locali > SÌ 425 milioni di euro
- Reintegrato fondi politiche sociali > NO

**Le risorse**

In Italia, % del Pil, 2008

<b>Welfare</b> 27,0		<b>Politiche sociali (Comuni)</b> 0,40	
<i>di cui tra le altre:</i>		<i>di cui tra le altre:</i>	
Previdenza (Stato)	15,4	Nidi	0,15
Sanità (Regioni)	6,5	Povertà	0,05
<b>SPESA PUBBLICA TOTALE</b>		<b>48,8</b>	

Fonte: elaborazioni su dati Istat

# Il dibattito sull'acqua

## NO Walter Mazzitti

### “Resterà un bene pubblico Ma per distribuirla adeguatamente serve l'aiuto dei privati”

RAFFAELLO MASCI  
ROMA

**W**alter Mazzitti è presidente del sistema euromediterraneo per l'informazione sulla gestione dell'acqua. E ora anche ai vertici del comitato per il No ai referendum su questa materia.

**Che cosa contestate ai due quesiti referendari sull'acqua?**

«Che sono stati presentati in maniera sbagliata e senza fornire ai cittadini un'informazione sufficiente in merito. I referendum hanno raccolto 1 milione e 400 mila firme proponendo uno scenario apocalittico: "privatizzazione dell'acqua, furto della risorsa, speculazioni e profitti tariffari da parte dei privati, ad esclusivo danno degli utenti". Chi non avrebbe firmato dinanzi a così mostruose eventualità?».

**Invece è falso? Cosa c'è, una congiura della menzogna?**

«E' stata fatta, certamente, molta confusione e si è preferito un approccio ideologico al grido di "fuori i privati!" senza considerare i vantaggi che i cittadini

trarrebbero da un eventuale afflusso di capitali non pubblici».

**Quale sarebbe, invece, un messaggio non apocalittico?**

«Che l'acqua non si vende: è e resta un bene pubblico, non alienabile. Ma per essere distribuita adeguatamente, senza sprechi e in condizioni di massima sicurezza, c'è bisogno di un forte investimento sulla rete, stimato in almeno 100 miliardi nei prossimi anni. Soldi che lo Stato non ha. Per questo è importante che l'Italia faccia come già si fa in tutta Europa - Gran Bretagna e Francia in primis - e cioè chieda l'intervento di capitali privati».

**Ma perché un privato dovrebbe investire nelle società di gestione dell'acqua se non per guadagnarci?**

«Qualunque società debba gestire il servi-

zio idrico - sia pubblica che privata, che mista - deve trarre da questa attività delle risorse indispensabili per migliorare il servizio stesso e per la manutenzione degli impianti. Questo guadagno, legittimo a fronte di un capitale investito, è peraltro fissato dalla legge in termini percentuali e non può essere aumentato. Inoltre non è la società di gestione a fissare le tariffe, ma il soggetto pubblico, cioè l'ente locale nella maggior parte dei casi, quindi nessuno può pensare di fare i soldi alzando il prezzo dell'acqua».

**Se le cose stanno così, avvocato, si tratta di un investimento fallimentare per ogni privato. O no?**

«Non è così. L'interesse è sia del privato che del pubblico, e quindi del cittadino. Il privato ha comunque una remunerazione del capitale investito, grande o piccola che sia, e il pubblico ha denaro fresco per migliorare il servizio».

**L'alternativa quale sarebbe?**

«Che senza una remunerazione le società di gestione non avrebbero soldi da investire e, all'occorrenza, dovrebbero essere gli enti locali a tirarli fuori. E se non ce l'hanno la via è una sola per procurarseli: inventarsi una tassa o alzare un'aliquota. Pagherebbero dunque sempre i cittadini».

**E' solo questa la convenienza per il cittadino?**

«No. C'è il fatto che la gestione della rete verrebbe messa a gara e se una società non funziona si cambia. Nel caso del carrozzone pubblico che cosa vuoi cambiare? Inoltre, uno dei fattori di valutazione del servizio è anche il fatto che il miglioramento avvenga a costi competitivi e senza intervenire sulle tariffe, se non nei termini che già oggi la legge stabilisce».

**Per voi sarebbe già sufficiente che la gente non andasse a votare e facesse fallire il referendum?**

«No. Noi vogliamo che la gente si esprima e dica no all'abrogazione delle due norme sottoposte a referendum. Se poi uno decide di stare a casa...».

**Walter Mazzitti**  
È un avvocato e presidente del Comitato Nazionale per il «no ai Referendum sui Servizi Pubblici Locali e Tariffa dell'Acqua». È anche presidente del sistema euromediterraneo per l'informazione sulla gestione dell'acqua

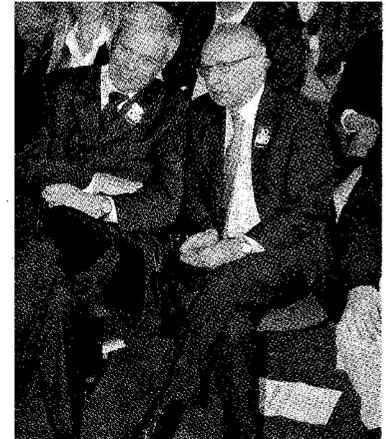


**Morgando e Saitta**  
Il segretario regionale del Pd e il presidente della Provincia Antonio Saitta hanno rivolto un appello al Viminale affinché garantisca la legalità in Val di Susa e al Governo perché mobiliti i militari

## Comunità Montana

# Il Pd prova il ribaltone

## “Salta la maggioranza se si sta con i violenti”



Il Pd sta lavorando per rendere possibile il ribaltone alla presidenza della Comunità Montana Valsusa-Valsangone. Certo, una cosa sono gli iscritti al partito democratico un'altra gli amministratori, sindaci, consiglieri e assessori che sostengono il democratico Sandro Plano alla presidenza. Ieri, però, il segretario Gianfranco Morgando ha posto alcuni punti «invalicabili». Il primo: «Non è accettabile che ci siano manifestazioni condivise tra coloro che praticano la violenza e coloro che rappresentano gli enti locali sul territorio». Il secondo: «E' evidente che non è accettabile che gli amministratori locali del Pd possano condire

vedere un'azione di governo con altri amministratori che potrebbero essere coinvolti in azioni di resistenza all'apertura dei cantieri. Questo porterebbe alla rottura dell'alleanza con le liste civiche vicine al movimento No Tav».

Morgando ammette che «sono state le pallottole e le minacce ai nostri due parlamentari a determinare questo salto di qualità nella posizione del Pd». Pochi giorni fa, infatti, nel corso di una riunione con gli amministratori locali del partito è stata decisa la non partecipazione dei sindaci Pd ad eventuali manifestazioni No Tav a Chiomonte. Ie-

ri è stato fatto un ulteriore passaggio: «Gli enti locali - spiega la segretaria Paola Bragantini - si devono rendere conto che il loro ruolo è fondamentale per isolare i violenti».

In queste settimane Morgando e Bragantini hanno incontrato più volte amministratori e iscritti dei circoli del Pd di Avigliana e Buttigliera Alta. Il risultato è un progressivo riposizionamento e distacco dall'ala più dura del movimento No Tav. Lo prova la dura condanna delle lettere minatorie contro i due parlamentari che fanno «seguito ad una serie di intimidazioni

come la scritta contro il sindaco di Mattie, Paolo Catalano». Soprattutto si «chiede a tutti grande senso di equilibrio e che venga rispettata la legalità pur assicurando il legittimo diritto alla protesta».

Resta da capire che cosa farà il presidente Plano e gli altri sindaci del Pd (Mattioli, Durbiano, Gonnella) che hanno dato il via libera alla nascita dell'unità di crisi presso la comunità montana che coinvolge anche esponenti del movimento No Tav. Una scelta di compromesso rispetto alla richiesta di essere presenti con le fasce tricolori alle manifestazioni.

E che il tentativo di ribaltone sia in atto lo prova l'attivismo dei sindaci del centrodestra, il loro pressing nei confronti di alcuni sindaci dell'alta valle. [M. TR.]

**LA LINEA MORGANDO**  
Nel mirino l'alleanza con le liste civiche vicine ai No Tav



**LE GRANDI OPERE** Tra le proposte un'autorità per i trasporti e ulteriore apertura del mercato

# Fondi alle infrastrutture i privati chiedono norme certe

## Oggi il vertice con il governo per sbloccare i finanziamenti

di **UMBERTO MANCINI**

ROMA – Non sarà un vertice istituzionale. Perché il summit convocato oggi a Milano dai ministri Altero Matteoli e Giulio Tremonti e a cui parteciperanno i più importanti esponenti del mondo delle infrastrutture, dovrà dare risposte, entrare nei dettagli, individuare soluzioni. Non sarà un incontro di routine perché il governo, almeno nelle intenzioni della vigilia, vuole davvero cercare di imprimere una svolta ad un settore insabbiato, compreso tra lacci burocratici e costi fuori mercato, come ha denunciato il governatore Mario Draghi. E che soffre di un divario di competitività allarmante rispetto agli altri Paesi euro-

pei: da noi le opere costano in media il 30% in più e ci vuole il triplo del tempo per realizzarle. Sarà soprattutto un vertice dove i soggetti chiamati a rapporto - dai concessionari autostradali ai costruttori, dai gestori dei porti alle Ferrovie - avranno molto da chiedere all'esecutivo. Tutti, per la verità, condividono l'analisi di fondo, messa a punto nel documento tecnico elaborato dal ministero delle Infrastrutture e anticipato ieri da questo giornale, cioè la necessità di tagliare i costi, snellire le procedure, individuare centri unici di responsabilità e spesa, eliminare duplicazioni e procedure barocche. Ma se queste sono le premesse, per certi versi fin troppo ovvie, calare nella realtà il cambiamento non è facile. Far ripartire le grandi opere richiede infatti un impegno economico rilevante, che le casse dello Stato faticerebbero a sopportare da sole. Richiede - è su questo punto il pressing dei privati sarà asfissiante - un cambio di atteggiamento, con una normativa che consenta ai privati di impegnarsi senza cor-

rere rischi. Il che significa avere delle certezze sui tempi, sui ritorni degli investimenti, così come sulle procedure decisionali che impattano sui progetti. E che solo lo Stato, modificando le attuali regole, può assicurare. Lo ripeteranno un po' tutti, da Mauro Moretti, che guida le Fs, a Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Atlantia, che gestisce la rete di Autostrade per l'Italia. Lo ribadiranno sia i rappresentanti delle banche, per Intesa Sanpaolo, parlerà Mario Ciaccia, sia gli esponenti di Unicredit, infatti, al summit sono stati invitati sia Fabrizio Palenzona che Federico Ghizzoni. Proprio Unicredit avanzerà due proposte precise. Se vogliamo rilanciare le infrastrutture e portarle ad un livello europeo - sarà il ragionamento - è necessario, anzi essenziale, aumentare i volumi di traffico, aprendo il mercato. E attirando così i grandi investitori privati. Non solo banche, ma anche colossi come Maerks o Msc. Giganti che si sono invece tenuti alla larga, confusi dalle lungaggini burocratiche e da

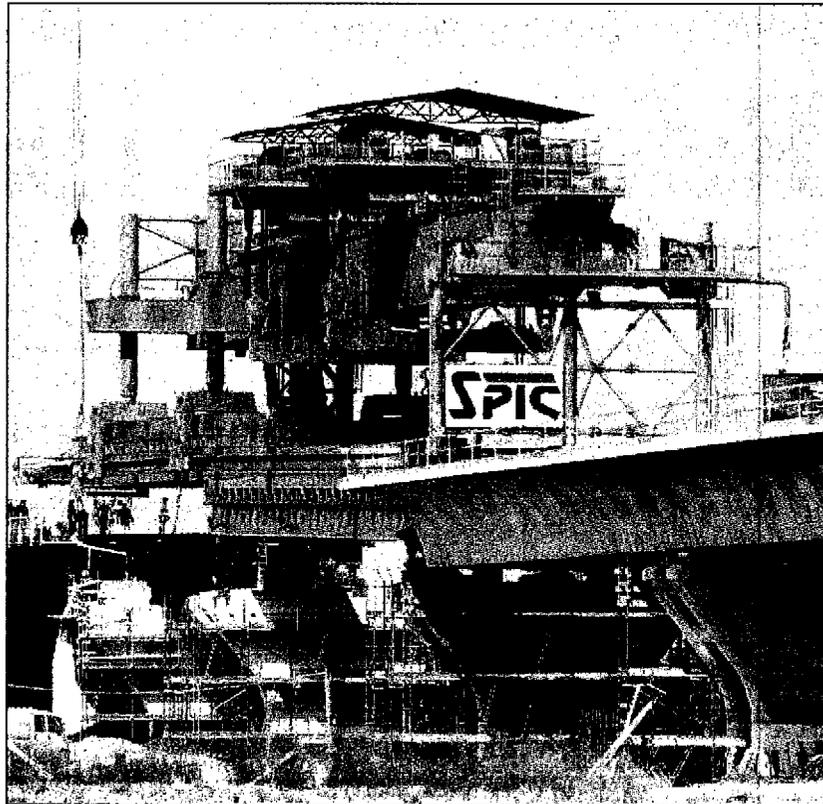
continui stop and go che caratterizzano, ad esempio, il comparto portuale o, nel caso dell'aeroporto di Fiumicino, dalle incertezze sulle tariffe che ne frenano lo sviluppo. Serve, in sostanza, un quadro di regole chiare e non modificabili. Solo così il collegamento Milano-Genova da 6 miliardi di euro potrà ottenere le risorse necessarie dal mercato, come il porto di Trieste-Monfalcone, dove investimenti privati da 2 miliardi sono congelati a causa dei contrasti tra autorità centrale ed enti locali. Unicredit, che vuole lavorare insieme ad Intesa nello sviluppo delle infrastrutture, proporrà anche la creazione di una Autorità dei Trasporti, autonoma o all'interno dell'attuale Authority che garantisca la concorrenza, proprio per dare impulso alle liberalizzazioni. Non solo. All'interno del decreto sviluppo dovrebbe anche essere inserita una norma per aprire ulteriormente il mercato, rendendo così appetibile l'Italia ai grandi operatori del comparto merci e della logistica. Innescando così un circolo virtuoso di capitali, nuova domanda e opere strategiche sulle quali far correre lo sviluppo.

**Le cause dei ritardi e dei maggiori costi secondo le imprese**



Area Geografica	Carenze nel progetto	Verifiche ambientali	Autorizzazioni e conflitti	Ricorsi giudiziari	Ritardi nei pagamenti	Difficoltà delle imprese
<b>Centro Nord</b>	<b>53,8%</b>	<b>23,3%</b>	<b>37,7%</b>	<b>37,5%</b>	<b>49,5%</b>	<b>15,3%</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>60,7%</b>	<b>22,7%</b>	<b>35,1%</b>	<b>35,1%</b>	<b>61,0%</b>	<b>20,3%</b>
<b>Totale</b>	<b>56,3%</b>	<b>23,1%</b>	<b>36,7%</b>	<b>36,6%</b>	<b>53,7%</b>	<b>17,1%</b>

A destra, cantiere per la costruzione di una linea ferroviaria ad alta velocità



# Berlusconi in campo per la riscossa Vertice Pdl-Lega su tasse e ministeri

*Il Cavaliere e Bossi coi fedelissimi ad Arcore per il primo incontro post-elezioni: sul tavolo la manovra economica e la scelta del successore di Alfano alla Giustizia*

**Fabrizio de Feo**

**Roma** È il giorno del grande chiarimento, del primo vero vertice post-elettorale tra Berlusconi e Bossi, un incontro decisivo per allontanare le scorie e le incomprensioni di queste settimane e rilanciare il patto di legislatura. Il programma del *rendez-vous* tra i due leader non è certo scarno: bisogna stabilire in maniera chiara se si condividono ancora le ragioni dell'alleanza; se si vuole portare a termine la legislatura e concluderla alla scadenza naturale del 2013; con quale modalità si dovrà scegliere il candidato premier e come rimodulare la politica delle alleanze, eventualmente allargando il campo all'Udc. Senza dimenticare il confronto sulle linee-guida della politica economica ed eventualmente fiscale. Un chiarimento di così ampio respiro da apparire come un passaggio fondamentale per il futuro stesso del centrodestra, nelle forme in cui si è manifestato negli ultimi quindici anni.

L'appuntamento è fissato ad Arcore per mezzogiorno.

**MAGGIORANZA** Ipotesi di un'apertura all'Udc, sullo sfondo le tensioni tra i Responsabili

La delegazione leghista sarà arricchita da Roberto Maroni, da Roberto Calderoli e forse da Renzo Bossi. La squadra del premier sarà composta da Giulio Tremonti, probabilmente da Paolo Bonaiuti e da Angelino Alfano che arriverà a Milano direttamente dalla Sicilia per il suo battesimo nel nuovo incarico di segretario del partito. Di certo la Lega chiederà garanzie sullo spostamento a Milano dei due Dipartimenti che fanno capo a Bossi e Calderoli, ovvero Riforme e Semplificazione Normativa, visto che il Senatùr vuole avere qualcosa di concreto da portare a Pontida. Sul piatto della discussione finirà anche la sostituzione di Alfano alla Giustizia. Nei giorni scorsi, per quell'incarico è circolato il nome di Roberto Castelli, ora viceministro alle Infrastrutture, uomo da sempre molto stimato da Bossi. Esiste, però, anche la possibilità che per quella poltrona la scelta possa ricadere su un tecnico gradito alla Lega.

Tutto lascia pensare che nel corso dei colloqui verrà affrontata la grande questione dell'abbassamento delle tasse. E

sarà particolarmente interessante verificare, in questa fase così calda, la dinamica del confronto incrociato tra Berlusconi, Bossi e Tremonti. La richiesta di stemperare il rigore è pressoché scontata. Ma Tremonti replicherà che c'è l'impegno del pareggio di bilancio entro il 2014 preso con l'Europa. L'impostazione del ministro dell'Economia è quella di completare il percorso del federalismo fiscale per poi procedere alla riorganizzazione dei tributi nazionali. In questa chiave è importante tenere a mente la data del 21 novembre, giorno entro il quale dovranno essere approvati tutti i decreti delegati del federalismo. Uno spartiacque superato il quale sarà possibile provare a immaginare quella riforma del fisco sulla quale si giocherà la possibilità di rivincere le elezioni nel 2013.

C'è poi la questione delle alleanze. La Lega non ha nulla in contrario alle nuove aperture rivolte verso i centristi. L'eventuale - e al momento fortemente improbabile - ingresso dell'Udc al governo dovrebbe però avvenire senza l'apertura di una crisi nelle

mani del presidente Napolitano, come si sussurra vorrebbe Pier Ferdinando Casini. Difficilmente, quindi, la trattativa potrà decollare, tanto più che anche ieri Rocco Buttiglione ha lanciato un messaggio agli esponenti del Pdl invitandoli a dare il benservito a Berlusconi e a costruire insieme un Ppe italiano. Sulla tenuta della maggioranza, e in particolare sulle fibrillazioni interne al gruppo dei Responsabili, Berlusconi è pronto a garantire in prima persona in vista della verifica parlamentare fissata per il prossimo 24 giugno. Ma in questo mese di giugno - che si annuncia torrido dal punto di vista politico - bisognerà fare i conti anche con il referendum che, in caso di raggiungimento del quorum, sarà sicuramente strumentalizzato per fini politici dall'opposizione. La settimana successiva al referendum dovrebbe poi scattare la convocazione del Consiglio nazionale del Pdl che dovrà formalizzare la nomina di Alfano a segretario. Si aprono, insomma, quindici giorni di fuoco che emetteranno un verdetto chiaro sulla sopravvivenza e sulle prospettive politiche di rilancio dell'esecutivo.



**STRATEGIA**

**La successione del ministro della Giustizia Angelino Alfano (di spalle mentre stringe la mano al collega Umberto Bossi) sarà uno dei punti principali sul tavolo del vertice Pdl-Lega previsto per oggi [Lapresse]**



## L'analisi

# Banche, l'effetto Pisapia e le carte del ministro

DI MASSIMO MUCCHETTI

Quale influenza avrà la vittoria del centrosinistra nelle elezioni amministrative, alla quale ha corrisposto l'incapacità della Lega di assorbire la crisi del Pdl? Le risposte sono due. La prima, facile, è la seguente: l'effetto Pisapia allenterà l'assedio del Carroccio alle fondazioni bancarie e non faciliterà l'influenza del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nelle grandi partite finanziarie.

## Tentazioni sinistre

Le conseguenze non sono da poco. Intendiamoci, anche il centro-sinistra è caduto in tentazione. Basti ricordare la vicenda delle nomine a Intesa Sanpaolo e il ruolo in ultima analisi confusionario che vi ebbero il Comune di Torino e la Compagnia di San Paolo. Ma di certi peccati il centrosinistra si pente già nel commetterli per due buone ragioni: a) le fondazioni sono state inventate da Amato e Ciampi, padri nobili del proprio schieramento; b) i leader delle fondazioni provengono spesso dalla disolta sinistra Dc e, non avendo più una parte alle spalle, possono tanto meglio difendere il proprio ruolo quanto più lo interpretano in chiave istituzionale, facendo tesoro della loro antica cultura politica. Un esempio per tutti: Giuseppe Guzzetti, già governatore della Lombardia e ora presidente della fondazione Cariplo e dell'Acri, l'associazione nazionale del settore.

Diverso è stato l'approccio di Tremonti e della Lega. Prima, nel 2002-2003, il tentativo di smantellare la legge Ciampi subordinando le fondazioni agli enti locali, allora in gran numero controllati dal centrodestra. Poi, l'entrismo

leghista, prima urlato e poi sotto voce. Gli statuti delle fondazioni impediscono le spallate. In Unicredit, per esempio, la successione ad Alessandro Profumo è stata decisa dagli azionisti, fondazioni in testa, contro il ministro dell'Economia preoccupato per la soluzione di continuità. E sono saliti alla ribalta un banchiere puro, Federico Ghizzoni, piacentino come Pier Luigi Bersani, e un banchiere con un passato politico, Fabrizio Palenzona, fino al 2004 presidente della Provincia di Alessandria per il centrosinistra e, dicono, tuttora sottoscrittore della lo-

no e in tutte le grandi città italiane tranne Roma e Palermo, anche il rinnovamento delle fondazioni avverrà nei tempi e nei modi dettati da Guzzetti e dai suoi colleghi.

E ora la risposta difficile. Che parte dall'opinione di Guzzetti, largamente condivisa tra i banchieri, favorevole alla candidatura di Vittorio Grilli a governatore della Banca d'Italia. Un'opinione fatta pervenire anche al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ancorché il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, smentisca le voci su incontri al Quirinale.

**U** Sono stati varati aumenti di capitale per 11 miliardi. Essi permettono di avvicinarsi all'obiettivo previsto da Basilea 3 per il 2019...

...La qualità degli assetti di governo e controllo delle Fondazioni sono cruciali...

Mario Draghi, Considerazioni finali 31 maggio 2011



cale sezione del Pd. Ma con il tempo un fronte berlusconiano-bossiano sempre vincente avrebbe eroso le posizioni degli altri ed espugnato le fondazioni, architrave del potere che controlla Intesa Sanpaolo e Unicredit ed è presente in Mediobanca. Del resto, uomini come Giuseppe Guzzetti e Giovanni Bazoli, decano dei banchieri che simpatizzano per il centrosinistra, sono stati protagonisti di una storia irripetibile, che a loro fa da scudo, non necessariamente a chi verrà dopo. Orbene, con il centrosinistra al potere a Mila-

Grilli, direttore e generale del ministero, è il candidato di Tremonti, non di Draghi e del direttorio della banca centrale, punti di riferimento del centrosinistra. Le ragioni di questa convergenza tra i banchieri e il ministro, impensabile due anni fa, si trovano in positivo nella capacità moderatrice di Grilli durante le maggiori tensioni tra lo stesso Tremonti e le banche; in negativo nelle considerazioni finali di Draghi sulle trattative per Basilea III, che penalizza le banche italiane. A differenza di tanti altri, densi di cifre e di fat-

ti, questo passaggio un po' in politichese non fa capire bene che cosa sia stato portato a casa e che cosa no. Silenzio, per esempio, sulle azioni di risparmio e privilegiate, che ancora non si sa se siano o no capitalizzate, come sulla facoltà di liquidare le quote della Banca d'Italia, promessa e poi lasciata cadere. I banchieri, dunque, difendono gli interessi delle loro aziende, al di là delle simpatie politiche. Starà semmai al premier e la presidente non tenerne conto, se in contrasto con l'interesse generale.

## La foresta di Sherwood

Tremonti, comunque, non è più il Robin Hood che voleva spennare le banche, immaginandole ricchissime, e mandare in galera i banchieri, sucubi di Wall Street. Indebolito dal voto, il ministro avrà ancor più interesse all'accordo. Ma i banchieri hanno interessi diversi. Intesa e Unicredit non sono uguali. Mediobanca è una terza cosa. Generali una quarta.

Tremonti ha contribuito alla cacciata di Cesare Geronzi, nonostante solo un anno prima ne avesse sostenuto l'ascesa in Generali. Ora la partita si trasferisce in Mediobanca, dove i francesi di Vincent Bolloré, sconfitti a Trieste, dovranno mollare la presa. Il ministro dell'Economia è un fautore del patriottismo economico. Una linea tutta da declinare un concreto. Ci sono tanti modi per risolvere il problema: far subentrare le fondazioni oppure trattarne l'appoggio a un patto meno ampio; aprire a un socio amico, che sarà amico soprattutto di chi lo finanzia, oppure suddividere la quota francese tra i pattisti, magari con qualche nuovo nome. Interverrà la *moral suasion* del ministro dell'Economia? E ben sapendo che ogni soluzione rallegra o rattrista soggetti diversi, avrà Tremonti l'effetto scarso registrato in Unicredit o l'effetto pieno di Generali? La sua briscola potrà sempre essere calata nella partita a carte del potere. Ma sarà un tre, non un asso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Analisi McKinsey: se il sistema si impegna le tariffe scenderanno anche più del 18% chiesto dall'Isvap**

# Rc auto Come tagliare i premi E investire in maggior sicurezza

Le nostre polizze costano in media 481 euro, di cui la metà destinata ai risarcimenti delle lesioni. Ma in Francia e Spagna la tariffa media è di poco superiore ai 200 euro

DI ROBERTO E. BAGNOLI

**P**iù del doppio della Francia, il 93% in più della Spagna. In Italia il premio medio Rc auto è pari a 481 euro, contro i 207 della prima e i 248 della seconda. La polizza per guidare recita a soggetto in Europa e il nostro Paese non ne esce bene. Anche perché i prezzi esagerati alimentano un paradosso economico: non vince nessuno. Perdonano i clienti, costretti a pagare premi insostenibili, che portano una crescente evasione dell'obbligo assicurativo. E perdonano anche le compagnie, che ci rimettono parecchi soldi. Nel nostro Paese ci sono più morti e feriti sulle strade, risarcimenti sopra la media, sinistri gonfiati, liquidazioni inefficienti.

## Obiettivo

Ma è un traguardo raggiungibile ridurre le tariffe e salvare vite umane? Un recente studio della società di consulenza McKinsey arriva alla conclusione che l'obiettivo richiede uno sforzo di sistema. «In Italia si parla molto di Rc auto soprattutto dopo gli aumenti decisi dalle compagnie — sostiene Paolo Moretti, direttore e responsabile Europa per il settore assicurativo danni

di McKinsey —. Ministero dello Sviluppo economico e Isvap, l'istituto di vigilanza sul settore, hanno sollecitato una diminuzione dei costi sostenuti dalle famiglie». L'Isvap, in particolare, vorrebbe abbattere il prezzo del 15-18% nel medio periodo. Ma con una campagna ad ampio raggio, come quella delineata nello studio, i risparmi potrebbero essere decisamente superiori.

Ma vediamo come si arriva alle esose tariffe italiane e come si può contribuire ad abbassarle. Il dato più drammatico è il bilancio in termini di vite umane: ogni anno in Italia si registrano oltre 4 mila decessi per incidenti stradali, cui si aggiungono i casi d'invalidità permanente e lesioni gravi. «Sono quattro volte le morti sul lavoro e hanno un costo sociale stimato in circa 30 miliardi di euro, pari a circa due punti e mezzo di Pil — spiega Moretti —. Spesso si considerano questi dati come un danno collaterale non evitabile, ma l'esperienza di altri paesi dimostra che si possono ridurre sensibilmente. A parità di chilometri percorsi, in Gran Bretagna ci sono milleduecento morti in meno. Sulle autostrade italiane i decessi sono diminuiti del 40% in tre anni; ora la priorità è aumen-

tare la sicurezza sulle strade urbane e provinciali, attraverso controlli, riduttori di velocità e roatorie».

La ricerca di McKinsey ha analizzato come si suddividono i 481 euro che compongono il premio medio italiano: il dato più vistoso, abnorme rispetto ad altri paesi, viene dai 220 euro destinati al risarcimento delle lesioni, di cui 140 per gli eventi più gravi e 80 per quelli più lievi, a cominciare dal classico colpo di frusta. In Spagna la frequenza complessiva (cioè il numero d'incidenti ogni cento veicoli) è superiore all'8,6% del nostro paese, ma i sinistri con lesione pesano solo per 86 euro, quasi tre volte di meno rispetto all'Italia.

## Differenze

La differenza viene dalla maggiore incidenza di quelli con lesioni e dagli indennizzi, decisamente più elevati: secondo lo studio, a parità di caratteristiche della vittima, un sinistro mortale risarcito in Italia con 1,6-2,2 milioni di euro viene rimborsato in Spagna con 250-300mila. E' una scelta (più o meno condivisibile) di equità sociale, ma che ha un impatto pesante sui costi finali del sistema.

Gli interventi correttivi riguar-

dano tutti gli attori in gioco. «Le istituzioni devono intervenire su infrastrutture e controlli per ridurre gli incidenti, combattere le lesioni fraudolente, diminuire il costo dei risarcimenti per danni e il numero di veicoli non assicurati — dice Moretti —. Visto l'elevato numero di attori coinvolti, dagli enti locali alla magistratura, è necessario un coordinamento da parte del ministero dello Sviluppo economico».

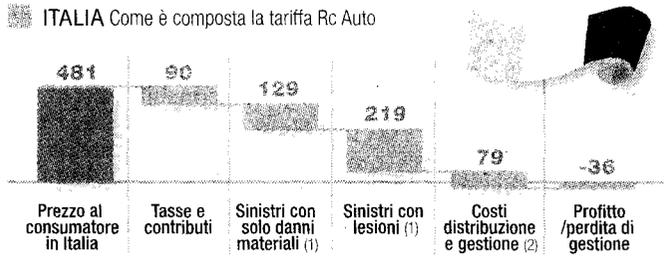
Anche le compagnie, però, devono fare la propria parte. «Lottare in misura più incisiva contro le frodi, che secondo stime internazionali riguardano circa il 10% dei sinistri — sottolinea Moretti —. Migliorare le competenze tecniche nella gestione dei sinistri e rendere più efficienti le reti dei fiduciari esterni, come periti, medici, carrozzieri e ricambisti». Secondo McKinsey, per far abbassare le tariffe anche oltre l'obiettivo del 15-18% indicato dal governo si dovrebbe creare un'unità di sicurezza stradale che coordini le varie iniziative in materia, in modo da ridurre i morti e le lesioni gravi del 25% entro tre anni, e creare un fondo per l'investimento in sicurezza che veda anche la partecipazione dei privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



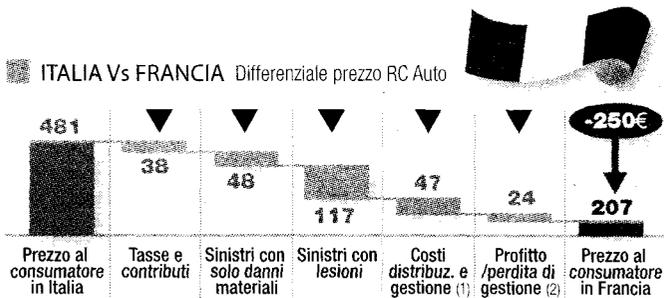
## UN CONFRONTO AMARO

**ITALIA** Come è composta la tariffa Rc Auto



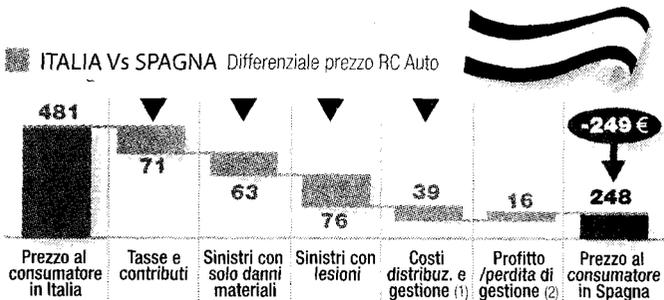
1) Include le spese di liquidazione; 2) Include gli altri oneri tecnici.

**ITALIA Vs FRANCIA** Differenziale prezzo RC Auto



1) Include gli altri oneri tecnici; 2) Differenza nel saldo tecnico (prima della sufficienza/insufficienza riserve e dal risultato degli investimenti).

**ITALIA Vs SPAGNA** Differenziale prezzo RC Auto



1) Include gli altri oneri tecnici; 3) Differenza nel saldo tecnico (prima della sufficienza/insufficienza riserve e dal risultato degli investimenti).

Fonte: Ania, Cea, European Commission, Eurostat (indice PPP), Analisi McKinsey

RPirella

## Che cosa possono fare le istituzioni

Enti locali, ministeri, magistratura. Anche le istituzioni possono dare una mano per rendere più sicuro il traffico. E, di conseguenza, ridurre il costo dell'Rc auto. Secondo McKinsey si dovrebbe su agire quattro assi: intervenire su infrastrutture e controlli per ridurre le vittime della strada, combattere le lesioni fraudolente, standardizzare e ridurre il costo dei danni e minimizzare il numero di veicoli circolanti senza assicurazione.

### 1) Enti locali

La priorità è migliorare la sicurezza sulle strade urbane e provinciali. Non si tratta solo di aumentare i controlli sui comportamenti (che per

quanto riguarda velocità e abusi di sostanze alcoliche sono un decimo di quelli effettuati da altri paesi) e di lavorare sull'educazione e sensibilizzazione del pubblico e degli operatori, ma anche di valutare le possibili soluzioni per le strade più a rischio. In modo da eliminare strutturalmente le cause di incidenti. Oltre un quinto di questi avvengono in sei comuni e oltre il 40% in venti province.

### 2) Magistratura

Deve combattere le lesioni fraudolente.

Gli effetti di un piccolo colpo di frusta, valutati normalmente uno o due punti di invalidità, sono spesso indimostrabili. Le

compagnie tendono a liquidare questi danni per evitare una controversia presso il giudice di pace, dove probabilmente soccomberebbero rischiando di sostenere costi legali equiparabili a quello della lesione. Sensibilizzare le Procure per riportare almeno entro valori medi nazionali l'incidenza del fenomeno nelle zone dove attualmente è più marcato, potrebbe consentire di ridurre la tariffa media di 30 euro.

### 3) Ministeri

Il ministero di Grazia e Giustizia deve standardizzare e ridurre il costo delle lesioni allineando il livello dei

rimborsi ai valori europei. Una riduzione media del 10% porterebbe a comprimere il costo della polizza di 15-20 euro. Il ministero degli Interni deve minimizzare il numero di veicoli circolanti senza assicurazione. Estendendo i sistemi di controllo delle targhe con il Safety Tutor, ad esempio, si potrebbero identificare i veicoli non assicurati. Togliere dalle strade italiane 600 mila veicoli non assicurati, come si è fatto nel Regno Unito, potrebbe tradursi in un risparmio per gli assicurati di ulteriori 8-10 euro per polizza.

P. GOL.

PRODUZIONE RISERVATA

## Che cosa possono fare le assicurazioni

«Le compagnie hanno la responsabilità sociale di eliminare i costi di sistema non necessari, senza ribaltarli sugli assicurati», spiega Paolo Moretti, director e responsabile Europa per il settore assicurativo danni di McKinsey e autore del rapporto esaminato in queste pagine. Il loro sforzo dovrebbe concentrarsi su tre aree: combattere le frodi, migliorare le competenze nella gestione dei sinistri e aumentare l'efficacia nella gestione dei fiduciari esterni. Così si possono ridurre le tariffe anche di 50 euro.

### 1) Combattere le frodi

La frode assicurativa, riguarda oltre il 10% dei sinistri. L'esperienza di

paesi con livelli più elevati, dimostra che il fenomeno si può combattere. Come? Prevedendo adeguate risorse in termini organizzativi (strutture dedicate con personale sufficiente a gestire un numero di casi molto più elevato si quanto avvenga oggi), investendo in sistemi automatici di individuazione dei casi sospetti e specializzando i processi. Raddoppiare l'attuale contrasto alle frodi (dal 2,5% al 5%) potrebbe ridurre il costo di circa 8 euro.

### 2) Migliorare la gestione dei sinistri

Le compagnie non hanno un programma di certificazione delle

competenze gestionali e tecniche dei liquidatori e ben poche presentano processi strutturati di analisi delle cause di pagamento dei sinistri. L'esperienza internazionale dimostra che esiste un 6%-10% di costi in più dovuto a errori di processo o di decisione. Comprimere questa componente potrebbe portare a una riduzione di 10-15 euro a polizza.

### 3) Aumentare l'efficacia dei fiduciari esterni

Il sinistro auto viene gestito utilizzando fiduciari esterni (periti, medici, carrozzieri e ricambisti) che contribuiscono a valutare l'ammontare della liquidazione al

danneggiato e che, a costo del loro servizio incidono molto sulla tariffa. Complessivamente il livello di efficienza e efficacia nella gestione della rete dei fiduciari esterni è ancora molto basso. Le compagnie alimentano un settore poco professionalizzato che sostengono i costi termini di accuratezza competenza e livello servizio ai clienti. Migliorare la gestione questo anello fondamentale della del processo può abbattere sensibilmente il costo dei sinistri, contribuendo a ridurre la tariffa di 5-15 euro.

PRODUZIONE RISERVATA

## QUANTO SI SPENDE

Uomo 18 anni; studente  
Autovettura:  
Fiat 500 1.3 Multijet  
16V 75Cv-Lounge  
Km annui: 12.000  
Tipo guida: libera  
Punti patente: 20  
Classe bonus malus: 14



### PREMIO ANNUO

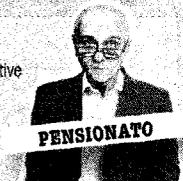
Più basso  
Medio  
Più alto  
Diff.% più basso/più alto

Uomo 40 anni  
Autovettura:  
Fiat Punto 1.3 Mjt 16 V 5p Active  
Km annui: 15.000  
Tipo guida: libera  
Punti patente: 22  
Classe bonus malus: 2  
Sinistri ultimi 5 anni: 0



Più basso  
Medio  
Più alto  
Diff.% più basso/più alto

Uomo 63 anni  
Autovettura:  
Fiat Multipla 1.6 16V Active  
Km annui: 10.000  
Tipo guida: esperta  
Punti patente: 24  
Classe bonus malus: 2  
Sinistri ultimi 5 anni: 1



Più basso  
Medio  
Più alto  
Diff.% più basso/più alto

Donna 36 anni  
Autovettura:  
Opel Meriva: 1.4 16V club  
Km annui: 18.000  
Tipo guida: esperta  
Punti patente: 22  
Classe bonus malus: 6  
Sinistri ultimi 5 anni: 0



Più basso  
Medio  
Più alto  
Diff.% più basso/più alto

	ROMA	BOLOGNA	TORINO	MILANO
Più basso	2.052	2.507	2.167	2.093
Medio	2.149	2.823	2.319	4.714
Più alto	2.238	3.094	2.600	5.755
Diff.% più basso/più alto	8,31%	18,18%	16,65%	47,99%
Più basso	500	714	447	1.079
Medio	621	835	630	1.361
Più alto	706	1.103	827	1.726
Diff.% più basso/più alto	20,66%	35,27%	45,95%	37,48%
Più basso	589	760	514	1.278
Medio	713	911	688	1.553
Più alto	836	1.113	918	2.003
Diff.% più basso/più alto	29,55%	29,92%	44,01%	36,20%
Più basso	648	860	557	1.371
Medio	736	967	730	1.624
Più alto	904	1.105	991	2.195
Diff.% più basso/più alto	28,32%	22,17%	43,79%	37,54%



Fonte: elaborazione CorriereEconomia su dati Isvap

BPirella

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Sindaci al test addizionale

## Lo sblocco per il 2011 e il 2012 riguarda chi è sotto lo 0,4%

PAGINA A CURA DI  
**Giuseppe Latour**  
**Serena Riselli**  
**Gianni Trovati**

Da domani molti Comuni potranno aumentare l'addizionale Irpef. Il decreto attuativo del fisco municipale (Dlgs 23/2011), infatti, permette ai sindaci che al momento dello stop imposto nel 2008 avevano un'addizionale Irpef sotto la soglia media dello 0,4%, di poterla ora aumentare dello 0,2% annuo per due anni. Per chi è già a questo livello, oppure ne ha raggiunto uno superiore, invece, non c'è nessuna possibilità di intervento, dato che il massimo di legge è lo 0,8 per cento (con l'eccezione di Roma che applica lo 0,9% grazie alle norme sulla Capitale).

È presto per poter dire quali e quanti Comuni applicheranno l'aumento dell'addizionale. Il "rischio" però c'è per 3.543 municipi, ovvero poco meno del 44% del totale. Oltre 3 mila amministrazioni potrebbero introdurre un rincaro fino allo 0,2 per cento, mentre altre 465 non potrebbero andare oltre lo 0,1. In pratica, chi oggi non paga nulla potrà ricevere una richiesta di 100 euro se ha un reddito di 50 mila euro e 200 euro se ne denuncia 100 mila. Chi abita in un Comune che oggi chiede lo 0,1 per cento, potrebbe veder triplicata l'imposta, mentre chi versa lo 0,2 per cento rischia un raddoppio del conto delle addizionali. Per chi abita in un Comune che oggi si attesta tra lo 0,3 e lo 0,4 per cento, i rincari saranno più contenuti.

Tra i limiti di aumenti e tetti alle aliquote, gli incrementi 2011 offrono potenzialmente circa 350 milioni extra ai sindaci. Non bisogna dimenticare che con la precedente tornata di rialzi - applicati tra l'altro quando i Comuni potevano ancora bene-

ficiare dell'Ici sulla prima casa - i soli capoluoghi di provincia erano riusciti a raccogliere 744 milioni.

E se quest'anno la maggioranza dei Comuni rimane ancora in forse, anche a causa della tornata elettorale appena archiviata, è possibile che molti decidano di aumentare l'addizionale Irpef entro il prossimo anno.

Tra i Comuni più grandi, che non hanno mai introdotto l'aliquota, ma lo faranno a partire da quest'anno, c'è Venezia. La crisi degli incassi del

### PRIME MOSSE

In Laguna l'introduzione della maggiorazione Irpef è quasi certa - Una trentina di comuni ha già provveduto ai ritocchi (poi sospesi)

### FUTURO INCERTO

Ancora nessuna ipotesi per Milano dove però, secondo i revisori, l'anno prossimo sarà difficile far quadrare il bilancio

Casinò, infatti, e i suoi riflessi sul bilancio comunale aprono la strada al rincaro, nonostante l'amministrazione avesse cercato di evitarlo. Probabilmente il ritocco sarà dello 0,2 per cento. L'operazione è destinata a far entrare nelle casse comunali circa 8,2 milioni, importo che scenderebbe di un milione se si esentassero i cittadini con un reddito inferiore ai 15 mila euro.

Anche a Brescia, dove l'addizionale Irpef non c'è, la discussione è in corso, ma il Comune non ha ancora deciso se l'aumento arriverà quest'an-

no. Indecisione anche a Verbania, mentre a essere già certi della loro scelta sono i Comuni di Lecco - dove fanno sapere che l'imposta ora è allo 0,3 per cento e non si ha alcuna intenzione di aumentarla - e quello di Vercelli, dove finora l'addizionale Irpef era allo 0,3% e raggiungerà la soglia dello 0,4 per cento.

Temporeggia il Comune di Como, dove l'imposta è stata istituita nel 1998 e ora è ferma allo 0,2%. «Per il momento l'addizionale rimarrà invariata - affermano dal Comune - Il bilancio è stato già approvato e la finestra per poter applicare il rincaro è molto stretta. Probabilmente l'aumento arriverà il prossimo anno».

È presto per fare ipotesi su Milano dove però, come è emerso dalla relazione dei revisori sui conti della città, nel 2012 sarà difficile far quadrare il bilancio senza nuove entrate.

Che la temperatura intorno al tema dell'addizionale Irpef si stia alzando lo dimostra anche il fatto che circa trenta Comuni hanno già comunicato al dipartimento delle Finanze gli aumenti. In realtà non era possibile farlo (e il dipartimento ha sospeso i provvedimenti) visto che il termine per le delibere decorre da domani, 7 giugno: in questi casi servirà dunque una nuova delibera.

A ciò bisogna aggiungere il taglio dei trasferimenti, pari a oltre un miliardo nel 2011, con l'aggiunta di un altro miliardo per il 2012. Situazione che ha fatto sparire diversi milioni di euro dalle casse dei Comuni, che, volenti o nolenti, non potranno fare altro che mettere mano alla "preziosa" aliquote Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le regole per le delibere**

In Norme e tributi - Pagina 15

**Tra numeri e regole**

**LA PLATEA**

**3.543**

**AUMENTI**

È il numero dei comuni che adottano attualmente un'aliquota dell'addizionale all'Irpef inferiore allo 0,4% (si tratta del 43,8% del totale dei municipi) e che potrebbero quindi deliberare l'aumento del prelievo o la sua introduzione

**I CRITERI**

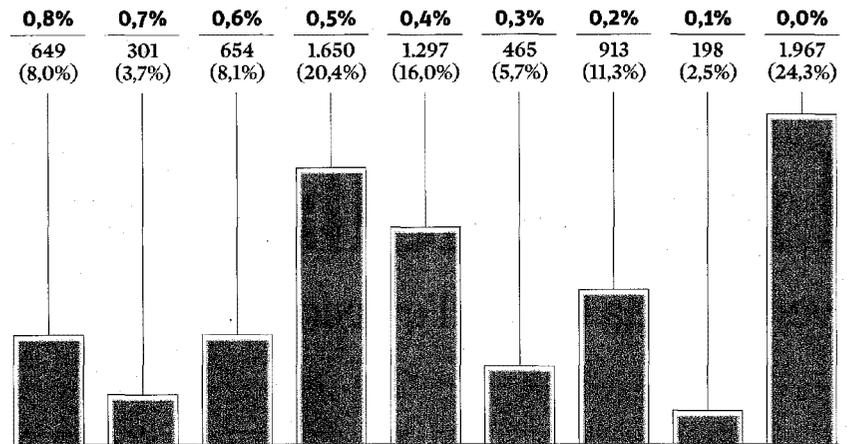
**01 | GLI ENTI INTERESSATI**  
Per il 2011 e il 2012 la possibilità di sbloccare le addizionali comunali Irpef riguarda solo i comuni che non hanno istituito l'imposta oppure applicano un'aliquota non superiore allo 0,4%

**02 | LE POSSIBILITÀ**  
Fino al 2012, gli aumenti non potranno superare lo 0,2% all'anno, senza oltrepassare il tetto dello 0,4%. A partire dal 2013 le possibilità saranno ampliate, fino allo sblocco totale

**03 | L'ACCONTO**  
Le delibere di quest'anno non hanno effetti nella determinazione dell'acconto dell'addizionale Irpef

**L'ALTALENA DELLE ALIQUOTE**

Numero di Comuni in base all'aliquota di addizionale Irpef



**Il gettito 2010 dell'addizionale Irpef per abitante e in rapporto al totale dei tributi**

Comune	Aliquota ordinaria	Addizionale Irpef (in milioni)	Gettito pro capite (euro)	% su entrate tributarie
1 Bologna	0,7	47,8	126,7	20,8
2 Cagliari	0,7	19,5	123,9	20,4
3 Ancona	0,8	11,5	112,4	20,2
4 Trieste	0,8	23,0	110,2	24,8
5 Campobasso	0,8	5,0	96,6	24,4
6 Genova	0,7	56,8	93,0	28,1
7 Potenza	0,8	6,0	87,5	18,4
8 Perugia	0,7	13,5	81,0	15,7
9 Roma	0,9	222,0	80,9	22,0
10 Torino	0,5	63,0	69,3	13,9
11 Bari	0,5	17,8	55,6	11,7
12 Aosta	0,3	1,9	54,2	15,5
13 Catanzaro	0,5	5,0	53,6	16,9
14 L'Aquila	0,6	3,8	51,7	18,7
15 Firenze	0,3	16,5	44,7	13,2
16 Palermo	0,4	27,0	41,1	12,4
17 Napoli	0,5	38,9	40,4	9,8
18 Bolzano	0,2	3,0	28,6	14,0
19 Milano	0,0	0,0	0,0	0,0
Trento	0,0	0,0	0,0	0,0
Venezia	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno

**Oggi nei capoluoghi**



Aumenti possibili se l'aliquota è sotto lo 0,4%

# Per 3.500 comuni riparte la corsa all'addizionale Irpef

Da domani oltre 3.500 comuni avranno di nuovo manolibera sull'addizionale Irpef. Il decreto legislativo sul fisco municipale (Dlgs 23/11) permette, infatti, ai sindaci che si trovano sotto la soglia dello 0,4% di aumentare l'aliquota dello 0,2% all'anno per due anni.

I sindaci approfitteranno di questa opportunità? Naturalmente, è presto per rispondere. Eppure, qualche indicazione sembra emergere. Tra i comuni più grandi, che non hanno mai

introdotto l'aliquota, ma lo potrebbero fare da quest'anno, c'è Venezia, con aliquota dello 0,2% (operazione che dovrebbe portare nelle casse comunali tra i 7 e gli 8 milioni). Riflessione in corso a Brescia e a Verbania. Altri comuni - come Como - potrebbero intervenire ma solo dal 2012. In ogni caso, una cinquantina di comuni più piccoli ha già deliberato (in anticipo) il rincaro della propria aliquota per il 2011.

Servizi ► pagina 4

**ANCI RISPONDE**

# Comuni in prima linea sull'emergenza caldo

**Lamberto Baccini**

Comuni in prima linea anche quest'anno contro l'emergenza caldo. Sulla «Gazzetta Ufficiale» del 18 maggio è stata pubblicata l'Ordinanza urgente del ministero della Salute 14 aprile 2011, relativa alla tutela delle persone maggiormente sensibili agli effetti delle ondate di calore.

I Comuni trasmetteranno alle Asl gli elenchi dei residenti di età pari o superiore ai 65 anni. Le Asl, avvalendosi anche di altri dati delle "anagrafi della fragilità" sui

soggetti più vulnerabili, intraprenderanno, in collaborazione con la Protezione civile, le necessarie iniziative specie in favore delle persone più esposte per condizioni di età, salute, solitudine e fattori socio ambientali. Nonostante i tagli, le amministrazioni comunali avvieranno anche quest'anno iniziative di sostegno e supporto attraverso servizi di assistenza economica o domiciliare, telesoccorso, accompagnamento e trasporto.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

## Gestione consortile per i servizi sociali

### I contributi economici

« Riguardo alla compilazione dell'Albo dei beneficiari di contributi economici erogati dal Comune, si chiede come procedere per quelli erogati attraverso un'azienda speciale consortile costituita da 5 Comuni a cui è stata conferita la gestione dei servizi sociali e dunque anche l'erogazione dei relativi contributi agli utenti.

« Sulla base della legge 328/2000 e della giurisprudenza contabile, i Comuni possono prevedere, in relazione a motivate esigenze e in subordine alle possibilità finanziarie, a regolamentare, ai sensi del Tuel, l'erogazione di contributi economici a soggetti sotto soglia economica misurata con i criteri Isee. Nel caso in cui, sulla base della legge 328 e delle disposizioni regionali in materia, alcuni Comuni decidano di gestire unitariamente i servizi sociali, l'erogazione delle prestazioni previste da statuto e regolamenti ha luogo secondo le procedure stabilite dalla struttura stessa, avendo cura di considerare gli interessi ambientali omogeneamente nel relativo territorio intercomunale. Ciò premesso, si ritiene che

l'azienda intercomunale sia tenuta a disciplinare in via regolamentare l'erogazione delle prestazioni sociali, secondo criteri di sussidiarietà, partecipazione e trasparenza, e così anche per quanto attiene alla tenuta dell'Albo dei beneficiari di contributi.

### L'Albo delle prestazioni

« Nell'Albo dei beneficiari dei contributi erogati da un Consorzio comunale devono essere inclusi solo i contributi effettivamente erogati a seguito dell'emissione di

un mandato o anche le agevolazioni concesse come: riduzioni di tariffe, rette agevolate, sconti su tributi, esenzioni che implicano una minore entrata nel bilancio comunale?

« Le prestazioni sociali in senso stretto vanno necessariamente comprese nell'Albo delle prestazioni sociali stesse, ovviamente secondo le previsioni del regolamento del Consorzio. Si ritiene che le riduzioni, facilitazioni, ecc. che afferiscono a servizi e tributi secondo la previsione dei regolamenti del Comune, e quindi sulla base di determinazioni comunali, non vadano comprese nell'Albo dell'azienda unitaria. In via generale mette conto osservare che, in materia di

pubblicità, Azienda intercomunale e Comune, in relazione alle rispettive competenze, provvedono alla pubblicità di rito avuto riguardo delle vigenti disposizioni in materia di privacy.

**«Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» — solo se sono abbonati — per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web [www.ancitel.it](http://www.ancitel.it). I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail [ancirisponde@ancitel.it](mailto:ancirisponde@ancitel.it).**



**Appalti. L'8 giugno entra in vigore il Dpr 207/2010**

# Progettazione lavori: il regolamento impone il restyling

## Cambiamenti rilevanti anche sulla verifica per la validazione

A CURA DI  
**Alberto Barbiero**

Le stazioni appaltanti devono riorganizzare le attività relative alla progettazione dei lavori pubblici, nonché adeguare bandi e capitolati al regolamento attuativo del codice dei contratti, per tutti gli appalti che avvieranno a partire da mercoledì 8 giugno. L'entrata in vigore del Dpr 207/2010 ha molte implicazioni nella gestione operativa del ciclo realizzativo delle opere pubbliche. Le novità con maggiore impatto procedurale e organizzativo sono rilevabili dalle disposizioni del regolamento che disciplinano la fase della progettazione (articoli 14-43) e della verifica ai fini della validazione (articoli 44-59).

Il percorso prevede ora la necessaria redazione dello studio di fattibilità come passaggio-chiave per la definizione delle scelte da programmare. Il progetto preliminare e quello definitivo sono molto più articolati e specifici rispetto al quadro precedentemente regolato dal Dpr 554/1999, quindi le stazioni appaltanti devono verificare l'adeguatezza delle competenze delle risorse umane interne per una redazione ottimale.

Il maggiore dettaglio del progetto preliminare rende necessaria una particolare attenzione anche da parte degli amministratori locali, in quanto richiede la definizione di scelte (confluenti nella

programmazione) non più facilmente adattabili nelle successive fasi.

Il Dpr 207/2010 prevede un'altra grande novità riferita a questa fase: ogni livello di progettazione dev'essere sottoposto a verifica ai fini della validazione.

Le attività di controllo dei profili sostanziali e documentali dei progetti devono essere realizzate per quelli elaborati sia da tecnici della stazione appaltante sia da professionisti esterni. Le amministrazioni, perciò, devono definire soluzioni organizzative che permettano di svolgere le verifiche mediante gli uffici tecnici e, per lavori di minor rilievo, per mezzo dei responsabili di procedimento, considerando anche che il soggetto verificatore non può svolgere l'attività di progettista.

Sul piano procedurale le disposizioni (in particolare l'articolo 55) evidenziano l'importanza della validazione, che deve essere tradotta in un provvedimento specifico del Rup.

La terza grande novità è determinata dalla disciplina specifica per gli appalti integrati, contenuta principalmente negli articoli 168 e 169, nonché in un'ampia serie di disposizioni, illustrative dei contenuti ulteriori che devono avere i progetti quando la gara comporti l'affidamento della progettazione e dell'esecuzione dell'appalto. In relazione all'affidamento degli appalti, nella predisposizione dei bandi le amministrazioni devono tener conto dell'innovato quadro delle categorie generali e specialistiche, delle precisazioni in ordine alle lavorazioni prevalenti, scorporabili e subappaltabili (articolo 109), nonché dell'inserimento di due classifiche intermedie. Particolare at-

tenzione dovrà essere posta al regime transitorio (regolato dall'articolo 357 del regolamento attuativo), in base al quale le vecchie attestazioni Soa scadono per molte categorie al loro termine naturale, mentre per altre l'adeguamento è sviluppato entro un periodo ulteriore di un anno dall'entrata in vigore del Dpr 207/2010 (scadenza allungata dal Dl 70/2010).

Rispetto al passato, le stazioni appaltanti potranno utilizzare per l'affidamento dei lavori di manutenzione (oltre alle procedure ordinarie) gli accordi quadro e partire da progetti definitivi (articolo 105), mentre non potranno più ricorrere ai contratti aperti.

Tra le principali novità è rilevabile la precisazione delle disposizioni sulla polizza di assicurazione per danni di esecuzione (la cosiddetta "car"), per le quali ora il bando di gara deve prevedere che l'importo della somma assicurata corrisponda a quello del contratto oppure, dandone specifica motivazione, che lo superi.

Norme più chiare sono rilevabili anche in relazione alle varianti (articoli 161-163) e alle sospensioni (articoli 158-160), per le quali risulta chiaro che, quando siano legittime (determinate dal direttore lavori per cause di forza maggiore o dal Rup per motivi di interesse pubblico), non comportano il versamento di alcun indennizzo all'appaltatore (situazione che si verifica, invece, quando la sospensione non sia giustificata e, pertanto, illegittima).

Molte disposizioni replicano quelle del Dpr 554/1999 e del Dm 145/2000, ma è comunque necessario che le stazioni appaltanti adeguino bandi, capitolati e schemi di contratto in uso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le novità****01 | APPALTI DI LAVORI - AFFIDAMENTO**

- Studio di fattibilità per ogni opera
- Elaborazione dei progetti (preliminare, definitivo, esecutivo) secondo le nuove regole
- Verifica di ogni livello progettuale (formalizzata)
- Organizzazione delle attività di verifica
- Formalizzazione della validazione
- Possibile uso nuova disciplina appalti integrati
- Affidamento lavori di manutenzione con accordi quadro (non più utilizzabili contratti aperti) e sulla base di progetto definitivo
- Gare con nuove categorie e classifiche

**02 | APPALTI DI LAVORI - ESECUZIONE**

- Attualizzazione di capitolati e schemi di contratto
- Attenzione per disposizioni su varianti e sospensioni
- Recepimento negli schemi di contratto di nuove regole sulle polizze danni

**03 | APPALTI DI BENI E SERVIZI - AFFIDAMENTO**

- Necessaria la progettazione di ogni appalto
- Specificazione dei criteri per valutazione offerte e dei metodi di attribuzione dei punteggi, con obbligatorio riferimento ai percorsi ex allegato P
- Specificazione quote di partecipazione in Rti
- Appalti con implicazioni ambientali: obbligatoria la definizione di requisiti, criteri e misure specifici
- Sviluppo delle operazioni di gara secondo il percorso delineato

**04 | APPALTI DI BENI E SERVIZI - ESECUZIONE**

- Reimpostazione capitolati e schemi di contratto in base a norme su esecuzione e verifiche di conformità
- Gestione contratto in capo a direttore esecuzione
- Pagamenti solo dopo verifica prestazioni
- Varianti possibili solo in casi specificati da norme
- Verifiche di conformità obbligatorie, formalizzate e finalizzate a rilascio certificati

# Corte dei conti. Personale Vincoli di spesa, incerta l'inclusione delle partecipate

**Anna Guiducci**

La spesa di personale rilevante ai fini del rispetto dei regimi vincolistici in materia di finanza pubblica sembrerebbe doversi calcolare al lordo delle voci già escluse nella determinazione dell'aggregato da considerare per il confronto della serie storica.

Se, dunque, lo stanziamento iscritto al titolo I intervento 01 del bilancio locale non completa il novero di voci da inserire nel calcolo del rapporto fra spesa di personale e spesa corrente dell'ente, diventa difficile determinare il perimetro di consolidamento entro il quale effettuare la verifica del rispetto della percentuale del 40%.

La delibera n. 27/2011 delle sezioni riunite della Corte dei conti, che fornisce un'interpretazione restrittiva della normativa pubblicistica in materia, ponendosi in contrasto con orientamenti giurisprudenziali consolidati di alcune sezioni regionali, reca un riferimento al concetto di organismi esterni all'ente locale, auspicando, ai fini della verifica della rigidità del bilancio, un'impostazione contabile basata sulle disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 76 della legge n. 133/08.

In base a questa norma, costituiscono spese di personale anche quelle sostenute per i rapporti di collaborazione continuata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, per il personale di cui all'articolo 110 del Dlgs 18 agosto 2000, n. 267, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente.

In sostanza, la spesa di personale da comprendere nella locuzione di organismi esterni è

ricavabile da un'interpretazione logico-sistematica che escluderebbe l'estensione alle società partecipate.

La giurisprudenza tuttavia non sempre è stata concorde. Già con la delibera n. 2/2007, la sezione di controllo della Corte dei conti della Lombardia sosteneva la natura pubblicistica di società a partecipazione locale totalitaria o maggioritaria che utilizzassero risorse pubbliche per il raggiungimento degli scopi statutarî. Successivamente altre sezioni di controllo hanno individuato la necessità di definire a livello aggregato i costi delle partecipate.

L'articolo 18, comma 2-bis, della legge n. 133/08 (introdotto

## LA DELIBERA

Dalle sezioni riunite un'interpretazione restrittiva della norma porta a escludere i costi degli organismi esterni

dall'articolo 19 Dl 78/09) nello stabilire che i divieti o limitazioni alle assunzioni di personale si applicano, in relazione al regime previsto per l'amministrazione controllante, anche alle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che siano titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali senza gara, sembrerebbe definire i principi cui riferirsi anche per una prima individuazione del perimetro di calcolo della spesa.

L'assenza di asseverati principi di consolidamento fra dati economici (costi e ricavi) e valori finanziari (impegni e accertamenti) rischia tuttavia di rendere arbitraria la verifica del rispetto dei vincoli di finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'OBIETTIVO**

# Mettere in contatto operatori e Pa per un rilancio definitivo del settore

**Milano**  
**U**n po' di luce all'orizzonte si vede: è questo il primo segnale importante per il settore del retail italiano. In particolare, gli investitori stanno incominciando a prendere in considerazione i progetti e i retailer stanno ripartendo con i loro piani di sviluppo. Il punto debole sembra rimanere il credito bancario. Quello che, però, frena ancora una piena ripresa del mercato non è la mancanza di equity, ma è una questione legata innanzitutto alla carenza di conoscenza delle reali opportunità di investimento in Italia. Da qui la necessità di aprire un confronto tra gli operatori privati del settore retail nazionali ed internazionali e la pubblica amministrazione, che hanno importanti progetti commerciali da sviluppare o in fase di commercializzazione.

E' questo l'obiettivo che si pone Eire che quest'anno registra un'importante crescita di presenze dei protagonisti rispetto alla scorsa edizione. «Fare del *retail real estate* un elemento centrale del salone — conferma Antonio Intiglietta, presidente di GeFi — è un nostro obiettivo di fondo. In effetti, molti progetti recenti attribuiscono al retail una funzione trainante, un tassello fondamentale degli investimenti di real estate sul territorio. Pensiamo all'importanza del retail e del lease nella rivitalizzazione dei centri urbani. A frenare ancora un completo rilancio del segmento, in realtà, è soprattutto la scarsa conoscenza delle occasioni di investimento in Italia». Intiglietta aggiunge: «E' indubbio che ci sia una grande necessità di identità nel nostro comparto: i protagonisti lo vivono come fragile e frammentato. Questo indebolisce il settore, rendendolo meno capace di attrarre investimenti e di es-

sere interlocutore credibile della pubblica amministrazione e quindi attore delle politiche di sviluppo del Paese».

Opportunità di sviluppo che, invece, vengono colte all'estero come dimostrano gli ultimi dati forniti dal Monitor Europeo delle valutazioni sul mercato immobiliare che registra, a livello comunitario, la crescita maggiore nel segmento retail con investimenti diretti che hanno superato i 20,6 miliardi di euro (+68% rispetto al 2009). Crescita trainata da Regno Unito e dalla Germania, che rispettivamente hanno registrato il 31% e il 23% del volume annuale europeo. Seguono Paesi Bassi e Francia che insieme hanno transato immobili per 1.4 miliardi di euro, portando il loro totale complessivo per il 2010 a 4 miliardi, con un'attività costante nel corso dell'anno. (r. rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**E' troppo scarsa la conoscenza delle occasioni di investimento nel nostro paese**



Idee I ritardi della pubblica amministrazione costano 1,8 miliardi l'anno

# Pagamenti «Pareggiare i crediti con le tasse»

Siciliotti (dottori commercialisti): è il minimo sindacale  
E candida la categoria come garante con il Fisco

Di ISIDORO TROVATO

**I**l tema è noto e altrettanto esplosivo. Il ritardo dei pagamenti tra aziende, ma soprattutto della pubblica amministrazione continua a tenere molte imprese sul filo dell'emergenza finanziaria. A chiedere un intervento urgente ora sono anche i professionisti che subiscono a loro volta (come ultimo anello della catena) i ritardi da parte delle aziende. Anche per questo è nato lo studio condotto da I-Com, Istituto per la competitività, per conto del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec).

## L'impatto

Dall'indagine emerge che nel 2010 i ritardi nei pagamenti del settore pubblico sono costati alle imprese italiane 1,9 miliardi di euro. Lo studio ha

stimato l'impatto economico che la lentezza della pubblica amministrazione nei pagamenti ha avuto sulle imprese italiane e sulla collettività, sulla base del debito medio vantato dal settore verso i propri fornitori. «Il ritardo nei pagamenti — afferma il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Claudio Siciliotti — è uno degli aspetti che meglio evidenziano il cattivo funzionamento della spesa pubblica italiana. Se la pubblica amministrazione non ragionasse da controparte, che può tra l'altro approfittare della propria posizione dominante, ma puntasse a ridurre gli oneri per la collettività, dovrebbe porre in cima alla propria agenda il tema della puntualità nei pagamenti».

## La forbice

Il confronto tra pubblico e privato rende più evidente le ragioni della protesta. Emerge

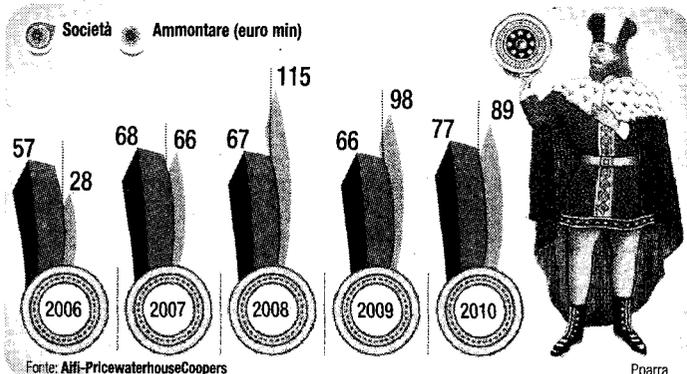
che il ritardo dei pagamenti del settore pubblico italiano, rispetto ai tempi previsti da contratto, è stato in media di 86 giorni, quasi il triplo dei 30 registrati nel settore privato. Anche nel confronto con l'estero la nostra pubblica amministrazione risulta quella meno veloce: la Spagna nel 2010 ha registrato un ritardo di 65 giorni, la Francia 21, il Regno Unito 19 e la Germania solo 11. Malgrado il problema sia stato più volte evidenziato anche nelle sedi ufficiali e con diversi appelli del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, il trend italiano risulta addirittura in netto peggioramento: il ritardo medio della nostra era infatti di 40 giorni nel 2008 e di 52 nel 2009. Secondo lo studio, se i tempi di pagamento avessero seguito gli standard del settore privato (neppure loro del tutto spezziate), le imprese avrebbero potuto risparmiare fino a 1,2 miliardi di eu-

ro. Se poi la tempistica si fosse allineata addirittura con quella degli Stati dell'Unione europea, il risparmio sarebbe stato pari a circa 1,3 miliardi di euro per le imprese e 1,8 miliardi per la collettività.

Considerata anche la condizione delle casse statali, sarebbe più proficuo pensare a soluzioni pratiche. «Il minimo sindacale dell'equità — propone Siciliotti — imporrebbe di garantire quanto meno il diritto di compensare i crediti che le imprese vantano con la pubblica amministrazione, per forniture di beni o di servizi, con i loro debiti tributari. Per tutelare l'Erario da comportamenti scorretti, si potrebbe pensare di subordinare tale utilizzabilità in compensazione al rilascio di una attestazione da parte di un libero professionista abilitato al rilascio del visto di conformità del credito Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La mappa della lentezza



Proposte Claudio Siciliotti, alla guida dei dottori commercialisti

BAROMETRO

# La generazione dei quarantenni preme Pd e Lega



di **Lina Palmerini**

**D**opo quasi 18 anni di blocchi contrapposti e congelati su uomini della vecchia generazione, una sconfitta elettorale regala il primo salto generazionale di leadership. La scelta di Angelino Alfano alla guida del Pdl dà finalmente spazio e mette alla prova quella generazione di quarantenni rimasti due passi indietro, soffocati dal tappo dei sessantenni e settantenni di centro-destra e di centro-sinistra. Finora abbiamo visto una politica bloccata su un torneo di senior: un fatto apprezzabile sul piano dell'esperienza che però è diventato patologia per assenza di ricambio e di apertura verso le nuove leve. In un mondo radicalmente cambiato sul piano economico e geopolitico, in un quadro internazionale occidentale dominato da leader e premier di 40-50 anni e, infine, in un Mediterraneo mosso dalle rivoluzioni under-30 del Maghreb, le immagini della politica italiana sembrano di repertorio più che di attualità.

Aver visto per due volte Silvio Berlusconi combattere con il suo coetaneo Romano Prodi è stato già abbastanza e, adesso, vedere che a duellare contro di lui (74 anni) ci sono i sessantenni ex Pci Massimo D'Alema e Pierluigi Bersani, dà solo un senso di reducismo. E rende più evidenti le spinte conservatrici nel Pd di chi giudica i "rottamatori" solo giovani capricciosi e impazienti.

Invece proprio l'arrivo di Alfano mette nell'agenda dei Democratici il tema della successione come un'urgenza fatta quantomeno di immagini. Pen-

sare a un dibattito tra un quarantenne come Alfano e un sessantenne come Bersani non regala al Pd alcun vantaggio. Anzi, a maggior ragione adesso rischia di apparire come il partito degli apparati e dei burocrati di un ex grande mondo antico, quello del Pci.

Del resto se le amministrative sono state una sberla per il Pdl e la Lega, lo sono state in modo diverso anche per il partito di Bersani, che ha potuto cantare vittoria principalmente grazie a personalità nuove trainate dalle primarie. Cioè da un meccanismo di selezione che niente ha a che fare con le cooptazioni come - in qualche modo - sono state le primarie del segretario Pd fino a questo momento. Il passaggio nei gazebo non solo sarà ineludibile ma, dopo il caso Milano, forse si potrà anche vedere una vera gara senza che le correnti - o gli accordi preventivi, come fu per Veltroni - scrivano l'esito sin dall'inizio.

Insomma, la mossa del Cavaliere che mette Alfano in pista dà al movimento dei rottamatori di Renzi un senso nuovo: non più quello di un assalto sgomitante dei giovani sui vecchi, ma di un tema politico prioritario e urgente per un centro-sinistra che voglia competere per la vittoria alle prossime elezioni. Il Pd - ora - è costretto a un salto generazionale speculare a quello del Pdl e anche da questa parte si impone un passaggio di consegne "padri-figli" attraverso primarie inedite e contese come sono state quelle milanesi.

Naturalmente parliamo di leader di partito, perché la scelta del premier sarà oggetto di altre trattative politiche e dipenderà soprattutto dalle alleanze che centro-destra e centro-sinistra porteranno a casa. Certo, lo Statuto del Pd prevede che il segretario sia anche il candidato premier della coalizione, ma al momento le incertezze su alleati e

legge elettorale sono talmente tante che il problema è rinviato.

È ovvio che quanto detto per il Pd si pone anche per la Lega. Umberto Bossi sa che la sua leadership - anche se ha caratteristiche diverse - è legata a quella di Berlusconi. Ma ora che c'è Alfano anche per il Senaturo si fa più vicina la designazione di un suo giovane successore. E diventa necessario il lancio di un delfino e non solo di un "trota".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico Privato

di Francesco Alberoni

# La spinta al cambiamento dei movimenti collettivi

Ogni società cambia attraverso nuovi governi, nuove leggi oppure perché viene sfidata dal basso da sommovimenti popolari emotivi ed improvvisi: i movimenti collettivi. Tutti i movimenti collettivi sono il prodotto di una tensione che si accumula lentamente e a un certo punto esplode. La gente si affolla nelle piazze, ha una esaltante esperienza di eccitamento, entusiasmo, dedizione, speranza nell'avvento di una epoca felice. È quello che abbiamo visto nella piazza Tahrir del Cairo e in quasi tutti i Paesi arabi. Di solito da questo confluire spontaneo emergono dei leader carismatici attorno a cui si strutturano nuove formazioni politiche.

Ma i politologi e i sociologi non studiano i movimenti e ne sottovalutano l'importanza. Così pochi hanno compreso che la fine della Prima Repubblica, fra il 1989

e il 1994, è avvenuta sotto la spinta di movimenti collettivi. Eppure in quel periodo ne sono emersi quattro: la Lega, il movimento referendario di Segni, quello di Di Pietro che poi ha generato il partito Idv, e Forza Italia da cui è sorto il Pdl. In sostanza, le formazioni che hanno caratterizzato l'assetto politico fino ad oggi.

Ormai tutti sono d'accordo che questo assetto stia tramontando. Molti pensavano che la transizione sarebbe avvenuta come in Inghilterra o negli Usa, col passaggio del partito di governo all'opposizione e viceversa. Ma questo accade nei sistemi bipartitici mentre l'Italia è una Repubblica parlamentare. Di conseguenza il cambiamento sta avvenendo ancora una volta attraverso nuovi movimenti. Il processo è iniziato a sinistra grazie alla istituzione delle primarie che consentono l'accendersi di un movimento attorno ad un nuovo leader carismatico.

È così che è emerso Vendola. Poi qualcosa di simile si è verificato a Milano con Pisapia e a Napoli con de Magistris. Il movimento di Vendola ha adottato addirittura un colore simbolico nuovo, l'arancione.

Ma il processo di trasformazione non si è concluso. Sono in atto mutamenti anche nel centrodestra. Potrebbero esserci delle primarie anche nel Pdl e, se dovesse crearsi anche in quest'area un vuoto politico e uno stato di incertezza, di certo assisteremmo al formarsi di movimenti e di nuove leadership. In sostanza mi sembra di poter dire che nel sistema politico italiano, dopo vent'anni, è iniziato un altro «periodo di movimenti» che potrebbero distruggere molte vecchie formazioni politiche e farne apparire delle nuove e con nuovi leader.

[www.corriere.it/alberoni](http://www.corriere.it/alberoni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesso sociologi e politologi ne sottovalutano il peso



## SE TRAMONTA IL BIPOLARISMO

di ANGELO PANEBIANCO

L'opinione generale secondo cui gli equilibri del sistema politico italiano stiano per cambiare radicalmente sembra fondata. L'incognita è se ciò avverrà nel giro di qualche mese oppure di un paio d'anni: quanti ne mancano alla conclusione naturale della legislatura. Gli equilibri della cosiddetta Seconda Repubblica si sono retti sulla presenza di Silvio Berlusconi. Il bipolarismo italiano era, ed è tuttora, un bipolarismo personalizzato, fondato sulla contrapposizione fra i sostenitori e i nemici di Berlusconi. Quando l'attuale premier uscirà di scena quegli equilibri salteranno.

Ci sono due possibilità. La prima consiste nel passaggio dal bipolarismo personalizzato a un bipolarismo «impersonale» o istituzionalizzato: la contrapposizione non sarebbe più fra amici e nemici di Berlusconi ma fra una destra post berlusconiana e la sinistra. Naturalmente, emergerebbero, a destra come a sinistra, nuovi leader e entrambe le coalizioni dovrebbero rinnovare profondamente la propria «ragione sociale». Ma non ci sarebbe più «un uomo solo al comando»: alla leadership carismatica subentrerebbero leadership più oligarchiche, più collegiali. Non solo a sinistra, dove è sempre stato così, ma anche a destra.

La seconda possibilità è la fine del bipolarismo: partiti che ottengono mandati in bianco alle elezioni, governi che si formano e si disfano in Parlamento senza alcun bisogno di chiedere il permesso agli elettori. Per alcuni questo sarebbe un ritorno ai veri e sani principi della democrazia parlamentare, per altri (compreso chi scrive) sarebbe invece la riproposizione di antichi riti trasformisti.

Non credo che esista la terza possibilità auspicata in questi giorni da Giuliano Ferrara: un Berlusconi di colpo ringiovanito che riprenda con nuova verve le idee e i progetti del 1994, rivitalizzando così la propria leadership e la propria organizzazione politica. Il tempo è impietoso con tutti.

Si tratta di vedere «come» Berlusconi deciderà di lasciare la scena politica. Lo farà preparando

nel serio la successione oppure dovremo fra poco constatare che le mosse recenti, da Alfano segretario alle ventilate primarie, sono state fatte solo per guadagnare tempo?

Se, come credo, l'alternativa che ci aspetta è fra un bipolarismo istituzionalizzato e il trasformismo parlamentare, allora Berlusconi preparerà davvero la propria successione salvando anche il Popolo della Libertà (senza il quale non è nemmeno concepibile il centrodestra) se, e solo se, lavorerà per consolidare il bipolarismo.

Nei momenti di passaggio da un equilibrio all'altro, secondo tradizione, viene organizzata dalla politica una grande festa da ballo «a tema»: il tema è sempre la legge elettorale. Qualcuno ne parla già apertamente e altri no ma tutti coloro che fanno professionalmente politica sanno che la riforma della legge elettorale è tornata di attualità.

CONTINUA A PAGINA 32

Se guardiamo alle dinamiche in atto e alle forze in campo, dobbiamo concludere che l'esito più probabile sia un ritorno alla proporzionale: basta eliminare il premio di maggioranza e il gioco è fatto. Poiché ciò a cui guardano gli attori politici è il proprio interesse di brevissimo termine (la politica è un'attività molto incerta, non consente di ampliare troppo l'orizzonte temporale, di fare calcoli che vadano al di là del breve periodo), il ritorno alla proporzionale, in questo momento, sembra convenire a (quasi) tutti. Quella scelta spalancherebbe le porte al secondo scenario qui ipotizzato: la fine del bipolarismo, la rinascita del trasformismo parlamentare.

Quella scelta avrebbe due controindicazioni. La prima riguarda il futuro della democrazia italiana. Per le ragioni dette, ciò può preoccupare più noi cittadini che i politici. Non esistendo più i forti e radicati partiti della Prima Repubblica, con la proporzionale si assisterebbe al trionfo di un notabilato politico impegnato a fare e disfare alleanze parlamentari: instabilità e ingovernabilità diventerebbero endemiche.

La seconda controindicazione riguarda il Popolo della Libertà. La fine del bipolarismo e il ritorno alla proporzionale ne decreterebbero la dissoluzione. Si illudono coloro che in quel partito pensano che con la proporzionale potrebbero comunque godere di una bella rendita elettorale. Non esistono partiti per tutte le stagioni. Ricordate come finì la Dc di Mino Martinazzoli? Si illuse

di poter sopravvivere al passaggio dalla proporzionale al maggioritario. Una volta effettuato il passaggio, il partito si dissolse. Il Pdl è nato con il bipolarismo e ne ha bisogno per continuare a esistere. Il suo interesse è che il sistema bipolare sopravviva. Per questo serve al Pdl una riforma elettorale maggioritaria, non proporzionale. In quella direzione dovrebbe muoversi Silvio Berlusconi se volesse davvero assicurare un futuro alla propria creatura politica.

Poi, certo, ci sono i contenuti della politica. La legge elettorale può solo influenzare la conformazione del campo di gioco, dettare alcune regole della competizione, e decretare la sopravvivenza o la dissoluzione delle forze esistenti. Vincere le elezioni è tutta un'altra storia. Conterà cosa farà o non farà il governo nei due anni restanti e, forse ancor di più, conteranno i profili e le scelte dei leader che, a destra e a sinistra, emergeranno al tramonto dell'era berlusconiana.

Angelo Panebianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA RIFORMA ELETTORALE NECESSARIA ALLA SOPRAVVIVENZA DEL BIPOLARISMO



*L'acqua resta pubblica, si liberalizza solo il mercato. E se il pubblico garantisce parametri di efficienza può rimanere*

Andrea Ronchi, Fli

» | **L'ex ministro** L'autore delle norme sull'acqua: Granata ci riporta indietro di 20 anni

# «Fli non sceglie o dirà sì Inaccettabile, ne terrò conto»

*Ronchi: Bersani codardo, tradisce le sue liberalizzazioni*

ROMA — «È inaccettabile che Futuro e Libertà non dia indicazione sui referendum. Il mio partito è diviso tra la non scelta e il voto favorevole di alcuni: ne prendo atto e ne terrò conto». L'ex ministro Andrea Ronchi, Futuro e Libertà, parte al contrattacco. Ha dato il suo nome al decreto sull'acqua che i referendum vorrebbero abolire. E mena fendenti a sinistra: «Per loro, ciò che è privato è sporco». E al centro: «Granata al fianco di Di Pietro ci porta indietro di 20 anni». Con qualche critica anche a destra: «Sbaglia a privilegiare la giustizia alle liberalizzazioni».

**Dunque, voterà quattro no?**

«Certo. Mi preme ovviamente soprattutto quello dell'acqua. Ho lavorato per quella liberalizzazione dei servizi pubblici locali che la sinistra e gli opinionisti reclamavano da decenni. Quella riforma che solo un governo di centrodestra può fare: ma ogni volta si mette in marcia un meccanismo bipartisan che privilegia le consorterie e il clientelismo alle riforme».

**I sostenitori del no contestano la privatizzazione forzata dell'acqua.**

«È una menzogna. L'acqua resta un bene pubblico, si liberalizza solo il mercato, affidando la gestione delle reti idriche. E non c'è nulla di obbligatorio. Sostituiamo alla mala gestione e agli sprechi, l'abbassamento dei costi e un servizio migliore».

**Affidando il tutto in mano ai privati.**

**Assurdo non esprimersi su nucleare e legittimo impedimento, che abbiamo votato: così è anarchia**

«Non è obbligatorio. Passiamo dal sistema detto in house, di affidamento alle municipalizzate, alla gara pubblica. Vince chi rispetta i parametri di efficienza. Se il pubblico garantisce qualità può rimanere. Ma certo sono pochissimi i casi di efficienza pubblica».

**E il rischio di speculazioni private? Di bollette in aumento? E il 7 per cento di profitto ai privati?**

«L'Italia perde il 37 per cento della sua acqua. Per investire nelle infrastrutture necessarie servono 60 milioni di euro. Quanto alle bollette, la concorrenza le farà scendere. E a vigilare sulle speculazioni dovrà esserci un'Authority indipendente, apartitica, con diritto di sanzione. Ringrazio la Marcegaglia e Bonanni, ma anche Bassanini e la Lanzillotta che hanno fatto con me una battaglia di libertà».

**Pier Luigi Bersani, invece, invita a votare sì.**

«Bersani è un grandissimo traditore. Proprio lui, che ha fatto le lenzuolate di liberalizzazioni, ora tradisce, per codardia. Rinnega se stesso in nome di Di Pietro e di Vendola e rischia di gettare il Paese in un abisso di disperazione e di retroguardia».

**Fli dà libertà di coscienza ma invita a votare.**

«È un grande errore. E inaccettabile e mette a rischio le stesse radici di Fli. Devo dare atto a Bocchino di avere detto che voterà no sulla mia legge, ma è una scelta perso-

nale. Ritengo assolutamente non condivisibile non esprimersi su nucleare e legittimo impedimento, che abbiamo votato. Così è un'anarchia, un caos, un sistema che non mi interessa».

**Sul nucleare Fukushima imporrebbe un po' di cautela.**

«Per rendere il nostro Paese schiavo della dipendenza energetica? Non si possono prendere decisioni sull'onda di un'emozione. Dire no al nucleare è una scelta retrograda, stupida e fatta da gente che è succube dei Verdi di una volta e del dipietrismo di oggi».

**Granata, Perina e Buonfiglio voteranno quattro sì.**

«Ecco, sono in un partito diviso tra chi non sceglie e chi vota a favore. Sono onorato di non appartenere al 95% di questo Fli».

**Uscirà dal partito?**

«Prendo atto della linea di Fli e ne terrò conto per il futuro. Io dico no ai tatticismi, ai piccoli passi. Bisogna pensare per grandi progetti, come Aznar e Cameron. Bisogna saper sfidare l'impopolarità. Come abbiamo fatto con la riforma Gelmini e come ha fatto l'amico Maroni, che ha avuto il coraggio morale e politico di rivendicare le impronte agli immigrati. Dobbiamo scegliere tra un centrodestra passista o di grande innovazione. Io scelgo quest'ultimo».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ex An**

Andrea Ronchi, 55 anni, ex ministro per le Politiche comunitarie nel governo Berlusconi ed esponente di Fli, è stato l'autore del decreto sull'acqua che i referendum vorrebbero abolire



» Paolo Cirino Pomicino

# «C'è voglia di Dc e Alfano ha quel Dna Il Pdl? Si disgregherà»

ROMA — «Lei mi chiama, lei chiama Cirino Pomicino per sapere se davvero in giro c'è voglia di...».

**Di Democrazia cristiana, onorevole.**

«Ma sì! Ma certo che c'è! Eccome se c'è! E meno male che c'è!».

**Prosegua.**

«Beh, è ormai chiaro nei discorsi di alcuni autorevoli esponenti della nostra società, di chi sta in Parlamento e di chi sta fuori, ed è evidente nelle sollecitazioni costanti della Chiesa, il bisogno di far tornare sulla scena un certo cattolicesimo politico... Insomma quel pensiero politico che si ispira alla dottrina sociale della Chiesa con una visione laica delle istituzioni e della vita democratica del Paese».

**All'ex democristiano Claudio Scajola, l'altro giorno, è venuta un'idea. Ha detto: «Buttiamo via il Pdl, qui serve un nuovo partito dei moderati che ci riunifichi all'Udc».**

«Scajola è un politico di rango, cresciuto alla scuola dello scudocrociato e per questo, con la lucidità di chi sa fare politica, ha colto, ha intuito quel desiderio di cattolicesimo politico a cui accennavo prima...».

**Quindi lei pensa che...**

«No, aspetti: mi faccia aggiungere che una cosa sola, Scajola, non ha detto, e non l'ha detta perché probabilmente ancora non la può dire».

**Sarebbe?**

«Semplice: in un nuovo impegno politico dei cattolici, per Berlusconi non c'è spazio».

**Qualcuno deve trovare il coraggio di comunicarglielo.**

«Guardi, io credo che il problema non si ponga. Voglio dire che nel Pdl, un partito pieno di democristiani autentici come Scajola e Formigoni e Rotondi, ma anche di socialisti come Sacconi e Cicchitto e Brunetta, o di radicali elitari come Quagliariello e Vito, è già cominciato un processo di disgregazione. E bloccarlo sarà impossibile. Mi spiace solo per Angelino Alfano, che ha questo nuovo incarico di segretario... Ma in fondo Alfano è un democristiano e...».

**Un democristiano?**

«Assolutamente sì. Era un promettentissimo segretario provinciale del movimento giovanile della Dc di Agrigento. Poi, come si sa, venne giù tutto, e lui entrò in Forza Italia. Ma lo scudocrociato ce l'ha nel Dna».

**Ne parla, come del resto capita a numerosi osservatori, con stima.**

«Alfano è giovane ma è anche già molto esperto. Sa parlare, e poi è astuto, ragionevole, perbene. Capace di essere pacato ma, se necessario, risoluto. Sa chi mi ricorda?».

**Chi?**

«Giovanni Goria. Sì, Alfano mi ricorda quei democristiani di assoluto talento che facevamo diventare ministri a quarant'anni. Adesso è un po' prigioniero del ruolo di segretario designato dal monarca assoluto, vale a dire Berlusconi. Ma quando il processo di disgregazione del Pdl subirà l'inevitabile accelerazione, innescan-

do un processo di scomposizione che imporrà un processo di ricomposizione, Alfano farà, ne sono certo, la sua parte».

**Nel processo di ricomposizione lei, onorevole Pomicino, immagina possa partecipare anche l'Udc?**

«Mio gentile amico, senta: ha notato cosa c'è all'interno del simbolo dell'Udc?».

**Uno scudocrociato, con la scritta «Libertas».**

«Appunto: e questo sa cosa significa? Che l'Udc è l'unico, tra tutti i partiti presenti sulla scena, ad avere, nel suo logo, un simbolo che ha una sua storia. Questi tragici anni di berlusconismo hanno purtroppo iniettato, nella politica italiana, la convinzione perversa che si potesse fondare un partito al di fuori delle culture politiche classiche. Si è così diffuso un mostruoso genericismo di uomini e loghi. Il Pdl pieno di socialisti, radicali, liberali, democristiani. Il medesimo Popolo della Libertà che deve vedersela con Sinistra e Libertà e con Futuro e Libertà. Per non parlare del Pd, che sembra un Ogm, un organismo finto. L'Udc ha invece la forza di stare ancora lì, nel solco del cattolicesimo politico. E poi Scajola...».

**Scajola cosa?**

«Scajola sa bene che Casini è già presidente dell'Internazionale democristiana. Quindi...».

**Nel 1983, Luigi Pintor, uno dei fondatori del «manifesto», scrisse un celebre editoriale dal titolo: «Non moriremo democristiani».**

«Lei ha buona memoria, e un filo di ironia ci sta sempre bene. Le ricordo però ciò che ripeteva, credo, Alcide De Gasperi: e cioè che è l'Italia ad aver bisogno della Dc, non il contrario».

(Sono le 18, c'è un cielo basso su Roma, di pioggia: Paolo Cirino Pomicino — di anni 72, napoletano, due volte ministro, uno dei grandi capi della Dc che fu, temuto, riverito, il più eccentrico degli andreottiani — si congeda. «Mi scusi ma, tra mezz'ora, inizia la messa». Va nella chiesa di Santa Chiara, in piazza dei Giochi Delfici).

**Fabrizio Roncone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ex dc** Paolo Cirino Pomicino



## La svolta mite del paese stanco di urla

ILVO DIAMANTI

**È** IN pieno svolgimento il terzo turno di questa lunga stagione elettorale. Il dopovoto. Coincide con la proclamazione dei vincitori e degli sconfitti. Il confronto politico, in questa fase, riguarda gli attori, ma anche le ragioni che hanno prodotto il risultato. Ebbene, sugli sconfitti, ci sono pochi dubbi. Berlusconi, il Pdl, la Lega. Mentre sui vincitori le interpretazioni appaiono meno convergenti. (Lo ha osservato anche Eugenio Scalfari, nel suo fondo di ieri).

SEGUE A PAGINA 42

**I**n particolare, si è fatta largo una spiegazione extraparlamentare. Ben espressa, fra gli altri, da uno studioso autorevole come Luca Ricolfi, sulla *Stampa*. Il vero vincitore di queste elezioni, secondo questa lettura, sarebbe il “partito di Santoro”. Dove militano gli ospiti eccellenti di “Annozero”. Di Pietro e Vendola. Sullo sfondo: Beppe Grillo. Una spiegazione condivisa e rilanciata, immediatamente dallo stesso Berlusconi. Il quale ha attribuito la sconfitta ai media ostili. Che avrebbero silenziato il centrodestra (!). Sel’è presa, in particolare, con le trasmissioni faziose della Rai. Sopra tutte, “Annozero”. Appunto.

Il risultato delle amministrative, in questo modo, viene ricondotto al paradigma dominante. Che tutto riassume nell’antagonismo tra il berlusconismo e il suo reciproco. L’anti-berlusconismo. Nell’onnipotenza dei media, del marketing. E della personalizzazione. Il solito film, insomma. Protagonisti, Berlusconi e Bossi contro Santoro accanto ai magistrati. Con il Pd e Bersani a far da portaboracce a Vendola e Di Pietro. Perfino a Grillo.

Ammetto che questa narrazione non mi convince. Mi pare poco fondata. E inattuale. Nel teatro diretto da Santoro, negli ultimi mesi, hanno recitato in tanti. Con assiduità. La Russa e Gasparri, Castelli e Salvini. Stracquadanio e Cicchitto. E ancora: la Santanché, Belpietro e Sallusti. Cioè, gli sconfitti. “Annozero”, inoltre, ha un pubblico molto ampio. Non solo di sinistra. Ma “fedele”. E “politizzato”. Comunque consapevole. Sa già cosa e come votare. Santoro ne rafforza le convinzioni. E poi, se “Annozero” va in onda da anni, perché proprio oggi ha prodotto questi risultati?

Questa “spiegazione”, insomma, non “spiega” le novità. Anzi, ne rifiuta l’esistenza. Mentre, a mio avviso, in questa occasione è andato in onda un film nuovo. Ispirato da un clima d’opinione profondamente diverso dal passato recente. Perché risente di una somma di atteggiamenti diffusi da

tempo. Che, però, si sono cumulati, fino a giungere a un punto critico. Fino a produrre un brusco mutamento (come ha suggerito Francesco Ramella).

A) L’insoddisfazione sociale nei confronti del mercato e del lavoro. E di chi governa le politiche economiche da un decennio — con una breve pausa. B) Il divario fra le preoccupazioni dei cittadini e le priorità del governo. Riassunte in una sola. I problemi di Berlusconi con (e contro) la legge. C) Il fastidio verso il modo in cui vengono affrontate le crisi internazionali. D) E verso le brillanti avventure di Berlusconi con le ragazze, più e meno giovani. E) Mentre la crisi economica si acuisce.

All’indulgenza verso tutto ciò è subentrata una crescente insofferenza. E una crescente stanchezza. Verso la vita e la politica, sempre in diretta. Sui media.

Questo clima d’opinione è stato interpretato, quasi somatizzato, dai principali candidati di centrosinistra che si sono affermati. Pisapia: mite di aspetto e nelle parole. Definirlo estremista, agli elettori non viziati da pre-giudizi, è apparso ridicolo. E Fassino. Qualcuno si sentirebbe di definirlo un ultrà? Un gregario dei No Tav e della Fiom? Pare difficile perfino immaginare che sia stato comunista, in passato. Appare, invece, il giusto seguito di Chiamparino. Un sindaco apprezzato perché misurato. E realista. E Merola? Tanto poco pop da non sospettare che il Bologna calcio giocasse in serie A. Un amministratore sotto-traccia e quasi anonimo. Dopo l’esperienza di Cofferati e Delbono: un pregio. Roberto Cosolini, nuovo sindaco a Trieste. Proviene dall’associazionismo economico. È uno “normale”. Non un super-imprenditore, come Riccardo Illy. Infine Massimo Zedda, nuovo sindaco di Cagliari. Un altro estremista (vendoliano), si è detto. Sarà. Ma a vederlo sembra Harry Potter. Tanto timido che da Santoro non aprirebbe bocca. Mentre da Floris, dove l’ho intravisto dopo l’elezione, la bocca non l’ha proprio aperta. (E anche per questo mi è piaciuto...)

Certo, c’è il caso De Magistris a Napoli. Ma Napoli è proprio un “caso”. Un’iperbole. De Magistris: un leader senza partito. Certo, non è il gregario di Di Pietro, visto che i rapporti fra i due, per usare un eufemismo, non sono buoni. (Come quelli con Grillo, d’altronde.)

A me pare, insomma, che sia cambiato il clima d’opinione. Che si stia chiudendo un ciclo ventennale fondato, per evocare Albert Hirschman, sui valori privati. Sul mito dell’individuo, della competitività e del mercato. Su un linguaggio aggressivo, carico di paure. Dove parole come solidarietà e bene comune sono tabù. Sulla sfiducia e il distacco verso tutte le istituzioni e dallo Stato. Questo ciclo si sta chiudendo e forse si è chiuso. Per stanchezza e per fatica. In fondo, lo straordinario consenso di cui gode il presidente Giorgio Napolitano ne è prova. Testimonia una diffusa domanda di unità e di riconoscimento. Ma anche di dignità.

Non lo aveva capito il centrodestra. Ha gestito la campagna come uno scontro personale. Berlusconi contro tutti. Non lo ha capito la Moratti, a Milano. Lei, algida e bla-

sé, nel faccia a faccia con Pisapia, si è berlusconizzata a sua volta. Così ha allontanato definitivamente i dubbiosi. E ha segnato la svolta, nella campagna elettorale. Non solo a Milano.

Quanto al presunto trionfo di Sel e dell’Idv, bisogna chiarire. Sel ha effettivamente ottenuto un risultato notevole (come le altre formazioni di Sinistra). Riportando al voto molti elettori delusi. Ma l’Idv ha subito un sensibile arretramento, rispetto alle Regionali dell’anno scorso. Nei comuni maggiori (oltre 15.000 abitanti) ha quasi dimezzato i voti: dal 7,5% al 3,8% (stime di Demos sui dati Ministero Interno). A Bologna, Milano, Torino: non ha superato il 5%. Il Movimento 5 Stelle ha ottenuto un buon successo. Soprattutto nelle grandi città del Nord. Nel complesso, è salito dal 2,5% al 3,2%. I suoi elettori hanno votato “contro” tutti, nel primo turno. Non nel secondo. A dispetto dell’indicazione di Beppe Grillo, gran parte di essi ha sostenuto i candidati del centrosinistra. Il 93% a Napoli, il 75% a Milano (flussi elettorali calcolati dall’Istituto Cattaneo).

Infine il Pd. Mi pare francamente singolare il tentativo di ridimensionarne il risultato. In Italia e nel Nord, nei maggiori comuni al voto, oggi è il primo partito. Anche a Milano, fino a ieri capitale del Nord e del centrodestra, ha eguagliato il Pdl. Il capolista Stefano Boeri, sconfitto alle primarie, ha ottenuto un risultato personale importante. Il Pd oggi appare in grado di cementare la sinistra e di linkare con il Terzo polo. Il profilo basso, imputato a Bersani, la sua difficoltà di “fare il capo”: è divenuta una risorsa. Anche la sua immagine mite. Certo, resterà l’impressione di un partito incompiuto, che non ha risolto i suoi problemi, anzitutto interni. Ma in questa occasione il Pd ha dimostrato potenzialità indubbie — e perfino inattese. Ha promosso e sostenuto candidati propri ma anche quelli dei partiti alleati. Con successo. (Come sarebbe stata possibile la vittoria di Pisapia, Zedda e dello stesso De Magistris, altrimenti?) Senza rimetterci voti (salvo che a Napoli). Al contrario. A conferma della sua vocazione di asse “coalizionale”.

Per queste ragioni, personalmente, penso che il risultato del voto amministrativo rifletta un cambiamento d’opinione. Maturato lontano da — e perfino “contro” — “Annozero”, Santoro e le televisioni. Segno di una “svolta mite”. Che ha reso inutili e perfino controproducenti i comportamenti “vistosi” che fino a ieri garantivano successo. Una “svolta mite”. Riflette una domanda di normalità, interpretata da leader politici normali. Poco mediatici. Che non gridano e non urlano, non insultano e non minacciano. Una svolta mite. Confermarla non sarà facile né automatico. Tuttavia, per verificare se il clima d’opinione sia davvero cambiato, c’è un’occasione immediata. I referendum di domenica prossima. Il quarto turno di questa stagione elettorale di svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# LA SVOLTA MITE

## Il retroscena

### Ma Silvio non ci sta "Voglio arrivare al 2013"

CARMELO LOPAPA

**L**A TENTAZIONE di Bossi. Sottrarsi al logoramento e stringere col premier un patto di governo a tempo. Otto, nove mesi per andare al voto nel 2012, dopo aver messo a segno pochi ma incisivi provvedimenti in grado di riconquistare consensi al Nord.

SEGUE A PAGINA 3

«**P**ERCHÉ o si cambia o sarà meglio andare al voto subito» è quanto va ripetendo il Senatur. Dovrà fare i conti con la resistenza a oltranza di Berlusconi, che dall'alleato invece pretenderà pieno sostegno per portare la legislatura fino alla scadenza naturale del 2013. Senza strappi e, ovvio, senza alcun passo indietro da parte sua: l'inquilino non lascia Palazzo Chigi.

A chi lo ha sentito nel primo week end di relax trascorso ad Arcore dopo la batosta elettorale, il Cavaliere è apparso più determinato che mai alla vigilia del vertice in programma oggi a ora di pranzo a Villa San Martino. Appuntamento nel quale Angelino Alfano esordirà da neo segretario, assieme ai coordinatori pidellini, e in cui col leader del Carroccio e i ministri Maroni, Calderoli ci sarà il loro «guru» economico, Giorgetti. Non a caso: tutti i riflettori saranno puntati sul commensale Giulio Tremonti. «Voglio vedere se con l'aiuto di Umberto, che come noi ha perso le elezioni per colpa del fisco e degli imprenditori delusi, riusciremo a convincere Giulio a cedere una volta per tutte». In cima ai pensieri del presidente c'è la riforma fiscale da annunciare e approvare nel giro di poche settimane, ci sono i famosi cordoni della borsa da allargare. Proprio quelli che il ministro dell'Economia intende tenere sigillati, tanto più alla vigilia di una doppia manovra (giugno e fine anno) che già si preannuncia — e che l'Ue pretende — da lacrime e sangue. Ecco, su questo punto Berlusconi è convinto di trovare proprio in Bossi una solida sponda. Ai primi punti dell'agenda per il rilancio che gli uomini del Carroccio porteranno ad Arcore, c'è proprio lo stop alla politica di «aggressione fiscale», quella delle ganasse e della lotta spietata all'evasione, per intendersi, che ha portato alla mezza rivolta degli imprenditori di Treviso

di qualche giorno fa. «Quella è gente nostra, ha già minacciato che non ci vota più, non possiamo voltar loro le spalle» va ripetendo da giorni il Senatur ai dirigenti di Via Bellerio. A allora, rigore sì, Tremonti resta il loro faro, ma il ministro sarà invitato anche dai "lumbard" a cambiare registro.

Ma un Berlusconi indebolito dalla sconfitta elettorale e incalzato sul fronte interno dal pressing pidellino sulla successione, sa bene che in questa partita con Bossi si gioca la propria sopravvivenza politica. Sa che dietro l'angolo potrebbe esserci la richiesta da parte dell'alleato di cedere il testimone, alla prossima tornata elettorale. Ecco perché Bossi e i suoi troveranno un padrone di casa piuttosto accondiscendente. Tra le portate della colazione non è escluso che venga servito il più pesante dei ministeri rimasto vacante: quello alla Giustizia liberato da Alfano. Se finora il premier non si è sbilanciato sull'avvicendamento, è proprio perché intende sondare gli umori leghisti. Il più quotato dei papabili resta il pidellino Maurizio Lupi, ma il Cavaliere non si straccerà le vesti, raccontano i suoi, per difendere una soluzione interna. Soprattutto se Bossi dovesse proporre Roberto Castelli, già leale e sperimentato Guardasigilli del vecchio governo Berlusconi. Non solo. Dal vertice di oggi il ministro delle Riforme vuole incassare il via libera al trasferimento di almeno un ministero a Milano. Il suo, nella fattispecie, magari con il dicastero alla Semplificazione di Calderoli annesso. Con buona pace degli ex An e del Pdl romano, Alemanno in testa. Il premier proverà a cedere solo dipartimenti, come aveva già abbozzato. Ma Bossi ha deciso di fare di questo uno degli annunci «forti» all'adunata di Pontida del 19 giugno.

Il sospetto che il Senatur stia premendo fin troppo sull'acceleratore con l'obiettivo recondito dello schianto, magari per dar vita entro l'anno a un esecutivo Tremonti e cambiare la legge elettorale, aleggia eccome in casa Pdl. «Speriamo che gli amici leghisti comprendano che non sono i ministeri a Milano a riportare a casa i voti persi — ragiona il berlusconiano doc Osvaldo Napoli — ma piuttosto la capacità di rilanciare l'economia». Già, ma Tremonti accetterà davvero di cambiare registro? La tensione è cresciuta parecchio, in queste ore, al ministero di via XX Settembre, cinto d'assedio su più fronti. «Berlusconi è stato sempre in grado di mediare quel che sembrava inconciliabile — confida l'eurodeputato Pdl Ma-

rio Mauro — dalla Lega alle varie anime del nostro partito». Questa volta l'impresa sarà ancora più ardua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il Senatur punta anche al trasloco al Nord del suo ministero e di quello di Calderoli

### Berlusconi tenta la "tenaglia" con la Lega su Tremonti: "Deve allentare un po' il rigore"



I personaggi



**ALFANO**

Angelino Alfano debutta nella veste di segretario politico del Pdl in un vertice con lo stato maggiore della Lega. Sarà a fianco del premier Silvio Berlusconi. Con loro ad Arcore anche i coordinatori e i capigruppo del partito



**TREMONTI**

Le attenzioni delle due delegazioni, quella del Pdl e quella leghista, saranno tutte rivolte al ministro dell'Economia Giulio Tremonti: cercheranno di convincerlo a liberare risorse da investire nella ripresa economica, chiave di volta per la tenuta del governo



**GIORGETTI**

Ad Arcore debutta anche il guru economico della Lega, il presidente della commissione bilancio Giancarlo Giorgetti. Sarà lui a suggerire a Bossi i punti cruciali per riprendersi l'elettorato del Nord, scontento per la crisi e le tasse che non scendono

# Bossi tentato di forzare la mano “Svolta sul fisco o voto nel 2012”

*Ma il premier resiste: si può arrivare a fine legislatura*



Il leader della Lega Umberto Bossi

Il numero 2 di Fli: Berlusconi è incompatibile con un simile progetto

# Bocchino respinge l'offerta "È tardi per tornare insieme"

## L'intervista

ROMA — Onorevole Bocchino, prima Scajola poi Alfano: il Pdl si rivolge al Terzo Polo e quindi anche a Fli, del quale lei è vicepresidente.

«E danno ragione a Fini, affermano quello che lui disse nella direzione nazionale di un anno fa, quella del dito puntato che poi portò alla nostra espulsione. Ora sostengono che dobbiamo fare la casa dei moderati, ma perché non si sono alzati in piedi quel giorno anziché dire che Berlusconi era alto, biondo e con gli occhi azzurri? Avremmo risparmiato un anno ed evitato di far stravincere la sinistra».

**Ma una nuova alleanza con il Pdl è possibile?**

«Fare un appello a una casa comune non basta. Innanzitutto per parlare c'è una precondizione, ovvero ammettere che Berlusconi è incompatibile con un progetto moderato. Il che significa che il premier deve fare un passo indietro. Oltretutto una casa moderata con il Pdl appiattito sulla Lega non ci può essere».

**La seconda condizione è che il Pdl molli Bossi?**

«Serve una riorganizzazione dei rapporti con la Lega, che oggi è troppo influente. Scajola e Alfano fanno appelli perché i numeri dimostrano che il Pdl senza di noi non vincerà mai più, ma o si prende atto che bisogna fare qualcosa di serio e rivoluzionario o si assumeranno la responsabilità di far vincere la sinistra».

**Alfano è l'uomo giusto per un progetto rivoluzionario?**

«Alfano è credibile come persona, il problema è se è credibile il ruolo che gli hanno affidato. Al momento l'operazione sembra un'incipriata al Pdl dopo la batosta elettorale, vedremo se è così o se è una vera ricostruzione».

**Anche Bersani vi chiama, dice che i vostri elettori si sono già saldati.**

«Non è vero, i nostri elettori sono equidistanti dal centrosinistra e da Berlusconi e ai ballot-

taggi, non avendo un'area moderata unita, hanno scelto le persone che sentivano meno distanti».

**Trovate più credibile l'invito del Pd o del Pdl?**

«Sono due inviti interessati e carenti di progettualità politica che puntano su un mero dato numerico. Con la sinistra, comunque, ci sono solo due ragioni per fare un'alleanza: per fronteggiare l'emergenza democratica, che con la batosta del centrodestra si allontana, o per una paralisi in caso di pareggio alle elezioni. In questo caso servirebbe un gesto di responsabilità ed è evidente che il centrosinistra e il Terzo Polo sono più responsabili del Pdl».

(a. d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**"Servirebbe una riorganizzazione dei rapporti con la Lega, Bossi oggi è troppo influente"**

**DELFINO**  
Il vice di Gianfranco Fini in Fli, Italo Bocchino



# Oggi vertice Berlusconi-Lega la maggioranza cerca il rilancio

## *E Alfano insiste: il Pdl punta a riunire i moderati*

**ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — Dopo il giorno della sconfitta arriva il giorno del confronto. Quello che conta più per il futuro del governo e della maggioranza. L'appuntamento è fissato per mezzogiorno, ad Arcore. Il padrone di casa, Silvio Berlusconi, fiancheggiato da Angelino Alfano riceverà a pranzo Umberto Bossi e il suo stato maggiore. Le due delegazioni si annuseranno, cercheranno di capire quali sono i margini per continuare a immaginare un futuro governativo insieme. E quale. Dall'ascolto delle amministrative Bossi ha pensato a lungo sul da farsi. Non ha staccato la spina al governo, come ipotizzava alla vigilia del voto, perché anche la Lega, come il Pdl, è uscita ammaccata dalle urne. Resta la consapevolezza che andare avanti così, a

braccetto con Berlusconi senza cambiare marcia, danneggerebbe ancor di più il Carroccio. Ora al premier spetta il compito di convincere il Senatùr che ora le riforme, quelle che stanno a cuore alla Lega, finalmente si potranno fare. E in fretta. Altrimenti tutto potrà accadere.

La partita a scacchi che inizia oggi potrebbe durare un paio di settimane. Fino al raduno di Pontida del 19 giugno, la domenica che precede la cruciale verifica parlamentare chiesta dal Quirinale. Le variabili sono molte, intanto ci si posiziona. Uno scenario che il finiano Lo Presti commenta così: «Berlusconi dovrà giocare tutte le sue carte per ritrovare il feeling con la Lega e convincere Tremonti a presentare una manovra meno rigida. Il premier e Bossi sono impegnati a sopravvivere a se stessi».

Non la pensa ovviamente così

il nuovo leader del Pdl, Angelino Alfano, che rassicura la Lega (alleato leale), ma risponde anche a Claudio Scajola, maggiorenne del Pdl scontento, che chiedeva di rifare partito e logo. Alfano esclude lo scioglimento del Popolo della libertà, che ora guida come segretario, ma garantisce che «l'orizzonte è una unificazione con i moderati, guardando alla storia e alla prospettiva del Ppe». Ovvio il riferimento all'Udc, che però al momento non abbozza, così come ai finiani. Non a tutti, a dire il vero. Più alle colombe scontente come Urso e Ronchi, tanto che nel Pdl si vocifera che il ministero per le politiche Ue sia rimasto vacante proprio nella speranza di un loro ritorno. Ma anche Bersani si prefigge lo stesso traguardo, anche lui guarda al Terzo Polo e al Corriere dice: «Gli elettori di sinistra e centristi si siano già ampia-

mente mescolati nei ballottaggi».

Alleanze a parte, il Pdl continua a vivere un periodo di forti tensioni interne, con le varie cordate in cerca di spazio. Il capogruppo alla Camera, il lealista Cicchitto, frena sulle primarie. Almeno su quelle per trovare il successore al Cavaliere: «Oggi il tema non si propone, fare le primarie per confermare Berlusconi sarebbe un esercizio inutile e grottesco». Oltretutto, aggiunge, «allo stato attuale un erede vero che svetti per carisma e capacità di aggregazione non c'è e non può essere artificialmente costruito in laboratorio». Quel che serve, aggiunge, è «comporre un buon gruppo dirigente articolato per provenienza culturale e politica e per generazioni» e la scelta di Alfano va proprio in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le tappe



#### IL VOTO

È il risultato del voto amministrativo a mandare in crisi il rapporto Lega-Pdl, con il centrosinistra che vince sia a Milano che a Napoli



#### BERLUSCONI

Dopo la *débaclé* il premier afferma di avere sentito il leader leghista Bossi e che l'alleanza resta solida, con il governo che finirà la legislatura



#### BOSSI

Il leader del Carroccio gela il presidente del Consiglio: per ora andiamo avanti, dice riferendosi al governo, ma non sono tanto tranquillo



#### MARONI

Spiegherà il leghista Maroni: abbiamo preso "una sberla", ma le sberle possono servire a dare una svegliata. O si governa o tutti a casa



**Cicchitto frena sulle primarie  
Bersani: sinistra e centristi mescolati già nei ballottaggi**



**IL PREMIER**

Silvio Berlusconi con Angelino Alfano alla Camera. Oggi entrambi parteciperanno al vertice con la Lega ad Arcore

Oggi vertice a Arcore: si discute di rimpasto, fisco e ministeri al Nord. Referendum, domani il verdetto della Consulta

# Governo, le condizioni di Bossi sì di Berlusconi o voto anticipato

ROMA — Rimpasto, fisco e ministeri al nord. Sono i tre nodi principali che Berlusconi e Bossi proveranno a sciogliere nel vertice della maggioranza fissato per oggi ad Arcore. Le condizioni che la Lega presenterà per consentire al governo di reggere dopo la sconfitta alle amministrative sono il nuovo banco di prova dell'alleanza: l'alternativa è andare al voto anticipato. Intanto per domani è previsto il verdetto della Corte costituzionale sui referendum dopo il ricorso del governo.

SERVIZI DA PAGINA 2  
A PAGINA 9



Bossi e Berlusconi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Referendum, il governo spera nella Consulta

## Domani la Corte decide. Pdl: quesito sul nucleare confuso, va bocciato

**SILVIO BUZZANCA**

ROMA — La Corte costituzionale deve giudicare inammissibile il nuovo quesito referendario sul nucleare perché la formulazione della Cassazione non ha i necessari «requisiti di chiarezza, omogeneità e univocità». Peppino Calderisi, uno dei massimi esperti del Pdl in materia di quesiti e giurisprudenza della Consulta, non ha dubbi: la riformulazione domani non dovrebbe passare il vaglio dei giudici costituzionali.

Il ragionamento di Calderisi e del Pdl si poggia sulle motivazioni dell'Avvocatura dello Stato, mobilitata da Gianni Letta, dove si dice che cancellare i commi 1 e

8 dell'articolo 5 del decreto omnibus produrrebbe l'effetto contrario a quello voluto dai referendari: rendere possibile la costruzione delle centrali nucleari che il governo avrebbe invece «bloccato».

Dunque siccome non c'è chiarezza fra il quesito da votare e gli effetti che provocherebbe la vittoria dei sì è meglio impedire ai cittadini di andare alle urne. «È un accanimento — dice Angelo Bonelli, presidente dei Verdi — solo con gli enormi interessi economici che ruotano intorno all'affare atomico che vale oltre 30 miliardi di euro».

Ma quando mai, replica il pidellino Angelo Napoli: «L'unica lobby, infiltrata da potenti interessi mafiosi, è quella della pale-

oliche e delle energie alternative». Napoli cita anche la Finlandia, come modello nucleare e le 59 centrali francesi. Ma da Parigi arrivano i dati di un sondaggio: il 62 per cento è favorevole ad un progressivo abbandono del nucleare.

Ovviamente i comitati referendari non sono d'accordo con l'interpretazione del governo. E per questo tutti hanno presentato memorie alla Corte costituzionale per chiedere il via libera. Perché, scrive per esempio l'avvocato Gianluigi Pellegrini in quella presentata per conto del Movimento difesa del cittadino, spiega che «anche la legge omnibus continua a contemplare il programma nucleare, asse-

gnando anzi al governo un termine acceleratorio per provvedervi (non oltre dodici mesi)».

«Intanto si litiga ancora sulla scarsa informazione che i tg dedicano ai referendum. Roberto Zaccaria, deputato del Pd e coordinatore del Gruppo di ascolto sul pluralismo dell'informazione, per esempio accusa il Tg2 e il Tg4 di avere dato notizie nella giornata di sabato solo all'ora di pranzo. Nulla nelle edizioni serali. La Rai replica di avere aumentato gli spot informativi e che adesso ne vanno in onda 18 al giorno. Altre polemiche sul Tg1: ha sbagliato nell'edizione serale la data del referendum, indicano il 13 e 14 giugno. Errore o malizia?, chiede il centrosinistra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Polemica sul tg di Minzolini, che sabato sera ha sbagliato la data della consultazione**



## IL CONSIGLIO DI GUERRA DEI SOPRAVVISSUTI

MATTIA FELTRI

**S**marrito nel suo labirinto, Silvio Berlusconi sperimenta oggi una nuova possibilità: di essere messo spalle al muro da sottoposti e alleati nel summit di Villa San Martino che sarà animato dai capitani pidiellini (Tremonti e Alfano) e dai vertici leghisti.

CONTINUA A PAGINA 37

MATTIA FELTRI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**l presidente del Consiglio sentirà come sono salate le condizioni se non è lui a porle. La ridotta nella quale il premier si è asserragliato contro tutto e contro tutti, quasi a cercar la bella morte, non sarà l'ultima trincea di chi per diciassette anni gli ha combattuto al fianco. E quindi, se si deve tenere le armi in pugno, ancora, le si terrà secondo i nostri piani, prendere o lasciare: questo si sentirà dire il Grande Capo.

Quanto vogliamo andare avanti? Per fare che? Per quanto tempo? Con questa maggioranza? Soprattutto - scandalo degli scandali - al prossimo giro, chi sarà il nostro candidato a Palazzo Chigi? C'è poi la questione decisiva della manovra finanziaria, venti miliardi di euro da scucire in due anni, cinque subito, altri quindici nel 2013, e col pareggio di bilancio garantito all'Europa nel 2014. Mica niente. Intanto, diranno i cerberi a Berlusconi, non si pensi di vararla e di votarla alle condizioni di venti responsabili, arrivati in maggioranza con ragioni le cui solidità sono quotidianamente verificabili, fra ricompense pretese e spettacolari andirivieni. L'idea è di mettere in piedi qualcosa di più credibile e strutturale con l'Udc di Casini, che però in cambio non vuole una testolina qualsiasi, ma quella del capo del governo. L'alternativa c'è: elezioni anticipate al 2012.

Il riassuntone del menu di giornata è sufficientemente raggelante. Intanto fa una certa impressione un vertice sul futuro della legislatura e dell'esecutivo riservato in fondo a due leader soltanto, Berlusconi e Umberto Bossi, in confronto alla profusione dei tempi andati: potrebbe essere il sintomo di una coalizione moderna

e sintetica, visti i consensi pare più il consiglio di guerra di pochi sopravvissuti. Poi si intravede senza grande sforzo un asse Bossi-Tremonti meno ipotetico del solito; la natura delle richieste sa tanto di linea concordata. Infine lo straordinario inedito di cui si diceva all'inizio: per la prima volta non è Berlusconi a imporre la linea. O meglio: sarà ancora lui a decidere, ma in un caso avrà ancora per un po' il sostegno di tutta la coalizione, nell'altro sarà dolcemente e progressivamente abbandonato al suo destino. Insomma, un leader in ostaggio.

Davanti a questo quadretto c'è un Berlusconi in drammatica crisi non soltanto di consenso ma di idee. Oramai (incredibile il rimpastino con immissione di nove sottosegretari a dieci giorni dalle Amministrative, cose che neanche il più involuto dei Forlani...) il genio teatrale del premier, quello che ha rivoluzionato la prassi della politica italiana, sembra inaridito e involuto sino a cercare rifugio negli scialbi riti primorepubblicani. E dopo il ceffone del voto, Berlusconi pare aver fallito anche nella sua specialità: il lifting. Tutto si è concluso con la promozione del bravo Alfano, se mai predellini e fuochi d'artificio sarebbero bastati. Fosse un film, mancherebbe soltanto l'ultima scena: sta a Berlusconi, alle carte che ha in mano, al suo senso delle cose e della vita, stabilire il finale.



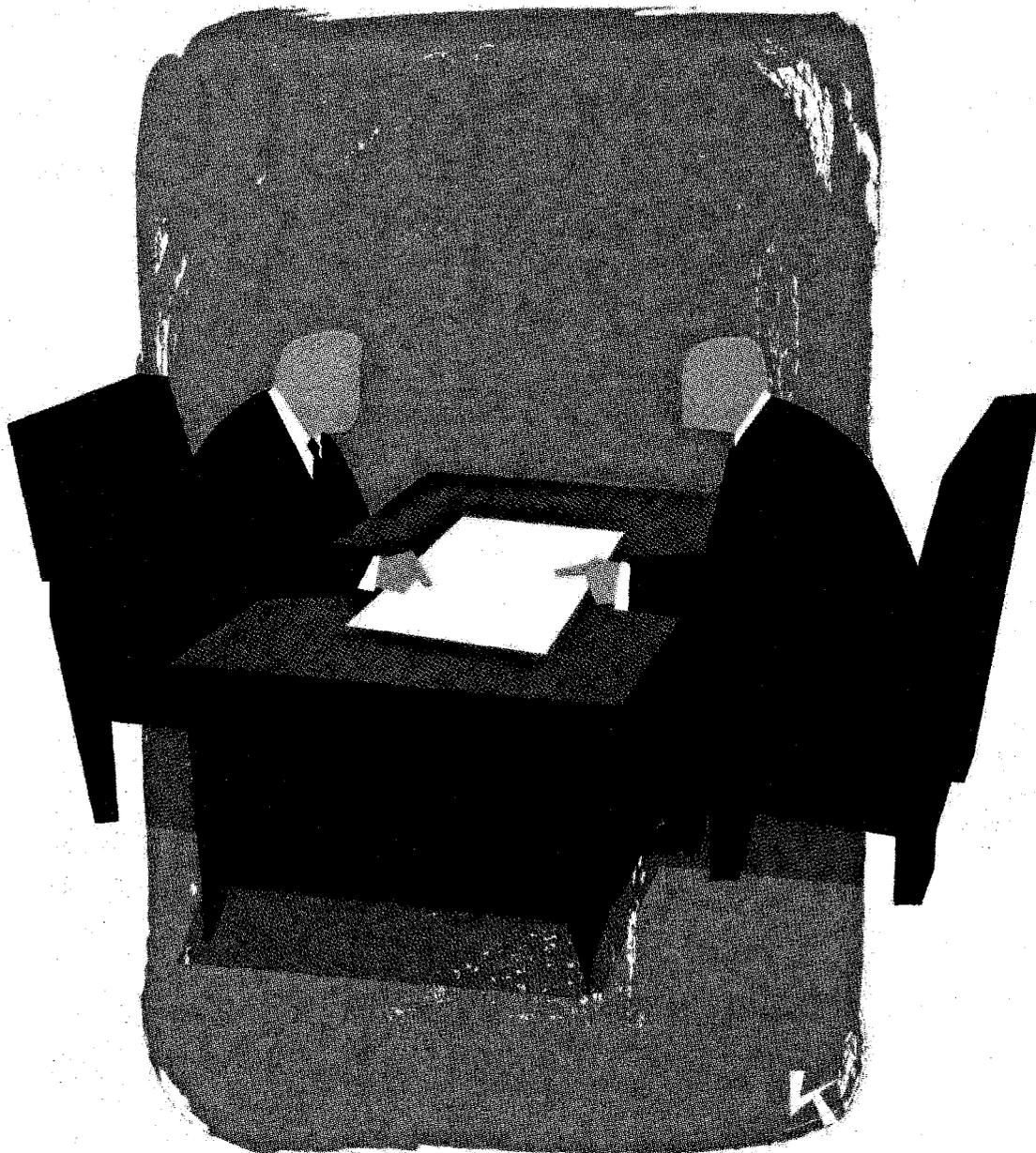


Illustrazione di Koen Ivans

# IL CONSIGLIO DI GUERRA DEI SOPRAVVISSUTI

# Formigoni: "Subito riforme economiche Ma tutti insieme"

"Non ce l'ho con Giulio, però chiedo collegialità"

## Intervista

”

CARLO BERTINI  
ROMA

**G**overnatore Formigoni, oggi Berlusconi vedrà Bossi per un vertice decisivo per il prosieguo della legislatura. Qualche consiglio da dare al premier? «Non ne ha bisogno, quindi nessun consiglio se non che bisogna stringere un accordo per rafforzare l'azione di governo da qui al 2013, dando risposte ai nostri elettori, alle piccole imprese, alle partite Iva, su quelle riforme che si aspettavano e che ancora non vedono».

Nessun suggerimento come nominare un vicepremier o magari annunciare un passo indietro alle prossime elezioni per provare a recuperare Casini?

«Sul primo punto, non sono quelli i fattori decisivi che possono cambiare le cose. Se Berlusconi vuole nominare uno, due o tre vicepremier, per me va benissimo, ma l'importante è impostare un serio cammino di riforme che parlino ai ceti medi che non ce la fanno più. E sul secondo tema sarò chiaro: io sono sempre stato un fautore del riavvicinamento con l'Udc, ma al punto in cui siamo ritengo si sia andati troppo avanti per porvi rimedio in tempi ravvicinati. E una mossa del genere non gioverebbe né a noi, per una questione di dignità, né a loro, che potrebbero risponderci picche. L'unico modo serio per recuperare un rapporto con l'Udc è procedere con dei fatti, non con annunci».

**Dicono che all'ultimo vertice del Pdl lei sia stato l'unico a sollevare il problema dei sacrifici da chiedere agli italiani proprio a ridosso del 2013. Bisogna trattare con l'Ue una manovra economica più graduale nel tempo?**

«Si bisogna porre il problema in sede europea, perché sono i ceti medi europei che stanno soffrendo. Poi la mia propo-

sta è riprendere la nostra ispirazione originaria, mettendo in campo riforme di stampo liberale a costo zero che i nostri elettori invocano, come sburocratizzazioni e semplificazioni. Poi bisogna discutere le riforme economiche da fare con uno spirito collegiale che finora non c'è stato. In quella riunione dissi che dobbiamo farlo tutti insieme e con Tremonti, per far capire che non ce l'ho con nessuno. Quindi bisogna partire dall'Europa con una politica di scelte comuni chiedendo una riunione straordinaria dei capi di governo. Perché da quel che è successo negli altri paesi europei, dove Zapatero ha preso una batosta, Sarkozy è in difficoltà e anche la Merkel ha i suoi problemi, si capisce che la crisi ancora morde e a farne le spese sono soprattutto i ceti medi europei».

**Nel Pdl vanno di moda le primarie. Anche lei pensa che vadano bene per governatori e sindaci, ma che per confermare la leadership di Berlusconi sarebbero solo un rito inutile?**

«Intanto credo che il nostro partito debba procedere e da subito con l'elezione di coordinatori cittadini e provinciali,

per avviare una stagione congressuale che culmini in un congresso vero da tenere all'inizio del prossimo anno. Certo, se Berlusconi resta in campo, le primarie per la leadership si possono evitare. Viceversa, sarebbero un buon metodo di selezione dei candidati a patto che vengano ben regolamentate. E in quel caso anche io mi candiderei».

**Un'ultima domanda: ieri ha litigato con Vespa sui criteri degli inviti a Porta a Porta. E' geloso delle troppe apparizioni di suoi colleghi, come il leghista Cota?**

«Assolutamente no. Tutto nasce da un'osservazione della collega Ravetto: martedì disse a Vespa che se avesse invitato più spesso personalità moderate come il sottoscritto forse le elezioni sarebbero andate meglio. Lui si è risentito ed ha risposto che è solito invitare solo leader politici. Ma oggi una mia amica su Facebook mi ha fatto notare che Cota è stato invitato nove volte. Quindi mi sono permesso di chiedere a Vespa quale sia il criterio con cui procede. E attendo ancora una risposta convincente perché i programmi del servizio pubblico devono garantire non solo l'equilibrio tra i partiti ma anche quello tra le diverse personalità all'interno dei partiti».

Ha detto

### ALLEANZE

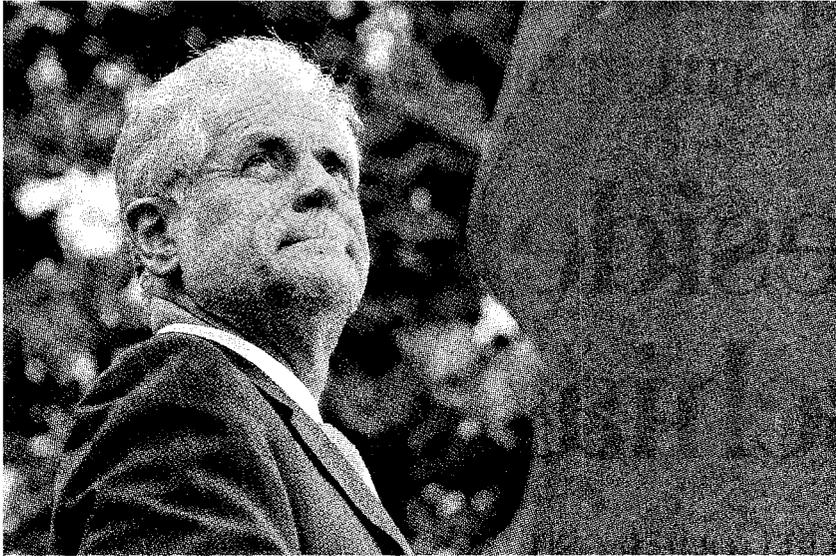
Il rapporto con l'Udc non può essere ricucito in tempi brevi. Sarebbe inutile e pure poco dignitoso.

### PRIMARIE

Se Berlusconi resta in campo, le primarie si possono evitare. Viceversa, mi candiderei anche io.

### Il «celeste»

Roberto Formigoni è presidente della Regione Lombardia dal 1995



# Napoli: il partito cambi i dirigenti li scelga la base

ROMA - Osvaldo Napoli plaude alla scelta di Angelino Alfano segretario del Pdl ma aggiunge una, chiamiamola così, postilla che rischia di rivoluzionare il centro-destra: Basta con la cooptazione dall'alto, i dirigenti li deve scegliere la base».

**Partiamo da Alfano. E' una scelta che la convince?**

«Certo. Mi dispiace per i tatticismi che ammaliano tanti: la verità è che la designazione di Alfano galvanizza la base perché si tratta di un uomo che piace a tutti dentro al partito e soprattutto piace a quelli che ogni giorno consumano la suola delle scarpe per andare in giro a convincere gli elettori».

**E adesso, cosa occorre fare, come deve organizzarsi il partito?**

«Guardi, certamente è necessario un congresso e non parlo

solo di quello nazionale. Servono assise a livello comunale, provinciale e se possibile anche regionale dove si sceglie una classe politica. Non dobbiamo avere gelosie. In periferia vi sono sindaci e amministratori locali che riscuotono la fiducia, il consenso e la stima del territorio. Sono loro quelli da premiare. E' arrivato il momento di cambiare, basta con le cooptazioni dall'alto».

**Si rende conto che si tratterebbe di una rivoluzione copernicana: finora FI prima e Pdl adesso sono stati partiti carismatici con un legame diretto tra leader e cittadini. «Per questo dico di cambiare. La legittimazione deve arrivare dalla base».**

**E Berlusconi questa cosa la sa?**

«Berlusconi ha indovinato tut-

to per 17 anni. Però non è certo uno stupido: ha capito che lo schema va modificato. Per non fare la fine della Dc. Oggi c'è da capire che è in atto una trasformazione e questa trasformazione va guidata. Insisto: basta con la cooptazione, premiamo il merito, premiamo chi si impegna davvero».

**Oggi c'è un vertice con la Lega. Ci saranno problemi**

**dopo la nomina di Alfano?**

«Credo che proprio per quello che è stato nel governo in questi anni, Alfano può rappresentare un trait d'union assai forte con la Lega. E' visto come persona capace, equilibrata e moderata. Tutt'altro che un debole: capito?».

**C'è chi parla di possibile allargamento all'Udc. E' d'accordo?**

«Certamente Casini è molto vicino a noi. Se lui, sulla base di un programma di fine legi-

slatura, vuole confrontarsi, ben venga. Ma se continua ad anteporre a tutto l'addio di Berlusconi, beh non ci siamo proprio. L'appoggio ad una coalizione si fa sulla base di un programma, cosa c'entrano gli uomini? Mica può pensare di sceglierli Casini, no?».

**A proposito di programma. Non è che su fisco e Tremonti con la Lega salta tutto?**

«Mi rivolgo agli amici leghisti. Vogliono trasferire due ministeri a Milano? Facciano, ma le elezioni mica le vinci così. Le vinciamo a condizione che di qui al 2013 Giulio Tremonti, che ha avuto l'innegabile capacità di tenere sotto controllo i conti, abbia uno scatto, un attimo fuggente per così dire. E che riesca a dare una scossa allo sviluppo. Penso che lo capirà anche la Lega».

C.Fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelino Alfano. Sopra, Silvio Berlusconi e Umberto Bossi



Osvaldo Napoli, vice capogruppo del Pdl alla Camera



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni

Cucù di **Marcello Veneziani**



# Angelino, per ricominciare con la politica

**È** buona l'idea di ripartire da Angelino Alfano come segretario del Pdl. Pensavo a lui quando suggerivo in un cucù dopo il voto un salto generazionale e quando parlavo appunto di segretario e non di coordinatore. È giusto dare un segnale immediato subito dopo la sconfitta elettorale, è opportuno riparlare di primarie per l'avvenire e riaprire a Casini, senza squaliarsi in una specie di pappa democristiana; puntare su un quarantenne per fronteggiare i sessantenni rivali (Bersani, D'Alema, Di Pietro, Pisapia, Fassino) e lanciare un uomo del sud, che non ha il tono pigro e piagnone dei meridionali questuanti. Il partito non ha funzionato, e solo su quel punto Fini - non lo dico solo ora - andava ascoltato.

I triumvirati non funzionano a prescindere dai triumviri, perché solitamente hanno due sbocchi: o litigano tra loro e si eliminano a vicenda, o si annullano reciprocamente in una grigia coabitazione, lasciando di fatto un buco al centro e la guida vacante. Così è stato.

Il Pdl più che dividersi in quote di lea-

dership, deve dare visibilità alle diverse sensibilità di cui è composto. Da tempo il Pdl ha ristretto la sua offerta politica: la motivazione di destra, la motivazione cattolica, la motivazione liberale sono scomparse rispetto alla personalizzazione della battaglia. Si risvegliano le sue sorgenti di vita. L'Italia può essere bipolare, ma non è bipartitica.

Di Alfano sappiamo poco come leader politico. Sappiamo che è stato, compatibilmente con la situazione, un buon ministro della Giustizia e i suoi pubblici interventi sono apparsi puntuali, mai sopra o sotto le righe. Non è stato focoso come alcuni suoi colleghi e nemmeno acqua fresca come cert'altri. Angelino è troppo giovane persaperlo, ma somiglia a Bunny Coniglio dal fiero cipiglio, un cartoon degli anni sessanta su un coniglio lesto, sveglio e fortunato che scampava agli agguati. Ha lo stesso sguardo e gli stessi incisivi. Qualcuno dirà che il prestigiatore Silvian ha tirato fuori il coniglio dal cilindro; ma non è illusionismo. È stata una buona scelta, fatta con ponderato tempismo. Ma la designazione di Alfano non chiude i conti, semmai li avvia.



## Il ministro La Russa

# «Da vecchietto tifo il giovane Alfano»

Paola Setti

**Ignazio La Russa è amareggiato, sia sincero.**

«Orgoglioso se mai!».

**Lei era triumviro del Pdl.**

«Ancora lo sono».

**Ma adesso è più un ruolo di garanzia...**

«Garanzia di una svolta eccezionale. Io non capisco. Avete iniziato tutti a parlare di primarie, dando per acquisito un fatto incredibile come l'indicazione all'unanimità di Angelino Alfano a segretario (...)

segue a pagina 5

dalla prima pagina

(...) politico del Pdl».

**Diceva dell'orgoglio.**

«Doppio: ci si aspettava l'implosione, ma invece di deprimerci o restare a leccarci le ferite ci siamo immediatamente risollepati. E poi sul piano umano: io, con Gasparri e gli ex An, non ci siamo limitati ad accettare la segreteria di Alfano, siamo stati fra i fautori di questo passaggio».

**Avreste potuto mettervi di traverso.**

«O sulla difensiva».

**Lui diceva: lascio la Giustizia solo con l'accordo di tutti.**

«Lo abbiamo incontrato prima della nomina. Altri avevano perplessità, noi lo abbiamo spronato compatiti».

**Quindi non si sente esautorato o sconfessato.**

«Anzi. Credo che il consiglio nazionale che deve ratificare la sua nomina debba tenersi al più presto, anche se capisco che voglia aspettare i due decreti importanti sulla giustizia».

**Lei ha 64 anni.**

«Sono 63, grazie».

**È a suo agio in un partito**

**guidato da un 40enne?**

«Io do il meglio di me fra i giovani, ho passato il 2 giugno con 2000 ragazzi della mini naia. Sa che cos'è la mini naia?».

**Sì, ministro, ma altra cosa è avere a che fare con la carica dei 40enni che reclamano il loro turno...**

«Eva bene, sa che cosa? Sarei stato a disagio se avessero nominato un mio coetaneo: se Alfano avesse avuto 58 anni non mi sarebbe parsa una scelta lungimirante».

**Che so, un Formigoni, un Tremonti...**

«Non a caso le parlo di leadership del partito e non di premiership, ruolo cui anche i due leader che ha citato possono giustamente aspirare».

**La svolta Alfano è l'inizio dell'era post-Berlusconi?**

«Al contrario. Il gollismo è nato con De Gaulle, ma è vissuto anche dopo. Ecco: questo è il passaggio da un partito che poteva nascere e morire con Berlusconi a un partito che, grazie alla leadership forte di Berlusconi, sa guardare oltre l'orizzonte».

**C'è chi ci vede la Dc, oltre l'orizzonte.**

«La Dc è stato il più grande partito del dopoguerra, ha fatto ripartire l'Italia, da quella esperienza c'è molto da imparare. Neppure i miei padri politici, che li aversavano, hanno mai messo in discussione le qualità e l'importanza del lavoro di leader come De Gasperi».

**Se ci abbandona pure La Russa moriremo democristiani...**

«Voglio dire esattamente l'opposto. Il Pdl ha imparato da molte esperienze: al Psi va riconosciuta la grande capacità di innovare le istitu-

zioni, mentre la voglia di non arrendersi mai è un'eredità del Msi. E poi i liberali...».

**Intanto Scajola cuce con l'Udc.**

«Ma io dubito che Claudio voglia rifare la Dc: ricreare un'alleanza con il centro cattolico non è rifare la Dc, è ricomporre il centrodestra storico, quello di Berlusconi, ha un senso».

**Vale anche per il Fli?**

«Col Fli non si tratta di ricomporre, perché non è mai stato di centrodestra».

**Sono usciti dal Pdl...**

«Girala come vuoi, ma il Fli è nato guardando a sinistra e lo ha dimostrato ai ballottaggi. Altra cosa è aprire la porta a chi di loro volesse tornare».

**Una parte del Pdl lamenta che il centrodestra ha perso Milano e Napoli perché Berlusconi non piace più.**

«Quando perdi città come Milano non puoi dare interpretazioni così semplicistiche e banali. Dopo 20 anni è chiaro che Berlusconi non può più essere motivo di speranza, come era nel '94, ma deve dare risposte. Solo che qui serviva un miracolo».

**È lui l'uomo dei miracoli...**

«Ah ah, sì, ma era pressato dalla crisi economica e dall'accanimento giudiziario, con l'aggravante dell'attacco mediatico! E comunque io dico che senza di lui le elezioni sarebbero andate peggio».

**Quindi nel 2013 ci sarà ancora lui?**

«Di certo la leadership sarà sua. Secondo me pure la premiership, anche se nulla gli vieta di proporre un nome diverso».

**Tanto adesso avete scoperto anche voi le primarie...**

«Questo dibattito sulle pri-

marie è prematuro. E mette in ombra la grande svolta che è la nomina di Alfano».

**Ma è Alfano che ha iniziato, promettendo «più primarie per tutti».**

«Allora definiamo cosa sono le primarie: elezioni che precedono altre elezioni».

**Quindi?**

«Ha senso farle sui candidati alle urne. Ma la selezione della classe dirigente è cosa diversa: può avere modalità simili, ma spetta agli iscritti».

**Beh, ovvio.**

«Mica tanto. Le regole devono essere chiare. Vogliamo coordinatori provinciali e cittadini scelti dal basso? Bene. Ma da un basso che abbia a cuore il partito. Poi possiamo discutere di facilitare le iscrizioni: oggi la tessera costa 20 euro e ci vogliono tre mesi per avere diritto di voto, bene, facciamo 2 euro e tre giorni. Ma non chiamiamole primarie».

**Da 63enne, un consiglio al giovine Angelino?**

«Di momenti difficili ne ho vissuti molti in politica e so che la corallità è la miglior risposta. Alfano continui come è partito: innovando senza distruggere, con la massima condivisione possibile».

Paola Setti

# IL RILANCIO DEL PDL

INTERVISTA IGNAZIO LA RUSSA

## «Io, vecchietto, festeggio il 40enne Alfano»

Il ministro della Difesa sul nuovo segretario: «Sarei stato a disagio se fosse stato mio coetaneo. Da triumviro non mi sento esautorato: noi ex An fautori della svolta». Poi avverte: «Subito il consiglio nazionale. Angelino innovi senza distruggere, con la massima corralità»

MACCHÉ ERA POST CAV

Nel 2013 ancora sua la leadership  
E la premiership la deciderà lui

LE MOSSE DI SCAJOLA

Non moriremo Dc  
Giusto ricucire con l'Udc. Il Fli?  
Mai stati dei nostri

PRIMARIE

Facciamole sui  
candidati in lista,  
ma non sulla scelta  
dei nostri vertici



DECISO

Il ministro della Difesa e coordinatore nazionale del Popolo della libertà Ignazio La Russa, 63 anni, si è detto molto favorevole ad Angelino Alfano segretario politico del partito, rivelando di essere stato uno dei fautori della nomina. Sul fronte della leadership del centrodestra l'ex colonnello di Alleanza nazionale è certo che Silvio Berlusconi sarà alla guida della coalizione anche nel 2013 (L'Espresso)



NON SOLO REDDITO

# Bardolino stacca tutti nella classifica del benessere

di **Marco Biscella**

**D**ifficile immaginare che ai computer piacciono il vino, il calcio femminile, le feste dell'uva, i concorsi pianistici, le regate sul lago, le gare campanarie, la tradizione dell'ospitalità. Alla fine il loro compito è "ruminare" dati, in gran quantità e a gran velocità, per poi spremere il succo concentrato in un solo numero. È possibile allora provare a selezionare, in base alle evidenze statistiche, quale potrebbe essere il "borgo più felice d'Italia", cioè il paese dove la qualità della vita risulta migliore? Sì, si può. Il verdetto? Nella classifica del benessere è Bardolino, 6.800 abitanti, in provincia di Verona, a staccare nettamente tutti.

Così a primeggiare in questo campionato del Bil è il paese dell'omonimo e apprezzato vino dal colore rosso rubino e dal gusto asciutto, di una squadra di calcio femminile che è ai vertici in Italia, il paese dove si celebrano la festa del Chiaretto, dell'uva e del Novello e dove le strutture ricettive sono in grado di abbracciare più di 15mila turisti. Bardolino ha raggranellato il numero indice più elevato, pari a 100, lasciandosi alle spalle Brunico, a quota 91,1, e un altro borgo gardesano, ma sulla sponda bresciana, come Sirmione, fermo a 90,5. Insomma, un podio tutto nordestino (vedi classifica dei primi 100 nella tabella a fianco).

Ma come si è arrivati a questo risultato? «L'analisi - spiega Michele Bacco del Centro studi Sintesi, che ha realizzato la ricerca "La classifica dei borghi felici" - è stata affrontata in due fasi. Partendo dagli 8.100 comuni italiani, in una prima fase è stata effettuata una scrematura attraverso una serie di 20 parametri e comunque rispettando il criterio che la popolazione fosse superiore ai 3mila abitanti. Questa cernita ci ha portato a selezionare 260 comuni».

A questo punto è doverosa una precisazione: i venti indicatori utilizzati dal Centro studi Sintesi sono quelli legati alla qualità della vita in versione Stiglitz-Fitoussi, cioè qualcosa che tende a superare l'ormai ses-

santenne e acciaccato Pil (Prodotto interno lordo, cioè un indicatore basato soprattutto sul reddito) sostituendolo con il più giovanile e accattivante Bil (benessere interno lordo). Quindi, spazio alle variabili del benessere economico e sociale, all'ambiente, agli indicatori di felicità.

«Nel concreto - aggiunge Bacco - per ciascun indicatore sono stati esclusi gli outlier (ovvero comuni con valori troppo alti o troppo bassi nelle variabili considerate), eliminando in questo modo le realtà territoriali che verosimilmente apparivano "poco sostenibili" sotto il profilo delle tematiche ispiratrici della qualità della vita».

A questo punto - ecco la seconda fase - i 260 piccoli comuni sopravvissuti «sono stati analizzati sulla base di 49 indicatori suddivisi in otto aree tematiche: condizioni di vita materiali; istruzione e cultura; partecipazione alla vita politica; rapporti sociali; in/sicurezza; ambiente; attività personali e salute. Abbiamo utilizzato i dati riferiti all'ultimo anno disponibile e le principali fonti statistiche, dall'Acì all'Istat. Il peso degli indicatori è stato quindi valutato sulla base dell'area territoriale di riferimento della fonte, applicando un peso inversamente proporzionale all'ampiezza dell'area di riferimento del dato. Infine, per aggregare i diversi risultati ogni variabile è stata sottoposta a un processo statistico di standardizzazione».

Un percorso statistico complicato. E se è vero che il Centro studi Sintesi sta a Mestre e che ai primi quattro posti ci stanno altrettanti borghi del Triveneto, la classifica finale vede al quart'ultimo posto la veneziana Jesolo.

Un'ultima curiosità: qual è il duecentosessantesimo comune più felice, che ovviamente non può essere considerato l'ultimo d'Italia, bensì il centro non capoluogo dove si vive "meno meglio"? È Fasano, in Puglia, che ha raccolto un numero indice pari a 43,6. Poco meno della metà di Bardolino.

## La classifica dei primi 100

Comune	N. indice	Comune	N. indice	Comune	N. indice	Comune	N. indice
1 Bardolino (Vr)	100,0	26 Marzabotto (Bo)	78,8	51 Camisano Vicentino (Vi)	76,4	76 Castelleone (Cr)	74,8
2 Brunico (Bz)	91,1	27 S. Donà di Piave (Ve)	78,5	Follina (Tv)	76,4	Oleggio (No)	74,8
3 Sirmione (Bs)	90,5	28 Castel Maggiore (Bo)	78,3	53 Piove Di Sacco (Pd)	76,2	78 Marsciano (Pg)	74,5
4 Appiano (Bz)	89,5	Canale (Cn)	78,3	54 Fiorenzuola D'Arda (Pc)	76,2	Bagnolo In Piano (Re)	74,5
5 Saluzzo (Cn)	88,9	30 Baselga di Pinè (Tn)	78,2	55 San Giustino (Pg)	76,2	80 Villafranca	
6 Lana (Bz)	88,0	31 Mercato Saraceno (Fc)	78,0	56 Gaggiano (Mi)	76,1	Padovana (Pd)	74,4
7 Tione di Trento (Tn)	86,8	32 Predappio (Fc)	77,9	57 San Casciano		81 Mori (Tn)	74,3
8 Caldaro (Bz)	86,0	Montichiani (Bs)	77,9	in Val Di Pesa (Fi)	76,0	82 Maserà Di Padova (Pd)	74,2
9 Caprino V.se (Vr)	85,4	34 Rivergaro (Pc)	77,8	Lentiai (Bl)	76,0	83 Adro (Bs)	74,1
10 Zogno (Bg)	85,2	Santo Stefano	77,8	59 San Giorgio		Borgo San Lorenzo (Fr)	74,1
11 Desenzano	84,0	Belbo (Cn)		in Bosco (Pd)	75,8	S. Daniele Del Friuli (Ud)	74,1
del Garda (Bs)		Busca (Cn)	77,8	60 Zevio (Vr)	75,6	86 Dosolo (Mn)	74,0
12 Cesenatico (Fc)	83,7	37 Villafranca di V. (Vr)	77,7	61 Latisana (Ud)	75,5	Cerreto Guidi (Fr)	74,0
13 Clusone (Bg)	83,3	38 Cazzago S. Martino (Bs)	77,5	Teolo (Pd)	75,5	C. S. Pietro Terme (Bo)	74,0
14 Albinea (Re)	81,9	Monticelli Brusati (Bs)	77,5	Marostica (Vi)	75,5	Montagnana (Pd)	74,0
15 Verolanuova (Bs)	81,3	40 Bene Vagienna (Cn)	77,4	64 Noventa Vicentina (Vi)	75,4	Trevignano (Tv)	74,0
16 Bentivoglio (Bo)	81,0	Scandiano (Re)	77,4	Albino (Bg)	75,4	91 Torrelvicino (Vi)	73,8
17 Greve in Chianti (Fi)	80,9	Savignano	77,4	Arco (Tn)	75,4	92 Azzano Decimo (Pn)	73,7
18 Grezzana (Vr)	80,7	sul Panaro (Mo)		67 Rivolta D'Adda (Cr)	75,3	Paese (Tv)	73,7
19 Passignano	80,6	43 Leno (Bs)	77,3	Colle di Val D'Elsa (Si)	75,3	94 Podenzano (Pc)	73,5
sul Trasimeno (Pg)		44 Soave (Vr)	77,2	Medicina (Bo)	75,3	95 San Martino	
20 Borgoricco (Pd)	80,4	45 Zugliano (Vi)	76,8	70 Roveredo in Piano (Pn)	75,2	Buon Albergo (Vr)	73,4
21 Noceto (Pr)	79,9	Isola della Scala (Vr)	76,8	Vazzola (Tv)	75,2	Zanica (Bg)	73,4
22 Correggio (Re)	79,7	47 Medolla (Mo)	76,7	72 Cento (Fe)	75,1	Verzuolo (Cn)	73,4
23 Sommacampagna (Vr)	79,4	48 Tavarnelle V. di Pesa (Fi)	76,6	73 Nogara (Vr)	75,0	Centallo (Cn)	73,4
24 Pergine Valsugana (Tn)	79,1	Fontaniva (Pd)	76,6	Ponzano Veneto (Tv)	75,0	99 Castelveverde (Cr)	73,1
Assisi (Pg)	79,1	50 Montespertoli (Fi)	76,5	Soragna (Pr)	75,0	100 Cambiano (To)	73,0

Fonte: Centro studi Sintesi

# Bardolino stacca tutti nella classifica del benessere

## La top ten

Comune	Comune
1 Bardolino (Verona)	6 Lana (Bolzano)
2 Brunico (Bolzano)	7 Tione di Trento (Trento)
3 Sirmione (Brescia)	8 Caldaro (Bolzano)
4 Appiano (Bolzano)	9 Caprino Veronese (Verona)
5 Saluzzo (Cuneo)	10 Zogno (Bergamo)

**Il presidente della Regione****«Ecco i fondi per rilanciarci»****Vincenzo Del Giudice**

CAGLIARI. Dal nostro inviato

Nell'ultimo mese Ugo Cappellacci, presidente della Regione Sardegna, è stato una trottola. Sempre in giro per il referendum locale, per spiegare perché era necessario bocciare il nucleare sull'isola. Cosa che è avvenuta con una votazione bulgara: quasi il 98% ha detto no.

Poi, ha dovuto dare rassicurazioni al popolo delle partite Iva, ai pastori e ai disoccupati delle tante aziende chiuse nell'isola, uniti in una storica marcia su Cagliari, portando a Roma la richiesta di stato di crisi della regione e la moratoria sugli interessi maturati sui debiti

delle aziende. Infine, le elezioni amministrative, che hanno chiamato al voto ben 97 comuni, fra i quali Cagliari e Olbia, dove ha prevalso il centro-sinistra. E l'impegnoso vento del cambiamento ha spinto sulla poltrona di sindaco di Cagliari un giovane di 35 anni: Massimo Zedda, un Davide che ha battuto il Golia locale, Massimo Fantola, riportando la città al centro-sinistra dopo 20 anni.

Ma Cappellacci, del Popolo della libertà, non si arrende. E lancia le sue ricette per lo sviluppo dell'isola. «Offriremo nuove opportunità su credito e ricerca - dice il Governatore, nella splendida residenza di Villa Devoto a Caglia-

ri. - La regione sta operando per restituire ossigeno al sistema economico. Sul fronte del credito, insieme alla Sfirs, sono state intraprese una serie di iniziative. È stato attivato il Fondo di cogaranzia e controgaranzia (Fondi Por-Fesr 2007-2013) con una dotazione di 238,2 milioni, un altro fondo da 50 milioni e uno per il microcredito da 40 milioni. Altri 18 sono stati stanziati per la reindustrializzazione, mentre due milioni all'anno, fino al 2013, sono per l'incremento delle energie rinnovabili. Perché qui - sottolinea Cappellacci - tutto si può dire tranne che non ci siano abbastanza sole e vento».

Continua ▶ pagina 4

**DALLA PRIMA****Cappellacci e i fondi**

Continua ▶ da pagina 1

Al netto degli sforzi che fa e vuole fare l'amministrazione regionale, rimane il fatto che l'isola è praticamente all'ultimo posto di tutti gli indicatori economici e infrastrutturali. «La giunta - afferma Castellacci - sta puntando molto sulla ricerca, per la quale ha investito risorse per 200 milioni. È stato firmato un protocollo d'intesa con la Lombardia per incentivare le iniziative di ricerca e sviluppo per sette milioni» (due la Lombardia e sette la Sardegna, ndr).

Detto di queste iniziative, il vero settore che trascina la Sardegna è il turismo. L'assessore Luigi Crisponi con molto realismo (si veda articolo a pag. 3, ndr) dice che sarebbe «felice se riuscissimo a riportare in Sardegna il 3% di fatturato turistico

perso lo scorso anno». E visto che piove sempre sul bagnato, la crisi della Tirrenia e il rincaro del prezzo del carburante hanno prodotto aumenti medi dei traghetti per la Sardegna fra il 90 e il 100%. E gli arrivi ne hanno sofferto.

«Non è una battaglia di destra o di sinistra, ma dei sardi. Ci siamo attivati subito - dichiara Cappellacci - per fronteggiare il caro-tariffe dei collegamenti marittimi. Nel mese di gennaio abbiamo inviato la prima segnalazione all'Antitrust, che ha poi aperto un'inchiesta. Abbiamo dialogato con le compagnie di navigazione, ma il messaggio non è stato recepito. Così, abbiamo lanciato un segnale forte: attivando una flotta sarda low cost che vada a prendere i turisti uno per uno e li porti in Sardegna. Servono accessibilità all'isola

e condizioni competitive con il resto del mondo».

Una decisione che ha provocato liti a non finire. «Noi siamo per il libero mercato, ma quello che abbiamo di fronte non è tale - dice -. Per questi motivi abbiamo deciso di scendere in campo con un'altra iniziativa che non è un atto di guerra, ma una legittima difesa dei diritti dei cittadini e dell'intero sistema, non solo del comparto turistico. La Sardegna ha necessità di collegamenti affidabili e a prezzi ragionevoli, per avere accesso a mercati diversi che non siano solo quello italiano».

Queste scelte hanno avuto eco in tutta Italia e all'estero. «Abbiamo dato evidenza alle nostre decisioni anche attraverso avvisi pubblici, sui principali quotidiani (anche a livello internazionale, come il «Financial Times») - spiega -. E poi ab-

biamo introdotto un altro strumento: un *bonus* che offre la possibilità di avere massimo 90 euro riferito a un nucleo di massimo tre persone per tutti coloro che verranno in Sardegna, che esibiranno le ricevute delle strutture ricettive».

Vincerà le sue scommesse, Cappellacci, in questo difficile 2011? Intanto, dovrà fronteggiare le due inchieste che lo vedono coinvolto (quella sull'eolico e quella sul crack Ila), poi incrocerà le dita per il successo della stagione turistica al via. Sullo sfondo, la sfida alle compagnie di navigazione che rischia di diventare un tormentone. Ma soprattutto, sarà fondamentale invertire il trend del declino industriale. Anche a partire da accordi sulla green economy come quello siglato a Porto Torres. Un anno impegnativo, non c'è che dire.

**Vincenzo Del Giudice**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Inchiesta.** La disoccupazione giovanile ha il tasso più alto di tutto il Mezzogiorno: 44,7%. In ripresa l'alimentare

# Un'economia da ricostruire

Industria in declino (-43mila lavoratori in 6 anni), si punta su bioplastiche e turismo

di **Giacomo Mameli**  
e **Stefano Salis**

**Q**uanto dovrebbero essere "indignados" i giovani sardi, visto che il tasso di disoccupazione per gli under 35 anni supera quello di chi ha occupato recentemente la Puerta del Sol di Madrid e la Plaza Catalunya a Barcellona? Certo, i risultati delle elezioni del sindaco di Cagliari, con un 35enne, Massimo Zedda a Palazzo Comunale, sono stati un segnale di riscossa. Ma la Sardegna del 2011 ha pur sempre un tasso di disoccupazione giovanile più alto di quello tunisino o egiziano. L'Istat - dal 2009 - ha certificato al 44,7% il mondo dei senza lavoro giovani in Sardegna (44,6% in Spagna), ben oltre la media nazionale (29%). Non a caso, per questo triste numero l'isola è prima in Italia e sesta fra le regioni europee. Anche nel 2005 la Sardegna soffriva sì, ma il tasso dei giovani a spasso era al 32,6% (Italia 23,5). L'arretramento è stato tanto costante quanto implacabile. Dieci anni fa, la media era più bassa di quasi dieci punti (35,5 sul 27 nazionale).

Un crollo rovinoso, dovuto alla perdita di molte fra le industrie tradizionali, senza importanti compensazioni dai servizi alle imprese (+ 7,3 fra il 2004 e il 2007 a fronte di un +12,3 nazionale). La forbice, rispetto al resto del

Paese, si è drammaticamente allargata, come testimonia questo Rapporto del Sole 24 Ore. Eppure qualcosa si può e si deve fare per rilanciare l'isola e non mancano in queste pagine proposte, casi d'eccellenza, prospettive di crescita e di sviluppo.

«Oggi la Sardegna è socialmente terremotata, proprio una canna al vento, non programma il futuro», ci dice la sociologa Maria Letizia Pruna. Invece il futuro va programmato. A partire dalla riscossa del mondo giovanile. Intanto, però, alla disoccupazione giovanile si accompagna il calo generale dell'occupazione nell'industria (per l'Istat -43mila buste paga tra il 2010 e il 2004) e un crescente tasso di mortalità delle imprese (il 7,9% contro la media nazionale del 7%). Il presidente di Confindustria Sardegna, Massimo Putzu, elenca dati sconcertanti (la Sardegna 309esima su 315 regioni Ue). Nella sola area centrale (quella con i più acuti problemi sociali) negli anni Novanta si propagandava un piano di sviluppo industriale per 21 Comuni con 41.700 occupati fra il Marghine (Suni, Macomer), le pendici del Gennargentu (Ottana, Bolotana) e il Sarcidano di Isili. Non è successo nulla. In questo triangolo gli occupati nelle fabbriche non superano quota 1.300. «I nostri sono paesi di giovani baristi, nel senso che passano ore nei bar a contemplare il nulla», dice desolato il sindaco

di Ottana Giampaolo Marras.

Disoccupazione che si accompagna a un dato, se possibile, ancora più drammatico: quello della dispersione scolastica. I ragazzi che lasciano prematuramente gli studi arrivano al 22,9%, superando di tre punti e mezzo la media nazionale. Le persone fra i 30-34 con laurea sono passate dal 12,5% del 2004 al 15,5 del 2009, ma negli ultimi due anni si sono assottigliati gli iscritti ai due atenei di Cagliari e Sassari e agli istituti superiori.

In questo quadro si innesta lo spopolamento. La Sardegna avrà sempre meno abitanti. Uno studio dei demografi dell'Università di Sassari ne prevede nel 2040 (agli attuali tassi di nascite) 400mila in meno. In decine di paesi non nascono bambini da anni ed è ripresa l'emigrazione.

Le eccezioni ci sono, intendiamoci. La produzione alimentare e i vini continuano a tirare, pecorino e cannonau in primis. Sul turismo ci sono forti investimenti privati (60 milioni sul Chia Laguna Resort da parte di Castello Sgr, 28 sul Pullman Timi Ama dei francesi di Accor, 4,5 milioni investiti solo quest'anno sul Forte Village Resort dal Gruppo Eleganza, solo per fare tre esempi). Certo, il caro-traghetti ha selezionato ulteriormente i villeggianti, ma l'appeal dell'isola resta alto. Regge ancora la piccola e media impresa. Regge, a fatica,

l'artigianato (ma il direttore di un Confidi parla di 12.380 aziende nel mirino Equitalia, di qui anche le vibranti proteste dei "tartassati" che hanno marciato su Cagliari).

Resistono, soprattutto, le attività tradizionali ma innovative, come la lana di pecora usata in edilizia per pannelli fonoassorbenti e idroresistenti. Ora a Guspini è nata Ortolana: la lana va in soccorso agli agricoltori perché - spiega Daniela Ducato - «trattiene l'acqua nel terreno attorno alle coltivazioni». Così Ortolana ha vinto il primo premio nella bioedilizia in Italia. Poi lascia ben sperare il protocollo di riconversione, in chiave green, del sito di Porto Torres da parte di Eni e Novamont, firmato con governo, enti locali e sindacati: un investimento da un miliardo per realizzare il più grande polo di bioplastiche d'Europa e una centrale a biomasse da 40 Mw.

A ben vedere, è proprio sull'ambiente (leve della green industry e del turismo) che si gioca il futuro della Sardegna. Un ambiente troppo spesso violato, come sta emergendo dalla nuova inchiesta sul G8 alla Maddalena, con dubbi sulle bonifiche effettuate per smaltire i veleni dell'ex arsenale. Eppure, forse la più solida opportunità di rilancio dell'isola passa proprio da una armoniosa ricomposizione tra un glorioso passato e un futuro più sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**7,9%**

**Industria in calo**

Cresce il tasso di mortalità delle imprese. La media nazionale è del 7%

**400mila**

**Nascite in meno nel 2040**

È la previsione di uno studio dell'università di Sassari sullo spopolamento dell'isola





**Il volto della crisi.** Uno dei murali di Orgosolo, qui dipinto su una pietra. Pare quasi simboleggiare la Sardegna bifronte, sospesa tra un passato industriale glorioso e un futuro all'insegna della sostenibilità

**Congiuntura/2.** L'osservatorio di Assilea-Prometeia

# Uno stop al trend di crescita anche per i beni strumentali

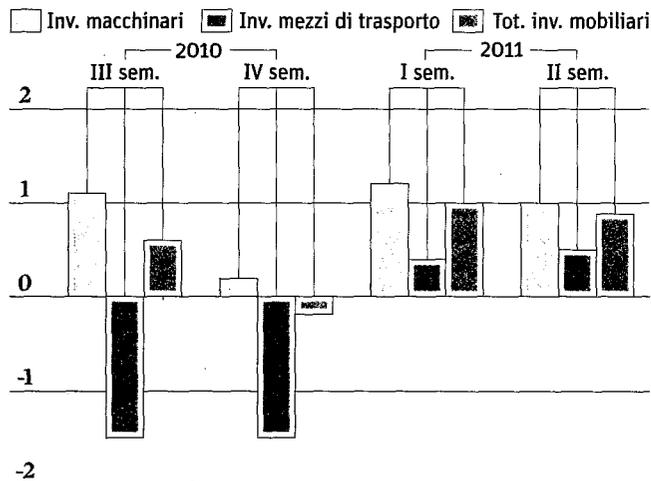
Il 2011 registrerà un rallentamento, rispetto al 2010, della crescita degli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto. È quanto emerge dall'Osservatorio sugli investimenti Assilea-Prometeia che registra i finanziamenti leasing per l'acquisto di macchine professionali.

«Da un confronto con i dati europei - spiega Maurizio Lazzaroni, presidente di Assilea -, emerge per l'Italia, in questo scorcio di inizio anno, una ripresa ancora lenta. La dinamica dei finanziamenti leasing del primo trimestre, infatti, dimostra minor vivacità rispetto allo stesso periodo del 2010, che beneficiava degli effetti della Tremonti ter».

Il dato complessivo dovrebbe registrare investimenti in crescita dell'1% e, nel dettaglio, gli investimenti in macchinari e attrezzature dovrebbero essere cresciuti dell'1,2% e quelli dei mezzi di trasporto dello 0,3%. Come rivela l'osservatorio «lo scenario di previsione degli investimenti in macchinari e attrezzature è sostenuto dalle indicazioni positive di diversi indicatori congiunturali. Il clima di fiducia delle imprese manifatturiere così come il grado di utilizzo degli impianti risultano migliorati rispetto all'ultimo trimestre del 2010. In crescita si registrano anche gli indicatori relativi al fatturato (specialmente per il settore energia) e agli ordinativi (in particolare per metallurgia e

## Le previsioni sui macchinari

Il ciclo degli investimenti, variazioni percentuali trimestrali



prodotti in metallo)».

Le stime per il secondo trimestre prevedono una variazione positiva (0,9%) degli investimenti: la componente macchinari e attrezzature è prevista in aumento sul trimestre precedente dell'1%, più debole la crescita dei mezzi di trasporto (0,5%).

Seppure la dinamica dello stipulato a inizio 2011 continui a mostrare un trend positivo del comparto auto e inizi a mostrare una certa vivacità nel leasing strumentale di piccolo importo, il 2011 non riuscirà a fare i numeri del 2010. Gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, infat-

ti, dovrebbero registrare una crescita del 3,8% a fronte di un più 9,4% del 2010.

Numeri che potrebbero vedere un miglioramento con la prosecuzione del processo di ristrutturazione industriale.

In più, conclude Lazzaroni, «una migliore stabilità del clima politico ed economico del Paese consentirà una ripresa a pieno ritmo degli investimenti manifatturieri che potranno trovare nel leasing una fisiologica soluzione di finanziamento per l'ammodernamento e, soprattutto, l'ampliamento della propria capacità produttiva».

**Ro.R.**



**Bilancio** Da domani gli incontri con le parti sociali e i tavoli sulla riforma del fisco

# Tesoro al lavoro su tasse e conti Per il 2011 manovra «leggera»

*Un segnale di rigore per i mercati, ma il grosso è previsto nel 2013*

ROMA — Continua il pressing dentro la maggioranza e da parte del mondo delle imprese sul ministro del Tesoro affinché affronti prima possibile il taglio delle tasse e adotti una linea sviluppatista. Ma una decisione in tal senso, sempre che venga presa vista l'ombra della Grecia sulla stabilità dell'euro, non avverrà prima della verifica politica che si terrà entro il 27 di giugno. La manovra da 40 miliardi, invece, che per i due anni a venire prevede solo una manovra leggera mentre il grosso (una trentina di miliardi) è previsto nel 2013 e toccherà al prossimo governo, potrebbe essere approvata nelle sue linee essenziali dal consiglio dei ministri di metà mese in modo che Giulio Tremonti possa presentarla all'Ecofin del 20 giugno. Uno schema tuttavia ancora in progress. In teoria, la manovra a Bruxelles dovrebbe essere presentata entro settembre, quin-

di l'anticipazione del timing va bene per dare un segnale di rigore ai mercati ma non è obbligatoria.

Il Tesoro, dunque, sta prendendo tempo su tutto e ieri ha smentito alcune anticipazioni di stampa — «prive di fondamento economico e politico» — che davano per raggiunto un accordo tra Berlusconi e Tremonti sul taglio delle tasse finanziato da un aumento dell'Iva al 23%. Quello che è sicuro invece sono gli incontri pro-

grammati in settimana con al centro i temi della manovra e della riforma fiscale. Si comincia oggi con i tradizionali colloqui ad Arcore con Berlusconi e i ministri chiave, si continua domani e nei prossimi giorni con le parti sociali e i responsabili dei quattro tavoli della riforma fiscale creati nell'autunno scorso da Tremonti per avere la fotografia della status quo.

Intanto la Confindustria, seguendo la traccia indicata dal

governatore della Banca d'Italia Mario Draghi nel procedere ad una riduzione delle aliquote, ieri ha diffuso uno studio — realizzato in tandem con la Deloitte — secondo il quale l'imposizione fiscale complessiva in Italia per una Spa può arrivare al 58% dell'utile. Una cifra che blocca lo sviluppo delle aziende e che è sproporzionata rispetto alle aliquote medie della Germania (43%), del Regno Unito (40%) ed è addirittura la metà della Spagna (29%). Ci possiamo consolare guardando alla Francia dove il carico fiscale complessivo raggiunge il 60%.

Su un rapido taglio delle tasse per ridare smalto a una maggioranza uscita ammassata dalle elezioni amministrative, non c'è comunque da sperarci molto. Lo ha fatto capire l'ex ministro del Tesoro e attualmente presidente di Asso-gestioni Domenico Siniscalco secondo il quale - intervenen-

do a Sky tg24 - «la linea tremontiana del rigore è imperativa ed oggi meno del 2004 (quando al Tesoro c'era lui, ndr) si può fare un taglio netto delle tasse». Siniscalco riconosce però che qualcosa si può fare «riducendo le agevolazioni e sistemando le aliquote a vantaggio degli onesti e della produttività».

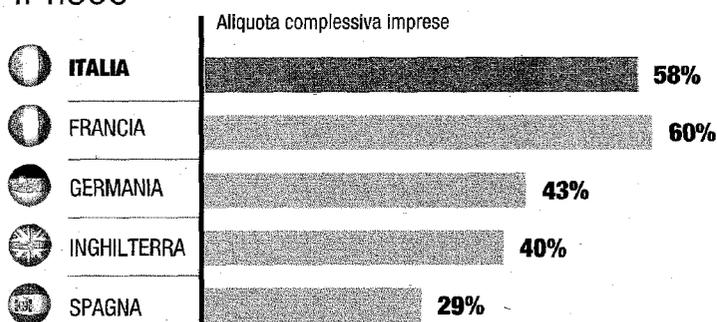
Ma sul come e sul dove la partita è ancora tutta da giocare. Nel tavolo coordinato da Vieri Ceriani è venuta fuori la conferma che in Italia c'è una giungla di 476 agevolazioni fiscali che costano 192 miliardi di euro. Basterebbe una sforbiciata «lineare» del 5% per recuperare una decina di miliardi. L'altro dossier già pronto è quello sulla spesa pubblica preparato dal professor Piero Giarda che racconta come nel 1951 (quando la crescita era a due cifre) era pari al 23,6% del Pil mentre nel 2010 è arrivata al 51,2%.

**Roberto Bagnoli**

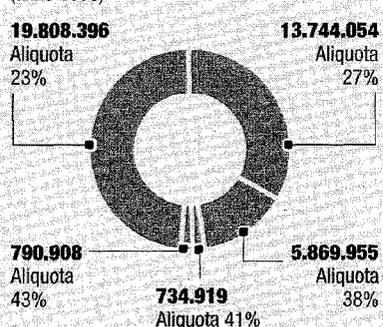
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il fisco

Confronto imposizione fiscale complessiva (anno 2009)



Distribuzione contribuenti Irpef (anno 2009)



Il ministro Giulio Tremonti

L'economista

# Aghion: «Quando lo Stato aiuta un'azienda è giusto che intervenga sulla sua strategia»

TRENTO — «È normale che lo Stato intervenga nella politica industriale di un'azienda quando questa ha chiesto il suo aiuto. Sotto qualunque forma. Evale per tutti, per Fiat come per le grandi banche». Philippe Aghion, 55 anni, economista francese con una cattedra a Harvard, non ha dubbi: «Imprese e Stato, di fatto, siglano un contratto e devono giocare a carte scoperte».

**Quindi la richiesta di mettere sul tavolo i 20 miliardi di investimenti promessi è legittima?**

«Sì, se si chiedono interventi alle parti sociali e istituzionali. Le logiche di mercato sono cambiate. È assurdo imporre a un'azienda di non delocalizzare, ma bisogna discuterne, parlando di piani industriali. E in questo momento sta cambiando soprattutto il ruolo dello Stato. Non è più una questione di quanto debba intervenire, ma di come».

**In che senso?**

«Lo Stato deve giocare un ruolo di assi-

curatore, nei confronti delle imprese e dei lavoratori. La flessibilità è obbligatoria, ma l'intervallo tra un impiego e l'altro non deve essere disoccupazione, piuttosto un'opportunità di formazione. Con uno stipendio garantito dallo Stato. Una situazione del genere spingerebbe poi i soggetti industriali ad aumentare i loro investimenti. Non è difficile, bastano lealtà e buon senso.

**Il debito pubblico dell'Italia non permette però un'operazione del genere.**

«Certo, perché prima è necessaria una profonda riforma fiscale. Se la tassazione fosse più equa i cittadini sarebbero più incentivati a pagare. E sapere che meno persone evadono anche i controlli, tutto sarebbe più facile. I Paesi nordici sono un ottimo modello. E se ci sta riuscendo il Cile ci può riuscire anche l'Italia».



Philippe Aghion

(g.bal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il Paese che non sa più crescere

Da quarant'anni la ricchezza procapite arretra costantemente. C'è un'unica stretta strada per arrestare il declino e Mario Draghi nella sua ultima Relazione indica le tappe da affrontare. Ma è un percorso da imboccare in fretta

MARCO PANARA

La scala della crescita è in discesa da quarant'anni. L'aumento del prodotto lordo pro-capite che era del 5,5 per cento l'anno nei ruggenti '60, è passato al 3,5 nei cupi '70, al 2,5 nei frizzanti '80, all'1,5 nei movimentati '90 fino all'1 per cento l'anno tra il 2000 e il 2007. Poi è arrivata la crisi e i numeri sono passati dall'ormai risicato segno più al segno meno. La ragione di questo declino che appare fin qui inesorabile è quella che gli economisti chiamano produttività e i comuni mortali efficienza. Da noi non è aumentata anzi, negli ultimi 10 anni è diminuita. Siamo non solo poco produttivi ma anche meno produttivi di quanto lo eravamo dieci o venti anni fa.

La crescita dell'economia è data dalla somma di tre fattori: quanto capitale ci metti, quanto lavoro e dalla produttività, ovvero da quanto riesci a combinare bene insieme questi due fattori. Ebbene, quello che è successo in Italia è che quella crescita dell'1 per cento annuo realizzata tra il 2000 e il 2007 è frutto del maggior capitale e del maggiore lavoro immessi nel sistema, mentre la produttività peggiorava. Una situazione paradossale, poiché a livello globale la crescita del pil è spiegata per il 50 per cento dai fattori (lavoro e capitale) impiegati e per l'altro 50 per cento dall'aumento di produttività, mentre nei paesi avanzati in genere la crescita tende ad essere in larga prevalenza dovuta all'aumento proprio della produttività. Paradossale e patologica, perché la ridotta crescita della produttività o addirittura la sua diminuzione sono una malattia. La malattia del sistema Italia. Di tutto il sistema, della compo-

nente pubblica e anche di quella privata.

Perché? Le tavole le ha dettate Draghi, dal pulpito sul quale ha letto le sue ultime considerazioni finali da Governatore della Banca d'Italia prima di passare a guidare la Banca Centrale Europea. Otto comandamenti per il pubblico e cinque per il privato. Tredici in tutto in cinque scarse cartelline per dirci cosa non va e cosa si deve fare.

I primi otto comandamenti, quelli per assolvere i quali lo Stato si dovrebbe mettere di gran lena, sono: la giustizia civile che non funziona; la scuola da riformare; le liberalizzazioni dei settori protetti; le infrastrutture che latitano; la disoccupazione soprattutto giovanile; il mercato del lavoro dualistico; la valorizzazione delle donne che non c'è; il welfare che non protegge chi resta senza lavoro.

Incine per i privati sono altrettanto impegnativi: la dimensione troppo piccola delle imprese; la proprietà familiare molto spesso chiusa anche all'inserimento di manager; l'internazionalizzazione; l'innovazione; il patrimonio insufficiente.

C'è da fare quindi, per tutti. In fretta possibilmente, perché non è difficile scendere dal trono di paese ricco e industrializzato e ritrovarsi fuori dal cono di luce. E' già successo, per citare solo qualche caso, all'Italia dopo i fasti di Roma e ancora dopo quelli del Rinascimento. E' successo alla Cina tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo, è successo all'Argentina e alla Cecoslovacchia nei primi decenni del secolo scorso.

Affari & Finanza ha deciso di concentrarsi subito sui primi otto comandamenti, quelli che riguardano lo Stato, ovvero tutti noi, con una inchiesta di cui pubblichiamo la prima puntata, dedicata alle inefficienze della giustizia civile, chiamata ad applicare 10 mila leggi, il doppio di quelle che regolano la pur assai più ordinata vita tedesca, appesantita dalla lobby potente di ben 200 mila avvocati, contro i 46 mila, per fare un esempio, della Francia.

Il senso complessivo delle indicazioni di Draghi è che lo Stato ha un ruolo fondamentale nella crescita dell'economia non più, come è stato soprattutto negli anni '80 e molti hanno sperato che potesse continuare successivamente o riprendere a fare dopo la crisi, come fornitore di risorse. Non è lo Stato padrone di imprese la soluzione, né lo Stato erogatore di pensioni a cinquantenni. I denari pubblici contano, ma nel modo in cui li si raccoglie e in cui li si impiega. Nel tipo di incentivi e disincentivi che derivano dal sistema fiscale e nell'efficacia e nell'efficienza della sua spesa. La quantità, lo sappiamo da tempo e Draghi lo conferma è destinata semmai a ridursi: «La spesa dovrà ancora contrarsi, di oltre il 5 per cento in termini reali nel triennio 2012-2014», ha detto il Governatore. Quello che lo Stato, senza soldi e senza più la possibilità di fare nuovi debiti, deve fare è liberare il terreno dagli ostacoli, garantire il corretto funzionamento dei mercati senza essere preda di interessi specifici, promuovere le opportunità e la crescita delle persone. Lo Stato, anche quello italiano, deve imparare a scegliere («Per ridurre la spesa in modo permanente e credibile non è consigliabile procedere a tagli uniformi in tutte le voci: essi impedirebbero di allocare le risorse dove sono più necessarie...») e deve imparare a trasformare le scelte in decisioni e le decisioni in azioni. L'epoca degli annunci, che tanto caro ci è costata, ormai non ce la possiamo più permettere.

Soprattutto lo Stato deve fare lo Stato. Una indagine dell'Ufficio Ricerca del Monte dei Paschi insieme alla Sorbona («Le leve per la crescita dell'Italia, i suoi territori, le imprese», marzo 2011) ha messo bene in evidenza il rapporto tra la qualità delle istituzioni e il capitale sociale da una parte, e lo sviluppo finanziario e lo sviluppo economico dall'altra. Dove le istituzioni funzionano meglio (la giustizia per esempio, ma anche la scuola, le amministrazioni) c'è un più elevato capitale sociale: «Ci so-

no meno comportamenti opportunistici tra le parti di una transazione e le imprese fanno maggiore ricorso alla finanza estera». Dove lo Stato c'è e funziona il capitale sociale si sviluppa, il sistema finanziario progredisce, l'economia fiorisce o quantomeno cresce di più.

Lo Stato, la sua qualità e rispettabilità sono l'humus, dopo tocca alle imprese. «Le imprese italiane sono in media del 40 per cento più piccole di quelle dell'area dell'euro. Fra le prime 50 imprese europee per fatturato sono comprese 15 tedesche, 11 francesi e solo 4 italiane. La struttura produttiva del nostro paese appare statica: i passaggi da una classe dimensionale a quella superiore sono rari», ha detto Draghi. Gli ostacoli a crescere sono il contesto fiscale, normativo e amministrativo «ancora incerti e costosi», ma ancora di più gli assetti proprietari, con la famiglia che troppo spesso è azionista e gestore, chiusa al ricorso a manager esterni, con i patrimoni familiari e quelli aziendali che si confondono. «Fra le imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, quelle in cui sia il controllo sia la gestione sono esclusivamente familiari sono il 60 per cento in Italia, meno del 30 per cento in Francia e in Germania; in queste imprese la propensione a innovare è minore, l'attività di ricerca e sviluppo è meno intensa, scarsa la penetrazione nei mercati emergenti». Parole del Governatore.

E più scarsa è anche la capacità di riallocare le risorse verso nuovi settori e nuovi prodotti. La domanda internazionale muta rapidamente ed è fondamentale riuscire a stare al passo, questo richiede la capacità di passare ai settori contigui dove la crescita è più alta, di cambiare il mix di prodotti. Un processo che richiede imprese dinamiche, ovvero capaci di fare il salto che i tempi richiedono, ma anche un sistema dinamico, che favorisca l'entrata di nuo-

ve imprese e l'uscita di quelle vecchie. Né le imprese (non tutte ovviamente) né il sistema hanno mostrato negli ultimi dieci anni questo dinamismo. Si è preferito, nei casi migliori, sfruttare i punti di forza tradizionali aumentando la nostra specializzazione. E' una strada utile nel breve periodo, spiegano i ricercatori del Monte dei Paschi e della Sorbona, ma non sufficiente nel medio e nel lungo. E' lo stesso errore che si fece alla fine del Rinascimento, al quale seguirono per l'Italia secoli bui mentre l'innovazione e lo sviluppo si spostavano verso altri paesi. E' storia nostra, dalla quale potremmo imparare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo Stato ha un ruolo strategico nell'economia ma non come "proprietario"**

**L'epoca degli annunci a cui non seguono le decisioni ci è costata molto cara**

**I PUNTI**

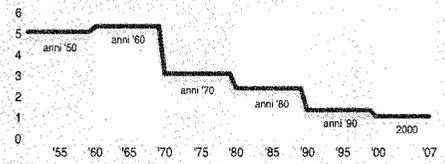
Sotto, gli otto limiti allo sviluppo del Paese

**I punti di Draghi**

- 1 Giustizia civile**  
ACCELERARE I PROCESSI
- 2 Scuola e Università**  
MIGLIORARE L'APPRENDIMENTO
- 3 Liberalizzazioni**  
AUMENTARE LA CONCORRENZA
- 4 Infrastrutture**  
TEMPI E PREZZI CERTI
- 5 Mercato del lavoro**  
SUPERARE IL DUALISMO
- 6 Relazioni Industriali**  
PIÙ CONTRATTI AZIENDALI
- 7 Lavoro femminile**  
AUMENTARE LA PARTECIPAZIONE
- 8 Welfare**  
SOSTEGNO AI DISOCCUPATI

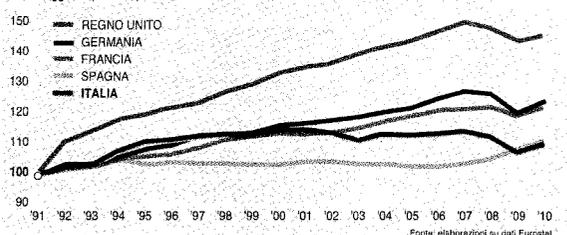
**In discesa la scala della crescita**

Italia: tassi di aumento del Pil pro-capite, in %



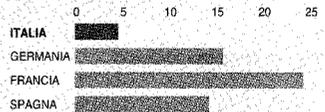
**La produttività non aumenta**

Valore aggiunto per occupato; 1991=100



**Salari a confronto**

Tassi cumulati 1991-2009; in %



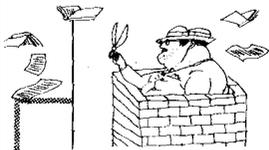
**PRODUTTIVITÀ**

Nei grafici, quanto è penalizzata la produttività dai ritardi strutturali italiani



# Le tavole del Governatore Ecco i vincoli allo sviluppo

Nella sua ultima relazione Draghi disegna la via stretta per sbloccare un paese che non sa più crescere. 8 punti riguardano lo Stato, 5 il settore privato. Un percorso di riforme che è l'unico antidoto al declino.



*Oltre  
il giardino*

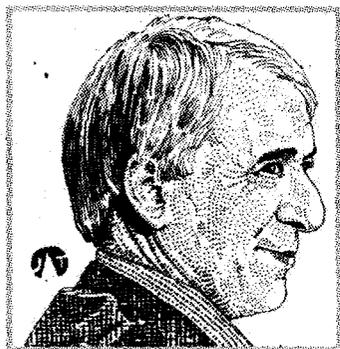
## La finanza creativa all'ombra della Madonnina lascia 700 milioni di buco

di **ALBERTO STATERA**

**A**poche centinaia di metri dai festeggiamenti per Giuliano, come tutti chiamano il neosindaco di Milano, sveltano gli scheletri dei grattacieli di Garibaldi, di fronte al nuovo "Formigone", la torre della Regione eretta a eterne gloria del Governatore lombardo e dell'affarismo di Cl e della Compagnia delle opere.

La selva di vetrocemento eretta della stirpe dei grattacieli ambrosiani, che hanno fatto il bello e il cattivo tempo nel ventennio del centrodestra milanese non è l'unica eredità avvelenata che l'insipiente gestione berlusco-morattiana ha lasciato alla città.

La consegna simbolica delle chiavi della città è stata la fotografia più fedele di come la spinta dell'entusiasmo della borghesia illuminata e della società civile meneghina, riportate alla politica dalla nuova stagione di partecipazione extra-partitica, debba fare amaramente i conti con la realtà. Quella di un vero dissesto finanziario che condizionerà i primi passi della giunta arancione. Letizia ha provato con formula auto-assolutoria ma poco convincente a mettere le mani avanti: "Lascio alla nuova amministrazione un utile di bilancio che per il 2011 è di 48 milioni di euro". "Lo farò esaminare dagli esperti che mi hanno accompagnato durante la campagna elettorale", ribatte Pisapia, certo che di "maquillage" di bilancio si tratti.



Giuliano Pisapia visto da Jatosti

Piero Bassetti, primo presidente democristiano della regione Lombardia e promotore del Gruppo del 51 (per cento); Davide Corritore, enfant prodige della finanza internazionale ai tempi di Deutsche Bank e Bruno Siracusano, professionista milanese che è stato direttore generale della Borsa Italiana, sono già al lavoro per decifrare l'opaca contabilità di Palazzo Marino. Ma, come ha documentato Repubblica, il generoso lascito della sindaca che

passerà alla storia per aver bruciato 20 milioni di euro in una fallimentare campagna elettorale, non è un utile di 48 milioni, ma una voragine di 500 milioni di euro che rischiano di diventare 700 con l'aiuto del patto di stabilità imposto da Tremonti.

Un quinquennio di finanza creativa, di una-tantum e di municipalizzate usate come bancomat ha lasciato il segno: 124 milioni sottratti a Giuseppe Bonomi, Lega, della Sea; 35 milioni sfilati alla municipalizzata dei trasporti Atm che, guarda caso, nel 2010 è stata costretta a tagliare le spese per la manutenzione di un quarto, con collario di incidenti quotidiani. "La finanza meneghina versa in condizioni di particolare gravità" è il monito dei revisori del bilancio 2010.

Il laboratorio Milano rischia di essere un caso di scuola destinato ad andare in replica in tante amministrazioni locali e tanti altri neo-eletti sindaci di centrosinistra sono avvertiti. Valgono, tra le tante, le lucide parole pronunciate da Mario Draghi: "perché la politica, che sola ha il potere di tradurre le analisi in legge, non fa propria la frase di Cavour: "...le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano. Il risorgimento politico di una nazione non va mai disgiunto da suo risorgimento economico".

*a.statera@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ANALISI**

# Se la crescita è policentrica la soluzione è unire le forze

Un sistema produttivo troppo frammentato non può attendere i tempi del consolidamento

**GIOVANNIA JASSA\***

**P**olicentrico. E' il nuovo paradigma di sviluppo con il quale, volenti o nolenti, ci andiamo a confrontare. Succede nel mondo, dove la crescita delle nuove locomotive - Cina, India, Brasile, ma anche Vietnam, Turchia, Indonesia e molti altri paesi ancora - mantiene ben al di sopra delle medie storiche il ritmo di aumento del prodotto globale. Accade in Europa, dove la Germania - ma anche la Francia e altri paesi ancora - accelerano il passo della ripresa mettendo a frutto più e meglio di altri teoria e pratica del lato luminoso della globalizzazione. Se la moneta è unica, diversi sono i numeri dello sviluppo policentrico dell'Europa. Anno su anno, al primo trimestre del 2011 la Germania cresce di quasi il 5% e ripiana in non più di tre anni il buco della recessione. La Francia, con una crescita al 2%, ha sanato i quattro quinti della caduta. L'Italia rimane più indietro.

Quello policentrico è un mondo economico che si allarga e che si intreccia. Non è questione solo di geografia, dei chilometri che si moltiplicano per dieci quando il mercato di sbocco dell'export diventa la Cina o il Brasile invece della Svizzera. Il policentrismo è anche l'intreccio continuo, la ricombinazione permanente tra le tecnologie, le innovazioni, i mercati, i settori.

Sviluppo policentrico vuol dire crescere diversificando, connettendosi, puntando su un portafoglio di possibilità a cui legare il proprio futuro. Significa fare rete.

Se lo sviluppo diventa policentrico, l'impresa italiana rimane molecolare. Come è ben noto, questa è la struttura prevalente nel nostro sistema. Tante, tantissime piccole e piccolissime aziende a se stanti che della minima dimensione hanno valorizzato i più rispetto ai meno, anche inventando correttivi che per molto tempo hanno funzionato più che bene. Parliamo dei distretti industriali. L'impresa distrettuale, grazie alle economie locali di agglomerazione, è riuscita a realizzare la produttività delle imprese di dimensione maggiore pur rimanendo piccola. Oggi, però, il paradigma policentrico dello sviluppo chiede di fare passi ulteriori, che vanno oltre i salti di efficienza. Impone di muoversi con velocità in spazi multipli, che sono geografici, tecnologici e di mercato. E' lo stesso distretto che vari articolato seguendo le nuove geografie internazionali delle catene di sub-fornitura. Servono sempre economie di scala, ma non solo.

Alcuni numeri. In Italia le micro imprese manifatturiere con da uno a nove addetti sono

374 mila, oltre il triplo del numero delle micro imprese manifatturiere che esistono in Germania. Al contrario, le grandi imprese manifatturiere con un numero di addetti superiore ai 250 sono da noi solo un terzo di quelle tedesche. Come osserva il recente Rapporto Annuale dell'Istat, la spesa in ricerca e sviluppo delle imprese tedesche supera di tre volte e mezzo la spesa delle imprese italiane. Nel 2008 le nostre imprese hanno investito 10 miliardi di euro, quelle tedesche 46. Con una dimensione mediamente assai più piccola e meno di un quarto delle spese delle imprese in innovazione le esportazioni di beni dell'Italia sono risultate nel 2010 pari a un terzo di quelle tedesche, 340 miliardi contro 980 miliardi di euro. Per fare di più - e provare a spingere verso il 2% il tasso di crescita del PIL nazionale - alle imprese italiane si presenta una sfida: cambiare pelle, prima che dimensione.

Fare rete può rappresentare oggi quello che unirsi in distretti significava ieri. Cogliere economie di scala senza fondere le imprese in una medesima azienda. Da molecolare o distrettuale l'impresa è chiamata a divenire "reticolare". Mettersi in rete può essere il modo giusto per decine di migliaia di piccole aziende di "fare surfing" - usando la bella immagine di Enzo Rullani - sulle grandi onde del cambiamento in direzione policentrica del paradigma

dello sviluppo. Creare reti serve ad aumentare le competenze, co-innovare, migliorare l'efficienza, espandere gli sbocchi, essere agili nella ricombinazione dei rischi in opportunità. Alle reti tra imprese spetta la sfida di spostare più in alto l'asticella. Vendere idee che piacciono al mondo, non solo prodotti.

A meta aprile i contratti di rete sottoscritti ai sensi della legge 33/09 erano una cinquantina e coinvolgevano circa trecento imprese. Sono numeri destinati a crescere. Al di là della quantità, sono alcune connotazioni qualitative che fanno ben sperare. Le nuove reti miscolano imprese manifatturiere e società dei servizi. Mettono insieme produttori, laboratori di ricerca, servizi in outsourcing, competenze e consulenze che vanno dal marketing all'informatica, alla finanza. Sorgono nel Nord, ma anche nel Sud del paese.

La consistente ripresa dell'export italiano realizzata nel 2010 riguarda per la gran parte la fascia dei micro-operatori. Così osserva il Rapporto Annuale dell'Istat. La mutazione "reticolare" delle piccole imprese potrà consolidare questa tendenza. E avvicinare la nostra crescita ai nuovi centri dello sviluppo.

*\*Responsabile Servizio Studi  
BNL Gruppo Bnp Paribas*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

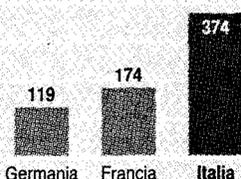
**Cambiare pelle prima ancora di cambiare la dimensione aziendale**

**Le nostre imprese molecolari non hanno forza per investire in ricerca**

**Le imprese nel manifatturiero**

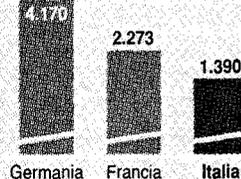
**MICROIMPRESE**

1-9 addetti, in migliaia, 2008



**GRANDI IMPRESE**

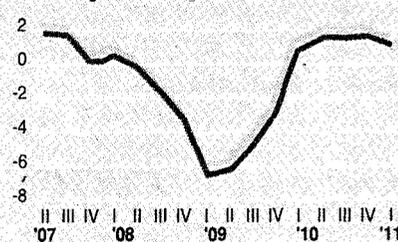
Oltre 250 addetti, in migliaia, 2008



Fonte: Eurostat

**Il Prodotto Interno Lordo italiano**

Dati stagionalizzati; valori %



# Imprese, indebitamento in crescita dell'1%

**PROMETEIA**

**L**a condizione finanziaria delle imprese italiane nel 2010 si è mostrata ancora molto fragile: il margine operativo lordo è cresciuto del 3,7%, ma in termini di valore aggiunto è rimasto ai minimi storici del 2009, mentre un contributo positivo è venuto dai bassi tassi di interesse che ha ancora ridotto il peso degli oneri finanziari. Anche il livello di autofinanziamento è rimasto sui valori del 2009.

Secondo l'analisi contenuta nell'ultima Relazione della Banca d'Italia, il fabbisogno finanziario delle imprese si è ampliato portandosi a 54 miliardi dai 26 del 2009, riflettendo in parte il miglioramento dell'attività produttiva e in parte il continuo allungamento dei tempi di pagamento delle transazioni commerciali. Il debito finanziario delle imprese è così cresciuto e il grado di indebitamento

è aumentato di un punto percentuale, attestandosi su livelli storicamen-

te elevati, mentre, nel confronto con gli altri paesi dell'area Euro, rimane superiore la quota di debito a breve termine (37% del totale contro 28% dell'area euro) e la quota di debito bancario a medio e lungo termine a tasso variabile (95% contro 89%). In questo quadro si colloca la fase di aumento dei tassi di interesse, che per la dimensione e la struttura caratteristica del debito delle imprese italiane, potrebbe produrre ulteriore fragilità.

Inoltre il contesto macroeconomico previsto per il biennio 2011-12, non si mostra particolarmente brillante per l'economia italiana: il tasso di crescita del Pil e della domanda interna dovrebbero crescere ad un tasso medio inferiore all'1%, in presenza di un rallentamento della crescita delle esportazioni rispetto al 2010. La nostra struttura produttiva potrebbe rispondere migliorando la propria redditività e solidità finanziaria nei comparti industriali correlati al ciclo delle

esportazioni (meccanica, elettrotecnica, moda), mentre i settori legati al ciclo della domanda interna potrebbero ulteriormente peggiorare le proprie condizioni finanziarie (costruzioni, alimentare e distribuzione). Si spiegano in questo modo anche le attese di lento miglioramento della qualità del credito delle banche, dopo il peggioramento avvenuto nel 2010.

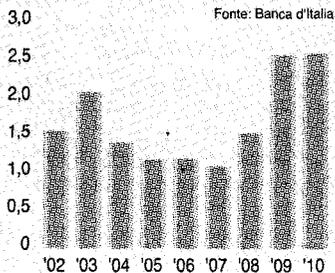
L'ultima indagine sul credito bancario condotta da Banca d'Italia per il primo trimestre 2011 conferma, come per tutto il 2010, che le banche italiane hanno mantenuto un'intonazione moderatamente restrittiva dei criteri di offerta, guidata soprattutto dalla percezione del rischio ritenuta ancora elevata, alla quale si aggiungono le temporanee difficoltà di finanziamento sul mercato, associate all'impatto negativo della crisi del debito sovrano dei paesi periferici dell'area euro.

**CHIARA FORNASARI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tasso di decadimento delle imprese

Flusso nuove sofferenze rettificare/consistenze di impieghi, in %



Dossier/ La politica e la ripresa

# Da Torino a Bologna Il Centrosinistra lancia l'asse del Nord Ovest

## I sindaci: insieme faremo ripartire l'industria nelle città

MARCO ALFIERI  
MILANO

**U**n nuovo asse strategico Torino-Milano-Bologna. A lanciarlo dopo il voto amministrativo è il neo sindaco di Bologna, Virginio Merola, sfruttando il colore politico di centrosinistra dei tre capoluoghi di Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia e la *reconquista* di Milano capitale del berlusconismo.

L'idea è piaciuta a Piero Fassino che rilancia proponendo di ospitare sotto la Mole un incontro dei sindaci delle grandi città del Nord (Genova, Milano, Torino, Trieste e Venezia), per la prima volta tutte in mano all'opposizione. Il dibattito sta montando sulle pagine del Corriere di Bologna. Torino, si legge, con l'uscita dal fordismo novecentesco «è diventata negli ultimi 10 anni l'esempio di come attirare investimenti per migliorare la città». Bologna che sta per imbarcarsi «nell'avventura delle Universiadi 2019 e in quella di capitale mondiale del libro 2014 potrebbe trovarvi importanti collaborazioni». Lo stesso vale per Milano e un Expo 2015 centrato sull'alimentazione: e chi meglio della *food valley* emiliana potrebbe darvi un contributo? Il ragionamento di fondo è che su temi di area vasta come le infrastrutture, i piani strategici, i grandi eventi e le società partecipate (già oggi Iren raccoglie le multiutility di Torino, Genova e alta Emilia Romagna) si può e si deve fare massa critica. Da qui la sfida: il Nord Ovest può davvero tornare ad essere un modello di

sviluppo a cui guardare, come pensano a Bologna? Per capirlo occorre fare un passo indietro.

In principio fu il triangolo industriale Milano-Torino-Genova. Per quasi trent'anni teatro e cassa di risonanza del miracolo economico. «Vi emigrava chi voleva lavorare in fabbrica, alla catena di montaggio Fiat ma anche negli uffici della Olivetti», ricorda lo storico dell'economia Giuseppe Berta. Nord Ovest e grande impresa manifatturiera, sindacati e partiti di massa, paesaggio urbano fordista e le grandi famiglie del capitalismo raccolte nel salotto della Mediobanca di Enrico Cuccia. Con la fine degli anni Settanta e la crisi/ristrutturazione delle grandi imprese private e pubbliche il paese «scopre» la Terza Italia dell'impresa diffusa lungo la dorsale norddestina-emiliana-adriatica. Inizia il ciclo dei distretti industriali a cui si deve la gran parte della presenza italiana sui mercati internazionali.

Poi, dopo Tangentopoli, i sistemi di sviluppo locale si riattiveranno in chiave localista accompagnando l'esplosione elettorale della Lega di Umberto Bossi. Nasce mediaticamente la Padania a trazione lombardoveneta, l'epopea del Nord Est, dei padroncini e del piccolo è bello. Passa ancora qualche anno e il forza-leghismo diventa talmente egemone da esondare dalla Pedemontana al Piemonte e alla bassa Lombardia, veicolando la lettura di un unico grande nord integrato politicamente a destra e sul terreno economico dal modello della media impresa innovativa, dalle grandi fusioni bancarie, dal protagonismo delle fondazioni di territorio e dalla rete delle Camere di commercio. Un'altra volta, politica ed economia che si intrecciano da To-

rino a Trieste.

Dopo il 2007 il vento del nord scende addirittura sulla via Emilia, fino ad allora espulsa dal perimetro padano. Gli analisti parlano di «leghizzazione» del centro Italia su parole d'ordine come tasse, sicurezza e infrastrutture. Quando si deve fondere l'Api e la Confindustria Bologna (Unindustria nasce nel maggio 2007), si va a pescare a Treviso il direttore generale Cesare Bernini. Nei convegni si rispolvera l'idea di Padania, sollevata negli anni Settanta dal primo presidente dell'Emilia Romagna, Guido Fantì. Il nuovo mantra è che il vecchio compromesso socialdemocratico emiliano tenuto insieme per anni dal mitico partitone rosso, dall'imprenditoria diffusa e dalla cooperazione, si possa rivitalizzare solo mutuando il dinamismo economico veneto.

Bene, dopo la crisi mondiale e l'ultimo voto amministrativo tutto sembra cambiare un'altra volta. Bologna con il sindaco Merola guarda a Nord Ovest mentre di là dall'Adige il paradigma del piccolo e bello e della subfornitura di beni tradizionali a minor valore aggiunto mostra la corda nella nuova economia globale. Il passaggio a ovest per gli emiliani è una novità che risponde allo spirito dei tempi. Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta in effetti fanno insieme 15 milioni di abitanti, 1,4 milioni di imprese (26% del totale italiano), il 32% del Pil nazionale (e il 41% di export), 6,9 milioni di occupati con aziende mediamente più grandi in una fase che premia sempre più la dimensionalità, dotazioni finanziarie, grandi banche e poli di alta scuola. Non a caso è la macroregione italiana in cui è più forte l'inten-

sità tecnologica e la capacità di ruotare le produzioni.

Certo parlare oggi di Nord Ovest «significa descrivere un territorio che

si è scongelato rispetto alla staticità urbana del vecchio triangolo industriale», ragiona Matteo Bolocan, urbanista del Politecnico di Milano. Nel frattempo «il terziario si è sostituito a molta industria, la cui occupazione è calata dal 43 al 26% del totale addetti nell'ultimo ventennio».

Ma è un fatto che il quadrante dove cominciò lo sviluppo industriale italia-

no sta tornando al centro della scena. «Il Nord Ovest ha due secoli di sviluppo sedimentato alle spalle, è più attrezzato del Nord Est per affrontare il mondo dopo la crisi», continua Berta. «Ma va fatto un grande lavoro sui tessuti associativi perché questo fattore localizzativo è ancora casuale o frutto del passato, non coglie le opportunità come lo sviluppo di piattaforme di filiera o il tema infrastrutturale. Su questo tasto la politica può fare molto».

«Ben vengano quelle che potremmo chiamare 'cooperazioni rafforzate' fra capoluoghi se servono per migliorare la nostra competitività», ragiona Franco Mosconi, economista prodiano dell'università di Parma. «In Germania i maggiori fra i 16 Länder (Nord Reno-Westphalia, Baviera, Baden-Württemberg, Bassa Sassonia) hanno tutti fra gli 8 e i 18 milioni di abitanti». Insomma la scala dimensionale sarà sempre più quella macroregionale. Inoltre «l'Emilia Romagna, unita al Nord Ovest dal tracciato dell'alta velocità - conclude Mosconi - porterebbe in dote il 13% di export nazionale e una solida struttura manifatturiera (450mila imprese) leader nella meccanica di precisione e nella meccatronica». Riportandola di fatto nell'alveo di quel Nord che tutti gli istituti, da Istat a Banca d'Italia, gli riconoscono da sempre.

## IL CAPOLUOGO LOMBARDO

Per un Expo 2015 centrato sull'alimentazione l'Emilia può essere di aiuto

## LA MACRO-REGIONE

Bologna porta in dote il 13% dell'export nazionale e oltre 450 mila imprese

## LA PROPOSTA

È arrivata da Merola Fassino l'ha raccolta invitando i Comuni sotto la Mole

## I TEMI PRINCIPALI

Le infrastrutture, i piani strategici, grandi eventi e le società partecipate

## Torino

Piero Fassino è stato eletto sindaco di Torino al primo turno

con il **56,65%** dei consensi. Guida una città con oltre **900** mila abitanti. La sua area urbana è il **3°** polo economico del Paese dopo Roma e Milano e al **2°** posto tra le province italiane per il valore delle esportazioni

## Milano

Giuliano Pisapia è stato eletto sindaco di Milano dopo aver ottenuto il **55,1%** delle preferenze ai ballottaggi del 29 e 30 maggio scorsi. La città ha **1,3** milioni di abitanti, mentre la sua area urbana con **367** miliardi di dollari è la **1°** in Italia e **11°** al mondo per il prodotto interno lordo (dati McKinsey 2011)

## Genova

Marta Vincenzi è sindaco di Genova dal **2007**. Guida la giunta di centrosinistra che amministra il capoluogo ligure, una città con **608** mila abitanti. Il suo porto è tuttora il principale porto italiano e il **4°** dell'Europa meridionale. La ex municipalizzata, fusasi con quelle di Torino e Piacenza, ha dato vita a Iren, la **2°** multiutility italiana

## Bologna

Virginio Merola è sindaco di Bologna dopo aver ottenuto al primo turno delle elezioni amministrative il **50,48%** delle preferenze. Conta **381** mila abitanti. La città è e la sua provincia sono al **1°** posto per numero di imprese per abitante. Con un reddito pro capite di **28.282** euro è la **36°** città più ricca d'Europa e la seconda in Italia dopo Milano

## La macroregione

è formata da



PROVINCE **25**  
 COMUNI **3.082**  
 MILIONI DI ABITANTI **15,4**

Centimetri - LA STAMPA

## Imprese e occupati

**1,4** MILIONI **Imprese attive**



**6,9** MILIONI **di occupati**



Centimetri - LA STAMPA

## Pil ed export

**500** MILIARDI DI EURO **Pil**



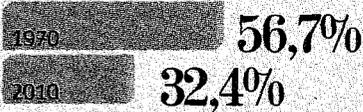
**130** MILIARDI DI EURO **esportazioni**



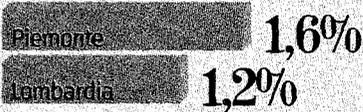
Centimetri - LA STAMPA

## Industria e ricerca

Peso percentuale dell'industria manifatturiera sul totale occupazione



Spesa in ricerca e sviluppo Percentuale sul Pil

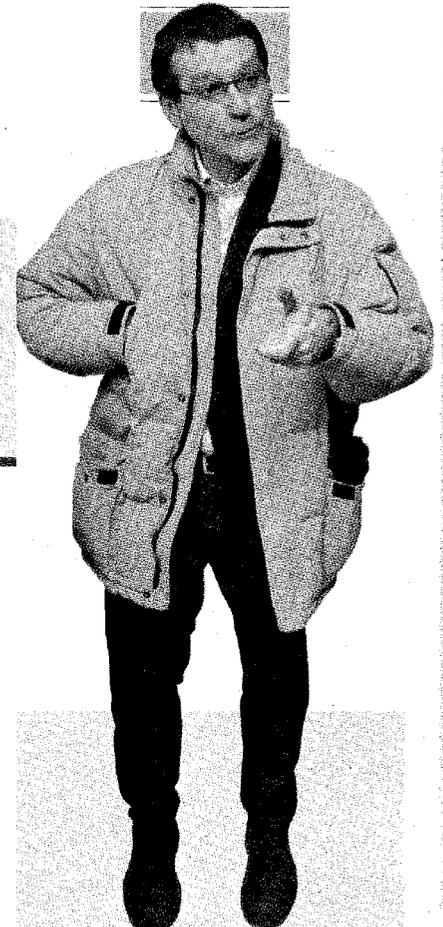


Centimetri - LA STAMPA

## Festival dell'economia

«Le diseguaglianze si amplieranno»

«Abbiamo sulle nostre spalle un fardello incredibile, che include i nostri obblighi morali, i nostri naturali impulsi ad occuparci degli altri, e cerchiamo di sgravarcene con i tranquillanti morali offerti dai negozi, dai supermercati». Lo ha detto il sociologo di origini polacche Zygmunt Bauman, teorico della «società liquida», concludendo il festival dell'Economia di Trento 2011 nell'appuntamento introdotto dall'editore Giuseppe Laterza. «Entro il 2020 i prezzi degli alimenti raddoppieranno - ha spiegato il sociologo polacco - e già oggi vi è un aumento della disuguaglianza a livello globale, per certi versi incredibile. Il 20% più ricco dell'umanità controlla il 75% della ricchezza, il 20% più povero il 2%. Fino a 30-40 anni fa il trend era diverso, il divario fra i paesi sembrava destinato a colmarsi».



IL VICE PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA VUOLE RAFFORZARE LA CONTRATTAZIONE AZIENDALE

# Contratti, scontro aperto sul nodo delle deroghe

Camusso replica a Bombassei: «È un'idea sbagliata»

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Sembra una questione di lana caprina e poco comprensibile, ma in realtà la partita aperta dalla nota del vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei - in risposta alle perplessità della Fiat di Sergio Marchionne sull'utilità dell'adesione del Lingotto a Confindustria - rischia di incendiare di nuovo il fronte sociale e sindacale. Ecco in sintesi, la proposta di Bombassei: contratti aziendali approvati a maggioranza dai lavoratori, pienamente vincolanti per tutti i sindacati, e soprattutto alternativi ai contratti nazionali di categoria validi per tutto un settore industriale. Il tutto blindato da una norma di legge approvata dal Parlamento. «Le scelte di Confindustria - aveva scritto Bombassei - sono ispirate all'unico criterio di creare le migliori condizio-

ni perché le aziende possano essere competitive oggi». Un'idea che ha lo scopo di mantenere tutti (una Fiat sempre più riluttante compresa) sotto l'egida di Confindustria. Ma che sta sollevando molte tensioni. Se ogni azienda può stipulare un contratto aziendale diverso e specifico - molti si chiedono - allora a che serve Confindustria e i suoi contratti nazionali, peraltro ancora graditi alla maggioranza degli associati, poco lieti di negoziare in azienda col sindacato?

«È chiaro che si tratta di un'idea sbagliata - replica da Trento il segretario della Cgil Susanna Camusso - noi continuiamo a pensare che il contratto nazionale è il punto di riferimento generale per le tutele e poi bisogna incrementare la contrattazione di secondo livello per le questioni specifiche». Per il segretario della Cgil si tratta di un paradosso per la confederazione degli industriali. «Se passa l'idea che ci sia una legge sulle modalità

di contrattazione - ha affermato - spero che poi il vicepresidente raccolga le firme per sciogliere Confindustria, perché non si capirebbe più quale senso avrebbero le rappresentanze delle parti sociali». Il nodo sul tappeto è soprattutto quello della rappresentanza aziendale, molto caro alla Cgil. «Per definire la rappresentanza - ha aggiunto Susanna Camusso - bisogna misurare e certificare gli iscritti delle singole organizzazioni, poi incrociare questo dato con l'elezioni delle rappresentanze sindacali e della loro efficacia». Su questo si è avviato un confronto con i leader di Confindustria, Cisl e Uil, ma senza passi avanti concreti.

A Bombassei ribatte anche il segretario Cisl Raffaele Bonanni che pur concordando sul fatto che «un accordo firmato dal 50% più una testa, quindi dalla maggioranza del sindacato, deve avere un'applicabilità imprescindibile» non condivide la definizione delle

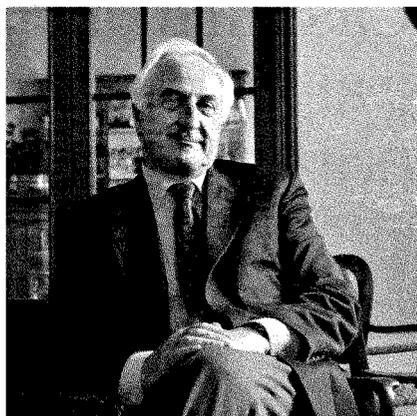
regole per via legislativa.

«Penso che sia da evitare la legge, bisogna arrivare - dice invece - a un avviso comune tra le parti». Peraltro, la Cisl - ma soprattutto la Uil - difficilmente possono accettare la cancellazione di uno dei due livelli contrattuali, ovvero quello nazionale. La proposta di Bombassei non convince nemmeno il Pd e l'Idv. «Dire oggi che gli accordi aziendali possono sostituire i contratti nazionali è pura demagogia - afferma Maurizio Zipponi, responsabile Lavoro dell'Idv - perché il numero di aziende che, dal 2009, hanno fatto accordi è pari al 2%». Cesare Damiano del Pd accusa il vice presidente di Confindustria di fare uno «sforzo per tenere insieme capra e cavoli», cioè il modello contrattuale basato su due livelli (nazionale e decentrato) e quello basato solo sul contratto aziendale. «Una simile innovazione - afferma - rappresenta uno strappo e non un semplice e auspicabile riequilibrio a favore di quello decentrato».

**Il confronto avviato con Cisl e Uil non ha ancora dato risultati concreti**

**Bonanni: «Da evitare la legge, bisogna arrivare a un avviso comune tra le parti»**

**Proposta**  
Il vice presidente di Confindustria, Alberto Bombassei (foto) ha lanciato la proposta di rafforzare la contrattazione aziendale



# COSA SERVE ALLO SVILUPPO

di GIUSEPPE BERTA

**L**A crisi non ha rappresentato per l'Italia quell'occasione per rimettere ordine nella propria base economica, in cui alcuni avevano ritenuto di poter sperare quando era sopraggiunta la recessione. La necessaria politica di rigore e di contenimento finanziario non si è accompagnata all'opera di selezione e di pulizia che ci sarebbe voluta per recuperare capacità di sviluppo. Non è un caso che gli ambienti di governo presso cui si mette in discussione la linea finanziaria di Giulio Tremonti finiscano col considerarla in opposizione a orientamenti più espansivi, giudicando questi ultimi maggiormente in grado di produrre, insieme, maggiore crescita economica e più consenso politico.

La spesa pubblica viene perciò raffigurata come una macchina che può essere accelerata o frenata nella sua corsa, ma di cui, nella sostanza, non si può cambiare la direzione di marcia. Ciò finisce col diventare la remora sostanziale di un'attività di governo condannata all'impotenza per quanto attiene alla selezione dei suoi obiettivi.

Se oggi, a differenza dei nostri più importanti partner europei, non disponiamo di una visione degli assi portanti dello sviluppo, lo dobbiamo a questo handicap che rischia di soffocare la dinamica della crescita. A Venezia, Sergio Marchionne ha voluto insistere sulla differenza di clima economico che distingue gli Stati Uniti dall'Italia; forse avrebbe dovuto specificare che ciò che penalizza il nostro Paese è proprio l'incapacità di scegliere le sue priorità e di perseguirle.

Continua a pag. 16

ha accumulato un deficit per quanto riguarda le dotazioni fondamentali che fanno da cornice e volano dello sviluppo. È avvenuto nel campo dell'istruzione come in altri ambiti decisivi: per quanto riguarda le infrastrutture, per esempio, dove si sta allargando il divario tra l'Italia e le altre nazioni europee. Proprio nella Relazione annuale della Banca d'Italia, si nota che la spesa per le infrastrutture è destinata a scendere all'1,6% del Pil nel 2012, quando la spesa media di Eurolandia sarà invece del 2,2%. Anche in Europa, beninteso, la crisi si è fatta sentire, dal momento che nel 2009 gli investimenti in infrastrutture assorbivano in media il 2,8% del Pil; ma già allora da noi si investiva meno (2,5%).

Non solo spendiamo meno degli altri; spendiamo anche peggio. Il ritardo nella realizzazione delle opere finisce spesso per essere pari al doppio del tempo previsto, mentre i costi eccedono i preventivi del 40% i preventivi. Una realtà che ci colloca ben al di là dei livelli europei.

Ciò significa dunque che, se non recupereremo "efficienza nella spesa", come invita a fare la Banca d'Italia, perderemo ulteriore terreno nei prossimi anni, aggravando il divario esterno verso l'Europa come le disparità interne, che naturalmente si ripercuotono di più sui territori meno vivaci dal punto di vista economico.

Esiste perciò una "questione infrastrutturale" che costituisce, purtroppo, un elemento unificante dell'Italia odierna e che dovrebbe rientrare pienamente in quella agenda per il rilancio dello sviluppo di cui si avverte ogni giorno di più l'assenza.

Un limite che non dipende semplicemente dalla scarsità di risorse, quanto dall'impossibilità di farne l'uso selettivo che sarebbe indispensabile per rigenerare la produzione della ricchezza.

L'immagine dell'economia "insabbiata" a cui ha fatto ricorso Mario Draghi nella sua ultima relazione da Governatore della Banca d'Italia rimanda a un blocco nel rapporto tra il governo e l'amministrazione dello Stato tale da ridurre fortemente l'efficacia delle politiche pubbliche.

Negli ultimi anni, l'Italia

# Cosa serve allo sviluppo

www.ecostampa.it



## L'intervento

di Gian Filippo Cuneo  
(consulente manageriale)



## La pagine mancanti della relazione di Draghi

**L**e Considerazioni finali di Mario Draghi contengono proposte importanti per rendere più efficiente il paese ed iniziare ad avere una speranza di crescita. Purtroppo manca un'analisi della ragione fondamentale della stagnazione e manca di conseguenza la proposta più importante: la riduzione progressiva, sistematica e sostanziale del settore pubblico.

È giusto dire che il sistema produttivo italiano ha perso competitività, ma dove? Non nelle imprese che operano in settori in concorrenza e che quindi devono aumentare la produttività ogni anno di almeno il 2%, pena il fallimento. E lo fanno con investimenti, informatizzazione, outsourcing, sistemi incentivanti, trasferimento di produzioni in Paesi a basso costo. È il settore pubblico che ignora cosa sia la produttività, e purtroppo le persone che direttamente o indirettamente lavorano per il pubblico sono ormai il 50%. Con il 50% del paese esentato da migliorare la produttività, il resto non può compensare ed il paese quindi non cresce.

Nel settore privato è ovvio che se oggi si fattura 100 con 100 dipendenti, l'anno prossimo ce ne dovranno essere in organico meno di 98. Nel settore pubblico invece sembra normale che la «pianta organica» di ieri sia quella di domani: il concetto che gli occupati ed il loro costo debba e possa diminuire ogni anno non sfiora alcun politico o amministratore. C'è l'ipocrisia di definire ogni attività come un servizio al cittadino, indipendentemente dal fatto che il cittadino la richieda o dal suo costo. Essendo inoltre il settore pubblico inefficiente, e non essendo mai stato sottoposto alle cure manageriali tipiche di un'azienda, il potenziale di riduzione dei costi è molto superiore al 2% l'anno. Tra l'altro è l'unico settore che nel decennio ha aumentato gli stipendi reali, e quindi ha un enorme potenziale di risparmio.

Il modo in cui viene costruito il Pil è differente da quello del conto economico di un'azienda; il Pil è essenzialmente il fatturato, che può esser aumentato per esempio importando immigrati (che spendono sul territorio nazionale) o facendo lavorare dipendenti pubblici inutili. E non è previsto un modo per contabilizzare i costi sociali che sovente sono superiori ai benefici: è l'equivalente di aumentare il fatturato in perdita. Fatto sta che la spesa pubblica non genera un guadagno di produttività da spendere in attività che possano generare maggiori «fatturati». C'è una bella differenza fra fare una centrale elettrica rispetto a occupare dei forestali per evitare che s'incendino i boschi; a parità di spesa, entrambe danno lo stesso contributo al Pil. Se nel settore pubblico non si riuscirà a ridurre costantemente la spesa e indirizzarla verso in-

vestimenti produttivi, non c'è modo che il Pil cresca. Il fatturato di un'azienda cresce, a parità di occupati, solo se in passato sono stati fatti investimenti, e lo stesso ragionamento vale per il settore pubblico.

Per avere riduzioni di costo durevoli, e poter quindi contare su un surplus da destinare agli investimenti, occorre procedere con metodo: creare competitività fra unità che fanno le stesse cose, creare incentivi per ridurre i costi, licenziare i capi che non sono capaci di aumentare la produttività, cambiare le procedure per renderle informatizzabili, esternalizzare, sburocratizzare e soprattutto rinunciare a fare certe attività che non servono quasi a niente. Migliorare l'efficienza è un'attività di dettaglio che richiede competenza, perseveranza, risorse umane, coordinamento e controllo.

Un meccanismo di crescita per il paese potrà innescarsi solo dopo che centinaia di migliaia di posti di lavoro del settore pubblico saranno annullati e lo stesso numero di persone sarà implicitamente «trasferito» al settore privato; non c'è niente di più pernicioso che essendo difficile creare occupazione nel settore privato per intanto la si crea nel pubblico. Occorrerà inoltre che il pubblico impari a dedicare una quota crescente della spesa a investimenti effettivamente produttivi. Tutto ciò non può esser fatto in un giorno e si potrà fare solo evitando di rimpiazzare chi va in pensione. Come ha ben stigmatizzato il Governatore, nello stesso tempo occorre recuperare una risorsa importante e cioè l'occupazione femminile, che in Italia ha percentuali molto inferiori a quella di altri paesi sviluppati.

Speriamo ora che il governo si metta davvero al lavoro; ma si vede già il tentativo di esorcizzare i «tagli lineari» in favore di metodologie più ragionate per ritardare l'impopolarità. In azienda, quando si vuole cambiare rotta, si inizia sempre con tagli lineari; si scopre che non succede niente di catastrofico e si prepara l'ambiente a recepire poi gli approcci più ragionati al miglioramento di produttività. Si vedono anche i cori generalizzati del «abbiamo già dato» o del «da noi le condizioni sono differenti» e i trucchetti soliti, quali trasferimento di dipendenti pubblici diretti alle municipalizzate che sono più al riparo di impietosi confronti di efficienza. Se metteranno uno che ci sa fare, per esempio Enrico Bondi, al progetto di riduzione della invadenza e del costo di tutto il settore pubblico allora qualche speranza ci potrà essere.

## Niente crescita senza riduzioni progressive e sistematiche del settore pubblico